

Nel centenario della morte (29 novembre 1914)

IL GHEDESE P. GIOVANNI BONSIGNORI PROTAGONISTA DELLA RINASCITA DELL'AGRICOLTURA



a cura di
Antonio Fappani
Lucio Bregoli

Fondazione Civiltà Bresciana
Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura e dell'ambiente
Istituto di cultura "Giuseppe De Luca" per la storia del prete

Brescia 2014

Premessa

La Fondazione Civiltà Bresciana e in particolare il "Centro S. Martino per la storia dell'agricoltura e dell'ambiente" assieme all'"Istituto di cultura don Giuseppe de Luca per la storia del prete", non potevano ignorare due straordinari centenari, quello di S. Giovanni Piamarta (1913-2013) e quello di p. Bonsignori (1914-2014).

Due personalità che al popolo di Dio hanno dedicato tutta un'intensa vita, creando opere di prim'ordine, stimolando iniziative, in parte ancora oggi esistenti, quale l'Istituto agrario di Remedello o altre quasi del tutto dimenticate se non addirittura ignorate anche dalla storiografia recente bresciana.

Questa modestissima pubblicazione, che accompagna la rassegna di immagini esposta a Ghedi il 10 maggio 2014, vuole sottolineare modestamente, al silenzio e alle dimenticanze accennate nonostante l'importanza degli anniversari.

Le condizioni economiche in cui versa la Fondazione Civiltà Bresciana oltre alle deficienze di studi e ricerche sopra accennati che accompagnano ormai questo genere di storia locale, giustificano, almeno in parte, l'inadeguatezza della documentazione e la modestia della presentazione, con la quale la rassegna viene presentata, ma non esimono di esprimere i più vivi ringraziamenti a chi (Comune, parrocchia, associazioni ecc.) l'hanno accettata e sostenuta.



UNA PROFONDA CRISI DA AFFRONTARE

La comparsa sulla scena di quello che senza tema di smentire è stato nella seconda metà dell'800 uno dei protagonisti della rinascita dell'agricoltura, non solo nel Bresciano ma anche in Italia, p. Giovanni Bonsignori, avviene negli anni più difficili e, assieme, determinanti dell'agricoltura e del mondo contadino.

Quando, infatti, scende in campo, negli anni '80, l'agricoltura vive una delle sue crisi più gravi, dovute all'arretratezza dei sistemi e dei mezzi di coltivazione, allo spiegarsi di una concorrenza straniera pressante e alla comparsa di gravi malattie della vite, del baco da seta, ecc.

È quello che rileva l'"Inchiesta Agraria", coordinata da Stefano Jacini e pubblicata nel 1882, alla quale vi è una risposta negli insegnamenti e nella intensa attività di p. Bonsignori.



Si tratta di una crisi strutturale e sociale che ha riflessi devastanti, specie fra le classi contadine più umili.

Gli inizi del riscatto si completerà nei primi decenni del secolo XX. Mentre alla piccola proprietà e alla conduzione diretta da parte dei proprietari presenti e interessati si è andata sostituendo l'affittanza o una vera conduzione di tipo capitalistico gran parte dei piccoli proprietari e piccoli affittuari di un tempo sono diventati salariati, avventizi, giornalieri.



Michele Cammarano, *Ozio e lavoro*, olio su tela, seconda metà del XIX secolo, Museo di Capodimonte, Napoli

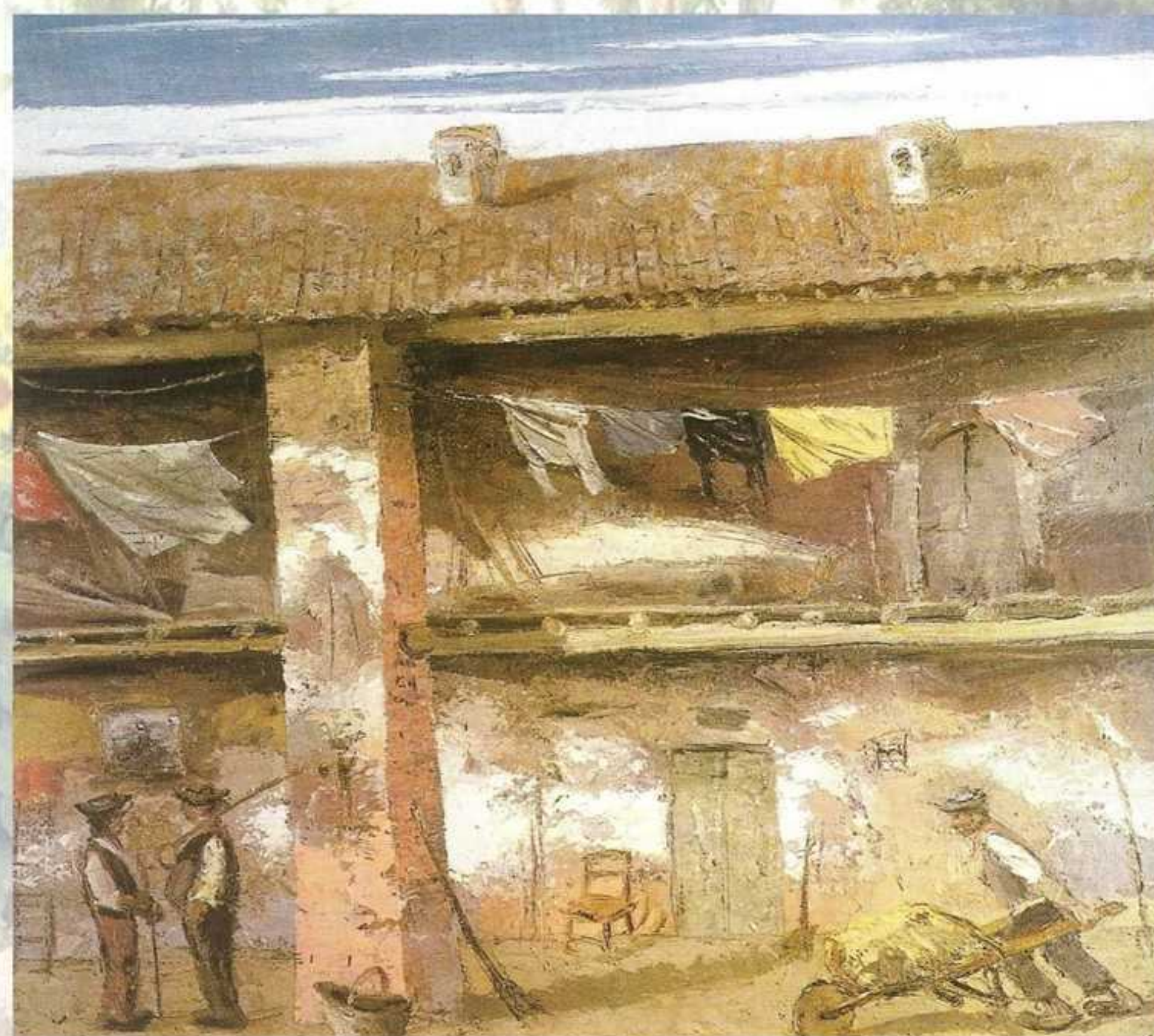
Stefano Jacini scrive: "Con il loro salario meschino, miserabile cibo e squallido alloggio portano dipinta la povertà sui volti sparuti e fanno raccapricciare ogni anima ben nata".

Quasi tutto manuale è il lavoro, durissimi gli orari, specie nei mesi di semina e di raccolto.

Poverissime, specie nelle cascine, sono le abitazioni, tanto da far scrivere a un vescovo padano, il bresciano mons. Geremia Bonomelli: «Non case destinate ad uomini, piuttosto stalle ... e al confronto delle stalle costruite con vero lusso, accanto cadenti e diroccati antri, angusti, umidi e privi di luce»



Guglielmo Ciardi, *campagna*



Giacomo Bergomi, *Cascina*



Effetti cutanei della pellagra in una litografia del 1835

Insufficiente l'alimentazione, a base di polenta, da granoturco spesso deteriorato dall'umidità, di erbaggi, legumi, grassi, formaggi, aringhe con assenza quasi totale di carne, di zucchero ecc. Conseguenza diffusa il propagarsi della pellagra, debilitante fino alla demenza, che si assommava a febbri malariche, reumatiche, polmoniti, rachitismo ecc.

DELLA PELLAGRA
DEL
GRANO TURCO QUALE CAUSA PRECIPUA
DI QUELLA MALATIA
E DEI MEZZI PER ARRESTARLA.
MEMORIA
DEL DOTTOR
LODOVICO BALARDINI
R. MEDICO DI DELEGAZIONE IN BRESCIA

Oltre al 70 per cento l'analfabetismo, combattuto con aule poverissime, rimediate alla meglio e sovraffollate.



A. Battaglia, Scuola



Imprenditori, molti dei quali provenienti da fuori provincia e che rispondono ai nomi di Villa, De Giuli, Strada, Orio, Tempini e via via altri in unione con tecnici agricoli e delle bonifiche molto attivi, investono capitali ed energie per il riscatto di vaste zone sterili e paludose, creando un risveglio di energie e di risorse che continuerà per decenni avviando un rilancio straordinario che porterà l'agricoltura bresciana a veri primati in Italia e Europa.



Cristoforo Tempini



Ottorino Villa



Notevole incremento alla rigenerazione dell'agricoltura viene anche da nuove strutture economico sociali, quali il Comizio Agrario ed altre istituzioni

Unica via di fuga è costituita dall'emigrazione, prima diretta all'Europa settentrionale e poi, sempre più, verso le Americhe.



Partenza degli emigranti. Dipinto di A. Tommasi. Roma, Galleria d'Arte Moderna

Questa, per sommi capi, la situazione. Per affrontarla, negli ultimi decenni del sec. XIX, si vanno svegliando volontà ed energie di riscatto: oltre a imprenditori bresciani che stanno investendo capitali in bonifiche e in miglioramenti, anche persone preoccupate della necessità di un'istruzione adeguata provvedono a garantirla per le nuove esigenze.

Devono scorrere decenni di fatiche immani, di sofferenze infinite perché l'agricoltura si riscatti e le masse contadine respirino migliori condizioni economiche e presenza civile e politica nella società.



Ingenti lavori di bonifica nella bassa bresciana orientale

Nel quadro di una tale ripresa entrano anche per iniziativa di Giovanni Pastori fondazioni di scuole agrarie a lui poi intitolate sostenute da legati e da finanziamenti



Giuseppe Pastori



Prima sede dell'Istituto Agrario Pastori

Si organizzano, inoltre, le prime associazioni e cooperative a sostegno e sviluppo dell'agricoltura per le diverse categorie di coltivatori, apicoltori, e nuove forme di cooperazione attraverso consorzi agrari,



DAI MARGINI DI UNA BRUGHIERA

Don Giovanni Bonsignori nasce il 20 giugno 1846, da famiglia di coltivatori a Ghedi dove, si può dire, si respira l'aria della brughiera che da oriente del paese si estende per chilometri fino a Montichiari, arida e abbandonata.



Ghedi: vetusti edifici, vita di piazza e vecchi "birocc" nella quotidianità di Ghedi



Gratacasolo

Giovanetto frequenta, con ottimi risultati, il Collegio di Lovere e il Seminario di Brescia. Ordinato sacerdote nel 1869, è curato a Gratacasolo, subito conquistato dal più vivo interesse per i problemi economici e sociali della popolazione tra cui vive. E percorre, a piedi, la Valcamonica fino al Tonale per studiare le condizioni dell'agricoltura valligiana.



Borgo Trento

Nel 1875 passa a Borgo Trento in città, curazia della parrocchia cittadina di S. Giovanni Evangelista e, il 7 luglio 1876, entra parroco a Goglione Sotto (ora Prevalle S. Zenone).



Oltre all'esercizio diligente del ministero, si applica a migliorare i campi del beneficio parrocchiale, aumentandone, fra incomprensioni e critiche, il rendimento, e a contatto con i problemi più concreti, approfondisce anche la conoscenza dell'agricoltura bresciana.



Prevalle

I rapporti diretti col mondo contadino, lo spingono a studiarne le condizioni particolarmente critiche e ad ampliare sempre più le sue letture e gli studi di economia, soprattutto agraria.

Ma è a Pompiano, dove entra parroco nel 1880, che scopre la vocazione di agronomo e di riformatore sociale.



Pompiano: chiesa parrocchiale e piazza S. Andrea. Sulla sinistra la porta d'ingresso della prima sede della Cassa Rurale

Moltiplica letture e studi, ma, soprattutto, affronta di petto i problemi più urgenti del paese.

Quando entra in parrocchia, don Bonsignori trova 400 abitanti colpiti da febbri intermittenti e ripetuti casi di tifo, causati per lo più dall'acqua infetta, e un numero non specificato di pellagrosi. Subito promuove, in collaborazione con il Comune, la costruzione di pozzi artesiani, che in breve raggiungono il numero di 17, sparsi, oltre che al centro del paese, anche nelle casine più popolate.

Spinge proprietari e fittavoli alla bonifica del territorio coperto di stagni e avvallamenti e combatte la pellagra con la creazione di un essiccatore per preservare il granoturco dal verderame che è una delle cause.

Dopo breve tempo promuove la costituzione di una latteria e di un caseificio sociale che vengono subito imitati da altri paesi.

Delle latterie sociali e delle iniziative cooperativistiche si fa propagandista percorrendo la provincia, toccando Lodrino, Marcheno, Ome, Brione, Barbariga, ecc. e, soprattutto, percorrendo, spesso a piedi, la Valcamonica.



La ghiacciaia



Via Marconi negli anni '50 (in corrispondenza dei bambini l'edificio con l'essiccatore di don Bonsignori)

Inoltre, inventa una macchina per tracciare filari di grano e altri congegni. Oltre a queste imprese, intense sono le cure che dedica alla parrocchia e alle sue chiese, cadenzate, anno per anno, di restauri, abbellimenti, dotazioni di paramenti e di suppellettili. A Pompiano trova stimoli ad approfondire sempre più letture e studi sui problemi dell'agricoltura e nel 1883 pubblica un primo lavoro sull'argomento: "Cenni sui pregi del trifoglio bianco lodigiano".

Presto, nel 1890, grazie agli studi e ai propositi fatti e ai tanti interventi pubblici, don Bonsignori individua i rimedi più opportuni per risolvere i gravi problemi dell'agricoltura, quali un piano di risanamento igienico, l'istituzione di latterie sociali, un sistema di compartecipazione che legasse più saldamente i contadini "al suolo natio".

Con questo programma proseguirà per anni interi percorrendo paesi e paesi per fondare latterie e opere di cooperazione sociale. Soprattutto, dal 1886 in poi, collabora con giornali come "Il cittadino di Brescia", "La Voce del Popolo", con articoli sull'agricoltura nei quali analizza la situazione e indica gli interventi necessari.



La svolta decisiva dell'attività del Bonsignori è segnata, nel 1888, dalla lettura di un opuscolo di Stanislo Solari, "Sull'induzione dell'azoto", nel quale l'ex ufficiale di Marina propone un nuovo metodo di "coltivazione razionale" che deve permettere uno sfruttamento intensivo del terreno senza l'impiego di grandi capitali, consistente nella rotazione della coltura di leguminose (che producono un'induzione gratuita di azoto nel terreno), e di cereali (che invece hanno bisogno di assorbire azoto dal terreno), rotazione accompagnata dalla doppia anticipazione dei concimi necessari cioè dall'anticipazione dei concimi necessari a entrambi i raccolti.

Stanislo Solari (Genova 1829 - Parma 1906). Uscito dal Collegio della Marina Militare col grado di Guardiamarina nel 1848, sulle navi della Marina sarda partecipa alle campagne di guerra 1848 - 49; 1853 - 54; 1859 - 60, meritando due medaglie d'argento e una di bronzo al passaggio del Garigliano. Nel marzo del 1868 dà le dimissioni dalla Marina e, dopo aver viaggiato a lungo in Europa, Asia, America per informarsi sulle condizioni di vita dei diversi popoli, acquista il podere del Borgasso, nelle vicinanze di Parma, dove trascorre tutta la vita assolvendo i compiti di consigliere comunale di S. Lazzaro e di consigliere provinciale di Parma. Si dedica dapprima a studi di agronomia e alla ricerca di nuovi sistemi di coltivazione che sperimenta personalmente nel suo podere a Borgasso e che, nel 1878, comincia a divulgare attraverso una lunga serie di pubblicazioni, divenendo esponente di una corrente detta "Neofisiocrazia".



Stanislo Solari.

Solari è per il Bonsignori una rivelazione. Scriverà: “Conobbi che quella segnata da lui (Solari) era la sola via al progresso agrario, la sola via economica ed efficace per innalzare alla più alta potenzialità la fertilità delle terre”.

Conquistato dalle teorie, dalle sperimentazioni e dalle proposte sociali del Solari, don Bonsignori se ne fa divulgatore e sulla fine del 1892 e agli inizi del 1893 pubblica in “Il cittadino di Brescia” una serie di articoli subito raccolti in un opuscolo dal titolo “L’intensiva coltivazione della terra”.



Il primo numero del giornale, datato 12-13 aprile 1878

Il pubblicista

Delle teorie e delle sperimentazioni del Solari e della scuola neofisiocratica da lui fondata, don Bonsignori diviene apostolo instancabile, pubblicando, soprattutto a partire dal 1890, numerosi opuscoli e opere varie, a volte raccogliendo conferenze di rilevante interesse, su “L’intensiva coltivazione delle terre ghiaiose e di quelle paludose” del 1893 e nel 1897 “La possibilità di portare le terre alla più alta fertilità e di mantenerle”, “La nuova agricoltura”, “La coltivazione intensiva del frumento”, sulla coltivazione intensiva dei colli, sulla “filossera”, sulla coltivazione dei pomodori, sul trifoglio bianco, sulla febbre aftosa, sulla vacca da latte nell’economia rurale, seguiti da numerosi altri contributi e libri, e collaborando a “Il Cittadino di Brescia” e a diversi periodici, quali la “Cooperazione Popolare”, la “Rivista di Agricoltura”, ecc.



Di particolare rilievo sono le “Lezioni di agricoltura moderna ad uso delle scuole elementari e serali” (1899) adottate da molti maestri elementari e insegnanti e diffuso anche all’estero.



I volumi “L’America in Italia” e “Lezioni di agricoltura moderna” vengono nel 1899 donati in premio dal ministro della P.I. ai soldati più attenti all’istruzione di agraria impartita nella caserma. Il volume “L’America in Italia” viene raccomandato dallo stesso ministro come “libro istruttivo di lettura per la scuola elementare”.

Quando nel 1899, dopo aver avviato la Colonia, lascerà definitivamente la parrocchia chiudendo il volume “L’America in Italia”, scriverà: «Ai miei cari di Pompiano. Ve lo ricordate, miei cari, allorché prima del 1881 le febbri palustri e la pellagra tenevano oziose tante braccia e il tifo faceva strage dei nostri più forti giovani, tanto che il numero annuale dei morti pareggiava quello dei nati; quando le nostre terre non producevano che i nove ettolitri ad ettaro di frumento e i venti di granoturco; che terre e case si comperavano per poco? Ve lo ricordate? Qual mutazione d’allora al presente! Le malattie infettive sono quasi scomparse; triplicate le produzioni e più che raddoppiato il valore dei campi e delle case, provveduto il paese di acqua potabile sanissima, di un essiccatoio pubblico per granoturco, di una latteria a vapore, pressoché tutto il territorio divenuto una sola prateria, piene le stalle di lattifere, - disceso alla meta il numero annuale dei morti, quasi raddoppiato quello dei nati. Ecco il frutto di quindici anni di un concorde titanico lavoro».

E chiudendo la sua presentazione dice «Aggradite il libro, miei cari, in ricordo degli immani sforzi che sostenemmo insieme per redimere il nostro Pompiano dalla antica prostrazione e non abbiate a male se mi sono assentato da Voi per procurare la risurrezione di altre terre in altro villaggio».

In altro villaggio, cioè Remedello, ma a tutta l’Italia agricola dedicherà le sue intense cure.



IL PROGRAMMA DI DON GIOVANNI BONSIGNORI:
UN MOTTO ... IN PILLOLE: RELIGIONE, SCIENZA, UNIONE

Da Pompiano parte con un programma definito in tutte le sue componenti religiose, economiche e sociali.
La scienza agronomica come la conoscenza delle regole della natura viene divulgata nel volume *“L’America in Italia”* pubblicato nel 1898 attraverso una semplice trama di vicende.
“Religione, scienza, unione” è il motto con il quale padre Bonsignori suggella un suo libro *“L’America in Italia”*, motto che si completa con il piemontese *“Pietas et labor”*. Termini tutti che comprendono gli insegnamenti e gli sforzi educativi dell’impresa sia del Santo sia di padre Bonsignori.
Padre Bonsignori illustra il motto in tutti i modi possibili, anche attraverso racconti popolari nei quali compendia un programma di attività affidate soprattutto al prete nell’esercizio della cura d’anime.

		
Anche per voi l’America!	Oh anima veramente genovese!	
In una visita fatta in canonica, tre braccianti agricoli di un piccolo paese manifestano al parroco, don Cristoforo, la ferma volontà, per non morire di fame, di emigrare. Il parroco, dopo aver descritto le condizioni di miseria in cui si trovano gli emigrati in America, riesce a convincere i tre braccianti a rimanere e a tentare una nuova esperienza della quale lui stesso si fa promotore.	Li affida al “signor Lorenzo” un bravo agricoltore che ha avviato da due anni, nel podere paterno, nuove esperienze seguendo il metodo Solari, superando le invidie e le diffidenze di altri agricoltori del posto, fra i quali, in prima fila il Sindaco, e ottenendo, nel giro di pochi anni, i miglior risultati. È lo stesso Solari che viene invitato a illustrare le sue scoperte.	Il sindaco ritiene il sig. Lorenzo un pazzo, deride il suo progetto e i suoi metodi di conduzione e lo ostacola in tutto. Si avvale dei suoi subalterni, tra i quali il cursore comunale per screditarlo e metterlo alla berlina, decretando il suo fallimento più sicuro e non smette mai di proclamare pubblicamente il fallimento del sig. Lorenzo.

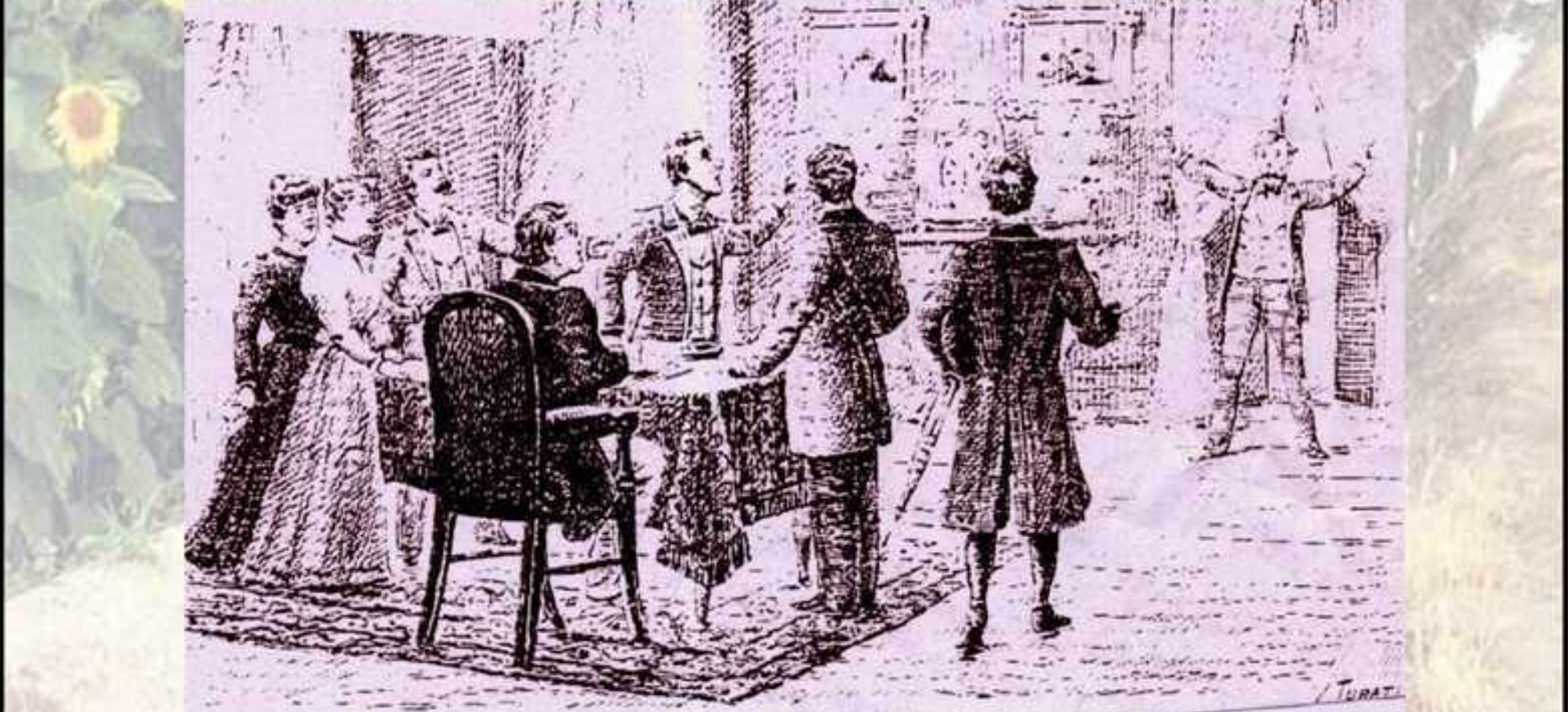


	
Non è l’estensione del terreno che conta, ma i sali che sono nel terreno ...	Lungi dal mio carretto con quello zigarro in bocca!
Il signor Lorenzo da parte sua assegna a ognuno dei tre capofamiglia che avevano desistito di emigrare in America appezzamenti di terreno da coltivare secondo i nuovi metodi convincendoli che non è l’estensione del terreno ma come vengono coltivati.	Il signor Lorenzo è anche il primo a utilizzare concimi provenienti dall’estero, suscitando nuove derisioni da parte del sindaco il quale, attraverso un giovane prezzolato, pensa di sorvegliare tutte le mosse del signor Lorenzo. Semmonché un suo fido dipendente di giocare un brutto scherzo al suo denigratore. Fingendo di trasportare esplosivi, anziché concimi allontana il malcapitato diffidandolo ad avvicinarsi al carro con un sigaro acceso.
	
L’inseguirono e lo raggiunsero.	Il sig. Lorenzo, invece, indossava la sua veste da camera.
Mobilitati, gli agenti di Pubblica sicurezza, compiono una attenta ispezione nell’azienda del signor Lorenzo, scoprono che non di dinamite si tratta ma di sacchi di concime e catturano lo spione. Naturalmente chi finisce nei guai è il poveraccio che si è prestato all’impresa diffamatoria.	Il signor Lorenzo da parte sua non tralascia nessun accorgimento per evitare danni da eventuali avversità della natura fino ad organizzare spedizioni notturne con lampioni per mitigare con fumo nero e densissimo il gelo notturno e salvare le coltivazioni.

LA VIA MAESTRA DA SEGUIRE: COOPERAZIONE

La via maestra di riscatto è l’unione di tutte le forze nella cooperazione.
Nel racconto *“I miracoli della cooperazione”* la chiave di volta per il riscatto economico e sociale, per don Bonsignori, è una sola.
L’unione, uno dei capisaldi del motto di Bonsignori, viene espressa ed esposta mediante l’opera di mobilitazione di tutta una comunità, attraverso le più diverse forme di cooperazione finalizzate a riscattare la popolazione dalla miseria e dalla emigrazione.

		
non scorse che ragazzi mocciosi ... pag 2	Un consulto - rispose tutto meravigliato!... pag 15	si ricordino bene loro signori neri... pag. 28
Quando don Cristoforo fa il suo ingresso come parroco a Roccadura, il 7 giugno 1883, trova un paese in miseria e spopolato dalla emigrazione “corrotto in gran parte nei costumi e in disperate condizioni economiche”. Analizzata la situazione, don Cristoforo decide di affrontarla direttamente e con energia per salvare la popolazione da una dura emigrazione e, al contempo, per salvare l’agricoltura locale e i suoi abitanti.	Si consiglia con uno degli studiosi più preparati e più attendibili, il prof. Gaetano Cantoni che indica i primi rimedi in una latteria sociale, in un miglioramento della razza bovina, in una teleferica che metta in contatto il paese aprico con la pianura, la rotazione della coltivazione di cereali con prati, la segale da foraggio, la stabulazione animale, la concimazione del terreno con stallatico e con prodotti naturali. Sono i rimedi suggeriti dalla nuova agricoltura che Stanislao Solari propone.	Severo è l’ammonimento del prof. Cantoni ai preti affinché si interessino delle condizioni delle popolazioni loro affidate. “Si ricordino bene, lor signori neri, che se non si adopereranno a pro del progresso agrario, questo si farà avanti lo stesso benché lentamente, e forse attraverso rivolte, sanguinosi tumulti, causati dalla miseria, ma essi perderanno ogni prestigio perché la risurrezione economica sarà venuta per altra via. Ciò ho voluto dirle, caro don Cristoforo, perché ne avvisi i suoi confratelli di ministero”.

		
Il signor Lorenzo appoggiato alla progressiva fertilità delle sue terre...	... contemplava esterrefatto il precipitar della grandine...	Era l’unica figlia, la signorina Adelina.
Nel giro di tre anni di intensa applicazione delle scoperte solariane, il signor Lorenzo può cantare vittoria. Egli stesso è meravigliato dell’esito ottenuto. “Nel suo piccolo podere, si è costituito un piccolo ma floridissimo regno... e una piccola gloria... alla società poiché chiunque lo conosceva doveva ravvisare in lui uno dei migliori e dei più proficui cittadini.	Ma il signor Lorenzo non si è affidato soltanto agli insegnamenti solariani trionfando contro i suoi detrattori, ma ha anche utilizzato tutti i mezzi in caso di avversità della natura mentre il sindaco viene colpito a fondo da una tempesta che distrugge ogni raccolto e si abbandona alla disperazione con la moglie e la figlia, non avendo provveduto a salvaguardare attraverso l’assicurazione il raccolto, adottando innovazioni che vengono dall’estero.	A seguito della tremenda tempesta che manda in rovina il sindaco, suo avversario da sempre, interviene il sig. Lorenzo, da tempo innamorato della figlia, che lo salva. Compera tutte le proprietà del sindaco e chiede in sposa Adelina e trova in lei una collaboratrice preziosa, specie nella sensibilizzazione della donna, verso la nuova agricoltura.
		
Alla disperazione espressa dal segretario comunale che annuncia la rassegnazione di tutti i contadini a emigrare in America, il paese può risorgere		



Tra socialismo e cooperazione vi può essere scavato un abisso... pag. 44



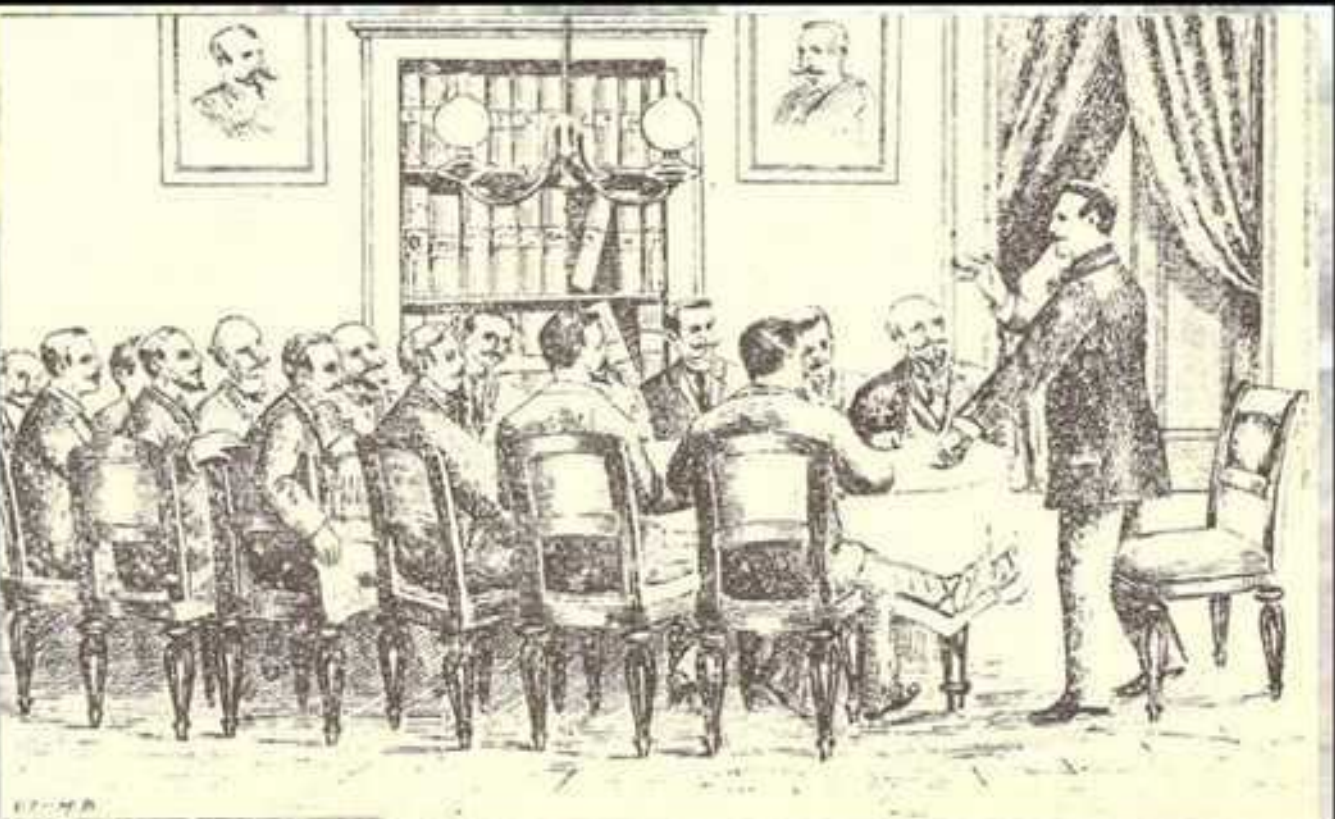
La vostra non è una rivoluzione ... pag. 65

Determinato ad affrontare la grave situazione, don Cristoforo prepara un preciso programma assieme alla carta di fondazione di una latteria sociale e, approfittando del rientro degli emigranti per la sosta invernale, riunisce tutti i capifamiglia, indice un'assemblea generale che approva la proposta dello stesso don Cristoforo. La latteria è il primo passo alla costituzione di una Cooperativa che comprende le più diverse attività sul territorio. Alla proposta aderiscono 182 capifamiglia che sottoscrivono all'istante una buona somma per l'avvio immediato.

Il sindaco e lo stesso vicario foraneo nell'apprendere la notizia pensano subito ad una specie di rivoluzione e ricorrono al pretore che interviene di persona e nel sopralluogo compiuto a Roccadura non ha che complimentarsi per l'iniziativa e convince per sottoscriverla. Subito i soci sono all'opera e in pochi mesi teleforo, cooperativa di consumo, latteria sociale sono in funzione, abbandonando ogni spinta emigratoria per stabilirsi definitivamente in luogo intraprendendo una nuova impresa.



Grazie! A Roccadura non vi sono più poveri ... pag. 83



Signori consiglieri, non abbinate a male ... pag. 103

Anche il vescovo, allertato dal vicario foraneo sulla pazzia che don Cristoforo sta compiendo, questi dà l'assicurazione più assoluta che con la cooperativa non ci sono più poveri a Roccadura

Costituita la cooperativa e avviata con successo in seguito ai primi risultati, i dirigenti sono in grado di chiedere al Consiglio Comunale concessioni e finanziamenti per nuove opere circa l'illuminazione pubblica, nuove strutture per migliorare l'agricoltura, canali per l'irrigazione, un vivaio di piante e boschi, instaurando nuovi sistemi di coltivazione, nuovi metodi di gestione in reciproca collaborazione e coordinazione di forze produttive.



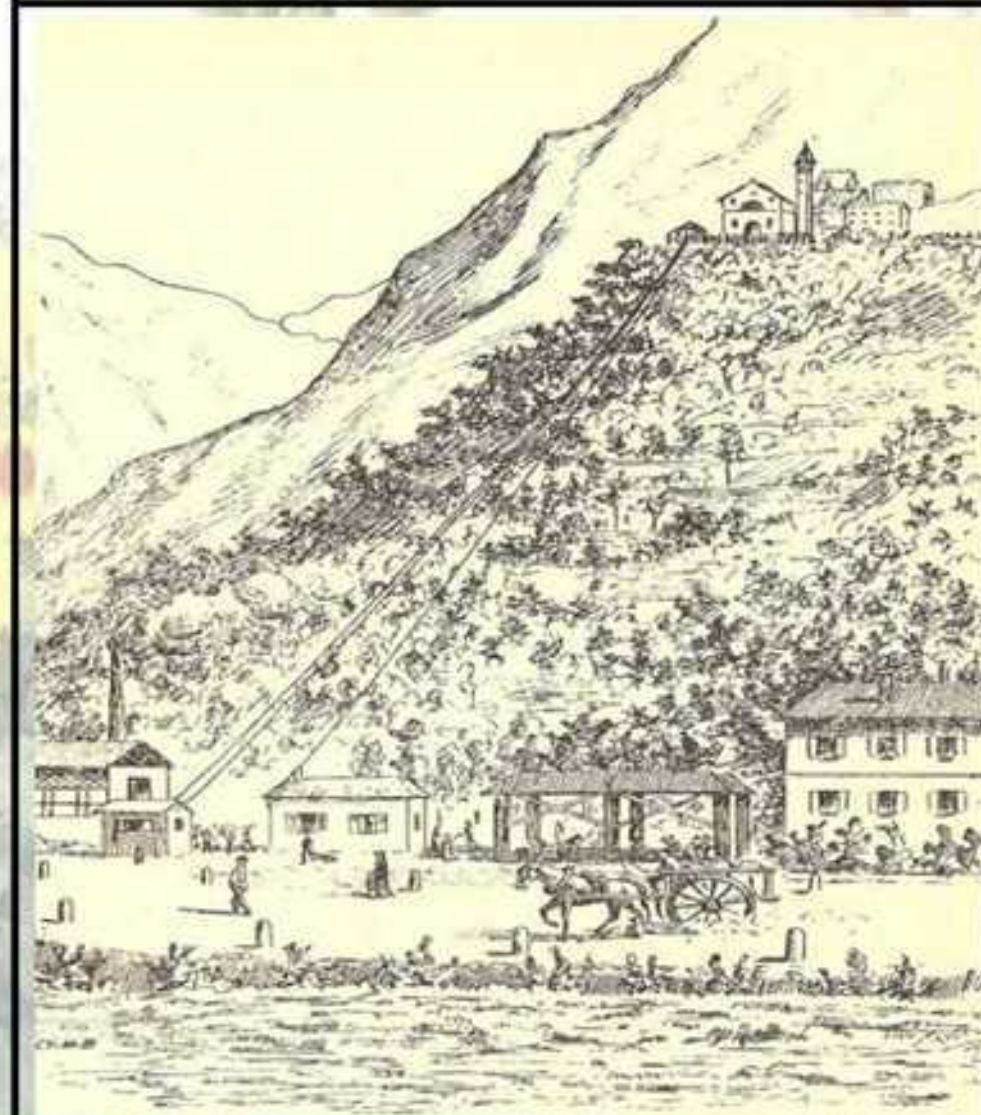
Il risultato di quel primo anno fu tale ... pag. 109



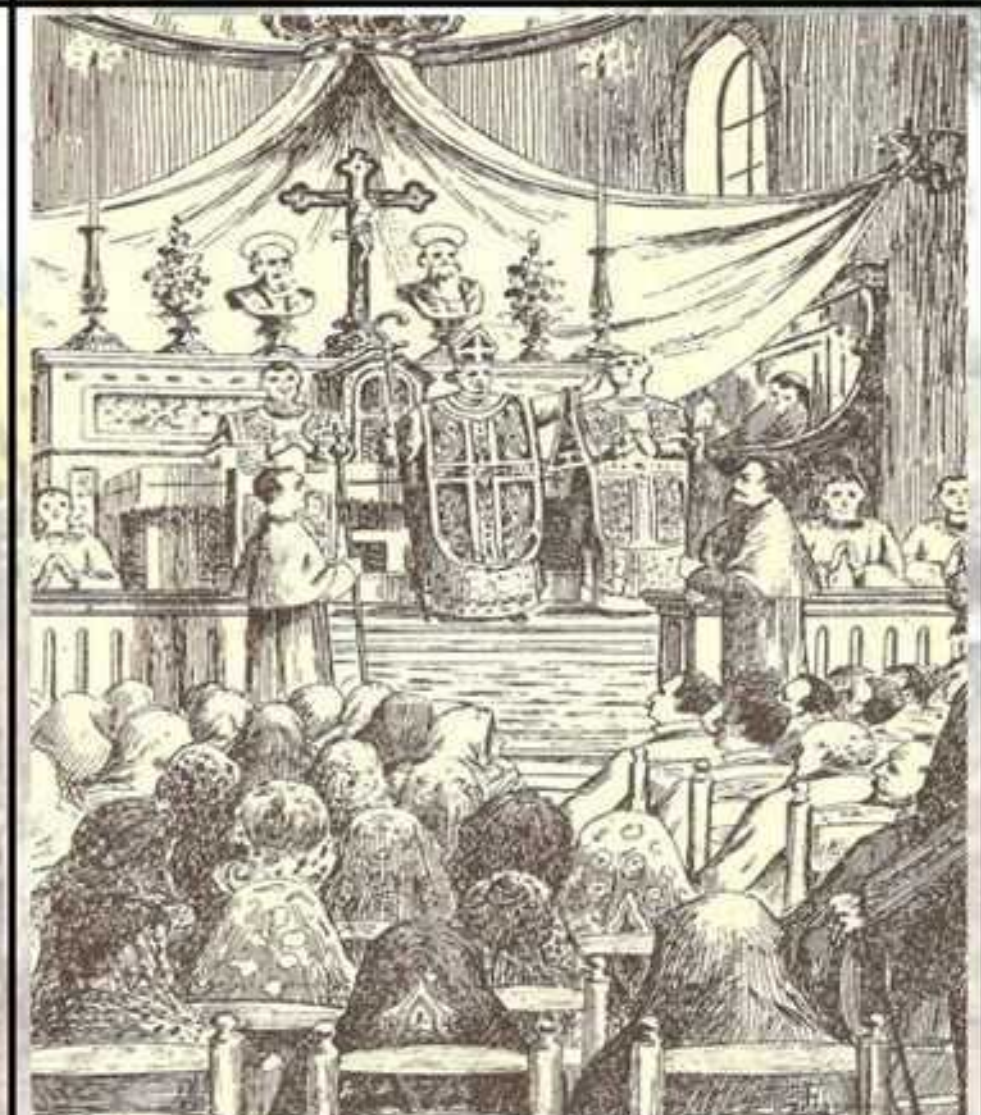
Ove ci troviamo noi?... pag.119

Alla cooperativa si affianca presto il maestro che introduce nell'attività scolastica l'insegnamento agrario e la creazione di un campo sperimentale. Alla fine di un anno i risultati sono tali da spingere a nuove sperimentazioni a largate alle piante da frutta, agli ortaggi ecc., instaurando nuovi corsi di istruzione agraria e di collaborazione reciproca, utile per il domani.

Il vescovo in visita a Roccadura nonostante i tentativi del vicario foraneo di mettere in cattiva luce l'opera di don Cristoforo rimane meravigliato dalle trasformazioni portate a Roccadura tanto da chiedere strabito: "Ove ci trovavamo..." ribadendo come sette anni prima nella visita pastorale non avesse trovato che cosa di pericoloso ed una popolazione



Si vide salire lungo il grosso filo di ferro del telefono un sacco di farina ... pag. 120



Vae soli! Guai a chi è solo!... pag. 132

Ancor più il vescovo e i suoi accompagnatori e lo stesso vicario foraneo rimangono attoniti ad assistere all'inaugurazione del teleforo, cioè della teleferica che congiunge Roccadura con il fondo valle aprendo possibilità di nuovi sviluppi tanto da volere chi s'intoni sul luogo stesso un Te Deum, e si dia luogo a una gran festa di popolo

Il giorno dopo vera ispezione a tutte le opere realizzate, nella funzione di commiato il vescovo proclama il suo compiacimento per le opere compiute ed esalta la cooperazione "che non solo è conforme allo spirito cristiano ma riceve forza dall'esercizio delle virtù cristiane e nello stesso tempo le favorisce".

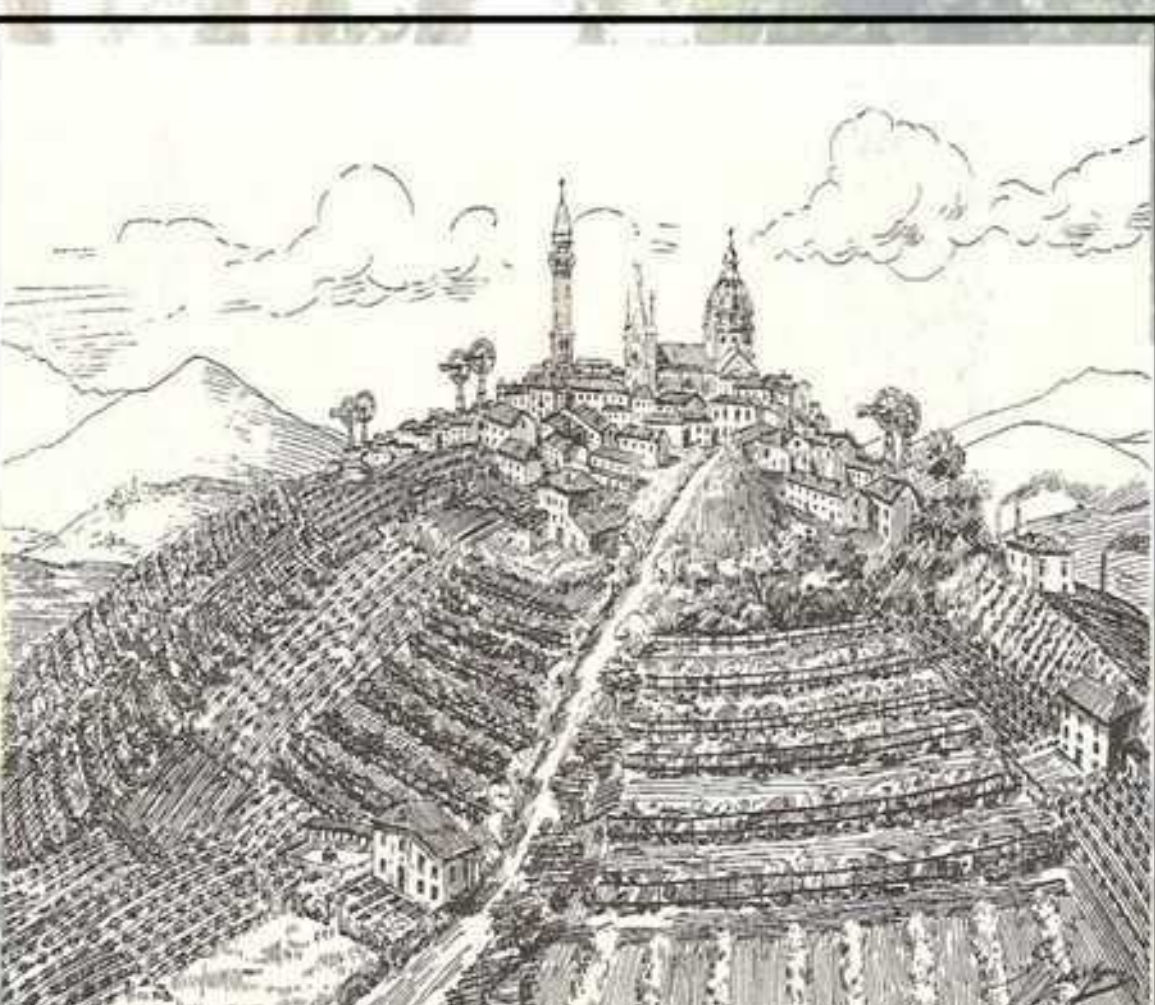


IL METODO CHE AFFRANCA L'ECONOMIA, LA VITA CIVILE E RELIGIOSA

Nel volume "La coltivazione intensiva delle terre asciutte. Racconto agrario sociale" (Brescia 1901) don Bonsignori affronta le pratiche della coltivazione dei terreni alla luce delle scoperte solari e ne tesse tutti i benefici economici, morali, sociali e religiosi. Protagonista è ancora don Cristoforo, trasferito parroco a Villasecca.



Quanto a me se, dopo questi precedenti ... (pag. 6)



Con quei sei motori a vento ... (pag. 40)

In una riunione del loro club cinque industriali fra i quali due svizzeri protestanti si ripromettevano di negare una qualsiasi accoglienza al nuovo parroco, preceduto dalla fama di "arruffa popolo" sia al suo ingresso che ad una sua visita in fabbrica. Don Cristoforo che si trova di fronte ad un vero abbandono della terra e ai gravi danni provocati dall'"industrialismo" si consulta con Stanislao Solari e formula un piano di riscatto convincendo a ciò mezzadri e coltivatori.

Oltre ai primi e innovatori interventi nella coltivazione, sollecitata da una nefasta epidemia di tifo, don Cristoforo si fa promotore della costruzione di pozzi "americani" "a vento" debellando in tal modo il tifo e scongiurando il pericolo di altre epidemie tra le quali il colera oltre che provvedere Villasecca di acqua potabile e fresca nella stagione estiva. L'impresa si impone anche al rispetto degli stessi industriali e nel contempo, convincendo gli emigrati a ritornare e dedicarsi all'agricoltura che presto registra successi sempre più promettenti e duraturi.



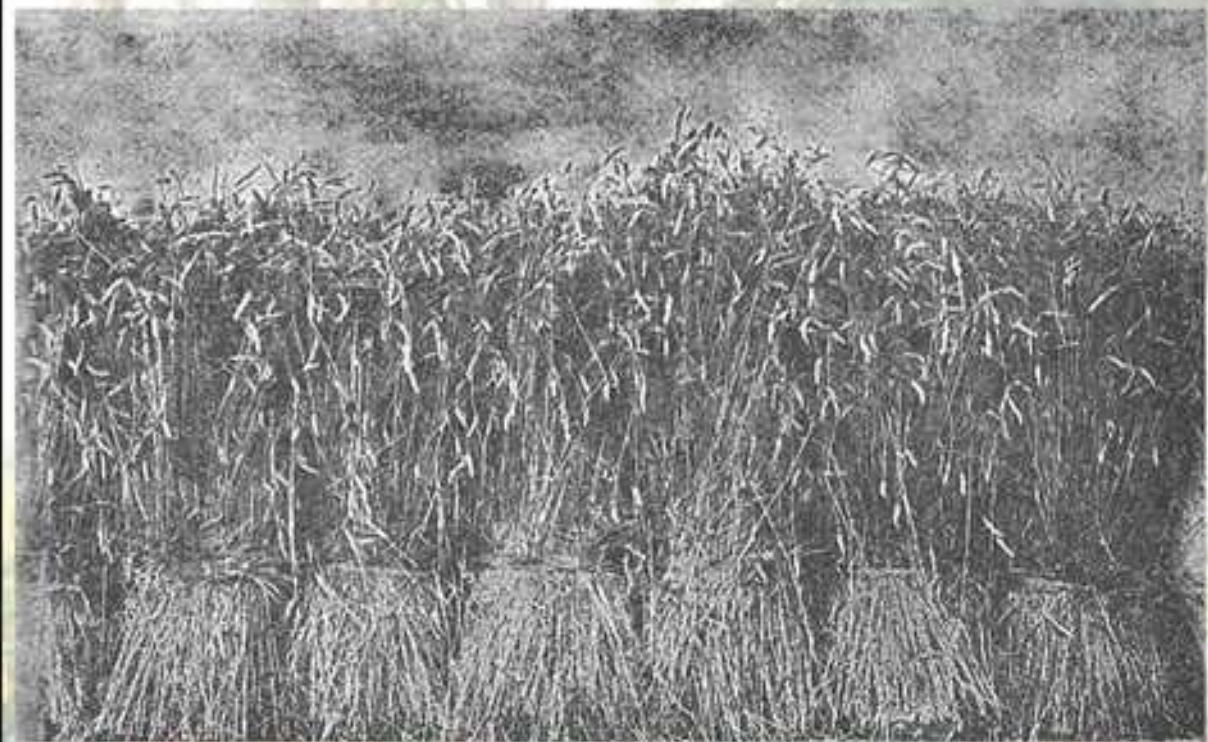
Il figlio dell'on. Sindaco ... (pag. 49)

Debellato il tifo, don Cristoforo attraverso l'impegno dei mezzadri appronta campi di sperimentazione e di dimostrazione dei metodi solari con tale successi da incontrare presto un emulo provvidenziale nel figlio del sindaco conte Enrico Valdebona ministro plenipotenziario in Belgio il quale prega don Cristoforo di interessarsi alle sue proposte e investe subito grosse somme in concimi e in arnesi.



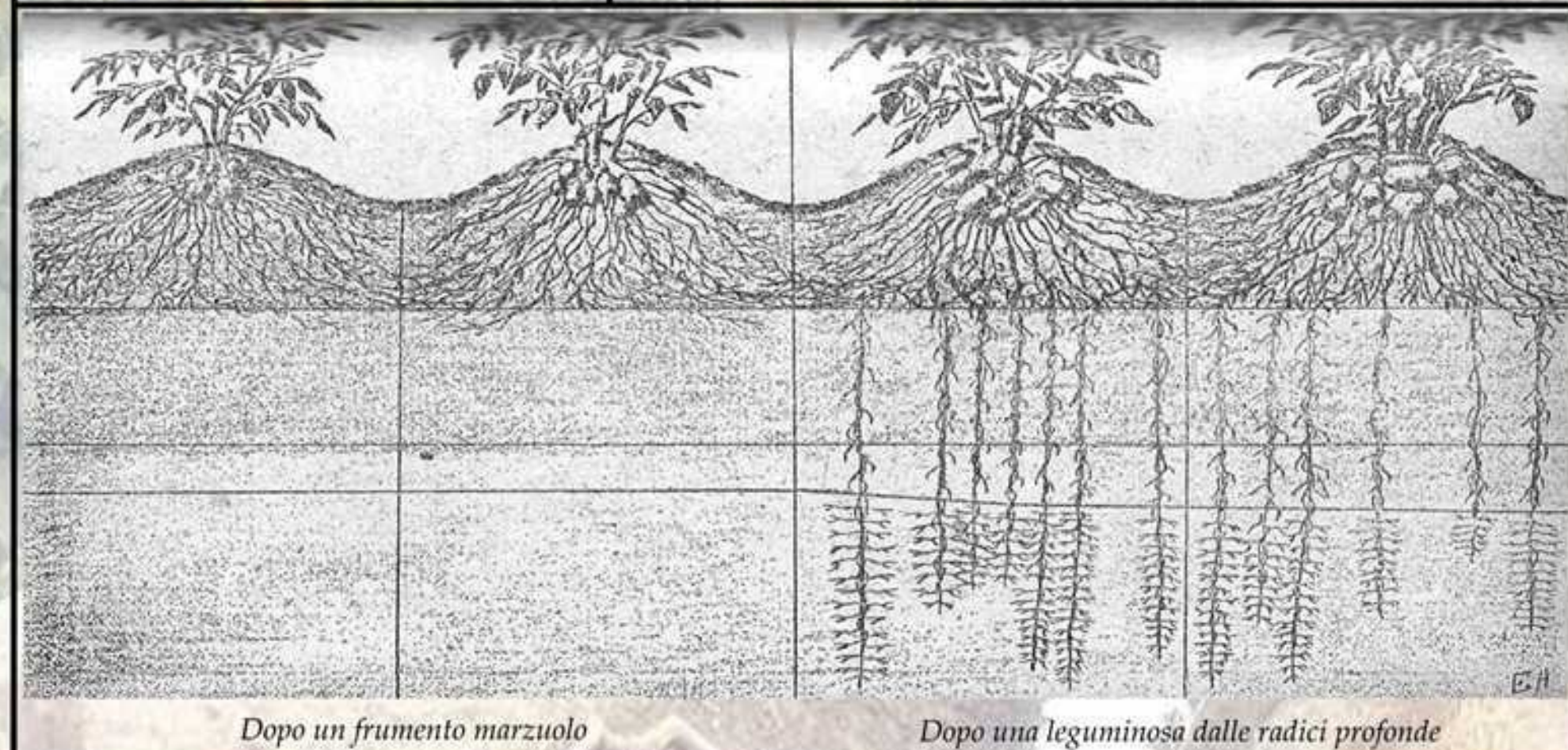
Senza concimazione

Prodotto a ragione di 100 m. kg. 15.200 grano; kg. 36.500 paglia.



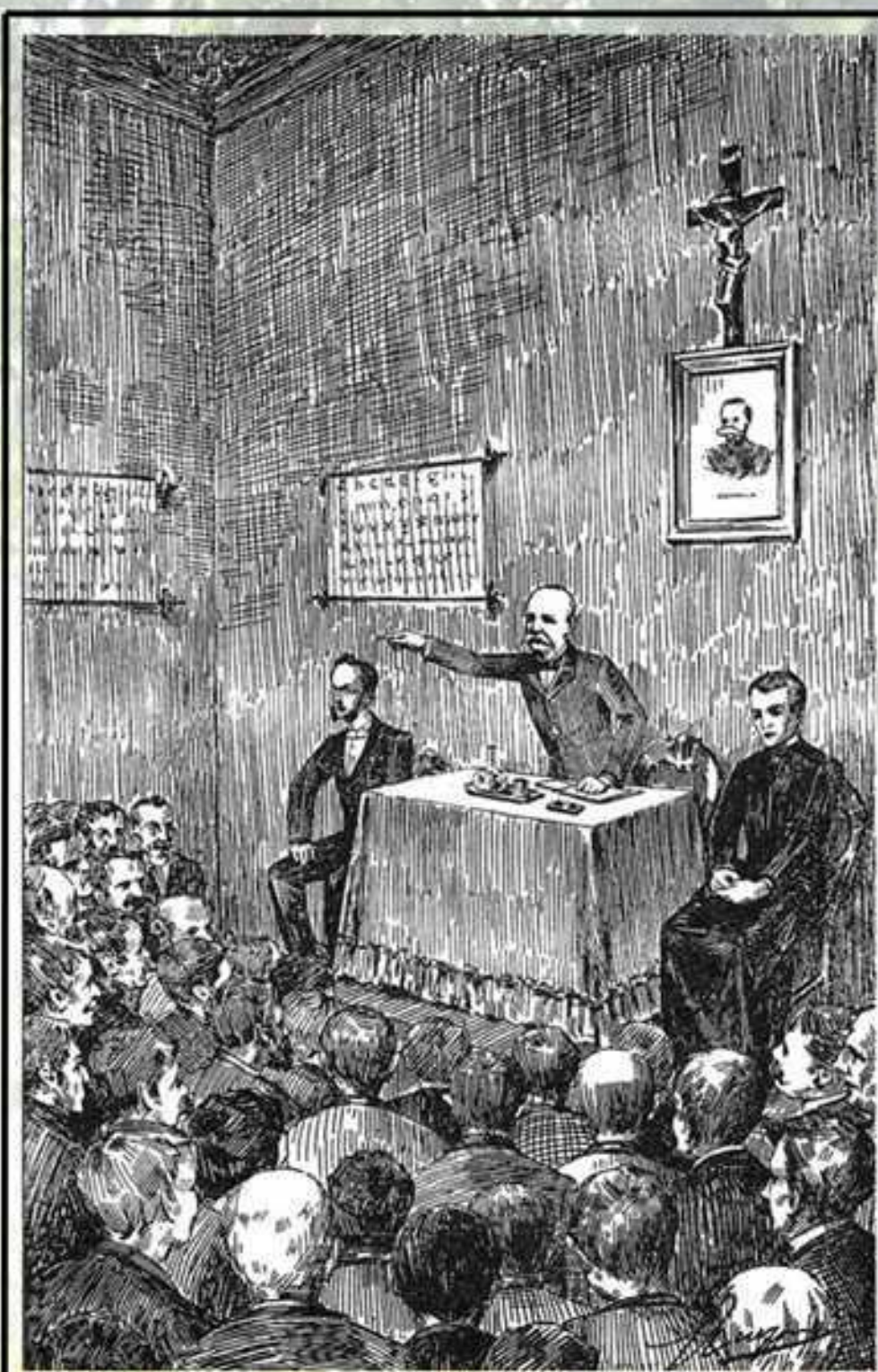
Concimazione

Prodotto a ragione di 100 m. kg. 24.400 grano; kg. 63.400 paglia.



Dopo un frumento marzuolo

Dopo una leguminosa dalle radici profonde



Così la terra diventerà per voi (pag. 98)

I successi ottenuti spingono il conte Valdebona a farsi egli stesso promotore di una serie di conferenze del cav. Solari nelle quali il grande agronomo illustra i principi nutritivi della vegetazione, il sistema agrario adatto a Villasecca e il metodo in atto per i contratti di mezzadria ecc. convincendo il conte Valdebona a lasciare gli incarichi diplomatici e dedicarsi in tutto e per tutto all'agricoltura immettendovi capitali e adottando i nuovi metodi neofisiocratici solariani. E presto non mancano i risultati, riportando una pace sociale, collaborazione tra classi sociali e tra persone, con evidenti risultati positivi.



Questa è la gran legge di natura (pag. 184)

Il rilancio dell'agricoltura sostenuta da istituzioni quali l'Unione agraria, la Cassa rurale, la Latteria sociale, le assicurazioni contro la mortalità del bestiame ecc. provocano un ritorno alla terra. Tale sviluppo mette in crisi l'industria locale, spingendo gli industriali a procurare un processo penale a don Cristoforo come provocatore di sciagure, perturbazione dell'ordine pubblico ecc. La difesa appassionata del conte Enrico porta alla piena assoluzione di don Cristoforo che viene festeggiato dagli stessi avversari i quali accettano un piano di sviluppo economico promosso dal conte.



.... Prese il cappello, se lo calco in testa (pag. 220)

I risultati ottenuti e l'articolazione dei progetti futuri, conquistano la grande maggioranza dei lavoratori di Villasecca e segnano la sconfitta piena dei tentativi di affermazione dei socialisti nella borgata. Un comizio socialista e il contraddittorio che ne segue finisce con la fuga dell'oratore socialista giunto dalla città, mentre gli industriali svizzeri convinti dalle opere di giustizia e pacificazione compiute da don Cristoforo chiedono di abiurare con le loro famiglie al protestantesimo, convinti attraverso l'opera di don Cristoforo della validità del suo messaggio sociale e della sua opera. Il nuovo clima sociale si estende a tutte le realtà e categorie portando serenità e collaborazione generale.



Proprio così, Eccellenza! ... (pag. 247)

A ricevere l'abiura e a conferire i Sacramenti interviene lo stesso vescovo. Tutto il Paese è in festa anche a coronare tutte le grandi trasformazioni avvenute in pochi anni a Villasecca. Il vescovo viene accolto da universale entusiasmo, ospitato a pranzo al Club degli industriali. Dopo la cerimonia di abiura una commissione di Villasecca facendo presente lo stato di disastro sociale provocato dal socialismo chiede ed ottiene dal vescovo il trasferimento al paese natale di don Cristoforo. Questi da parte sua illustra al vescovo quanto sia provvidenziale anche per la rigenerazione religiosa il progresso agrario promosso dal Solari.



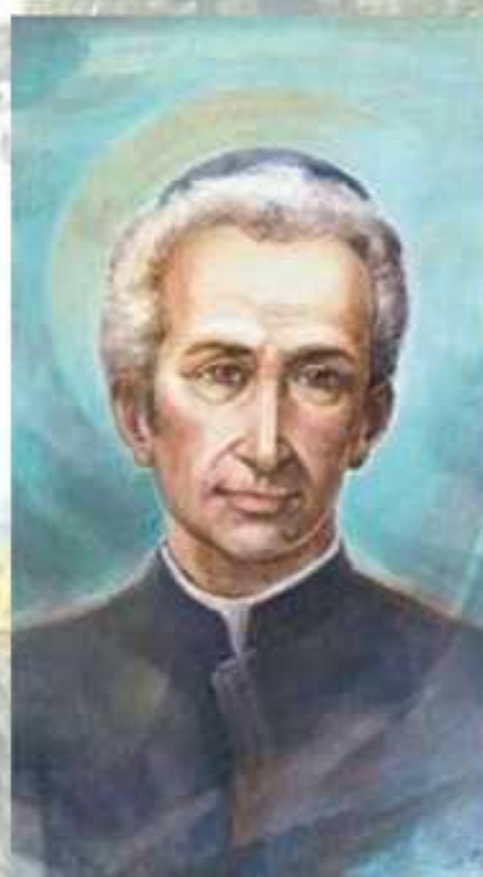
LE COLONIE AGRICOLE: EMULAZIONE TRA SANTI, PAPI, RELIGIOSI E PRETI

Sembra che si possa tranquillamente affermare che la Colonia Agricola (poi Istituto Bonsignori) di Remedello, per ideazione, struttura, indirizzi culturali e pedagogici successi ecc. sia stata un *unicum* nell'ambito di iniziative del genere. Ma non fu certo una novità. Di colonie agricole, infatti, si era incominciato a parlare almeno da quasi cent'anni sia come strumenti di correzione e rieducazione che di istruzione professionale. Nel loro sviluppo erano stati coinvolti imprenditori, benefattori, Congregazioni religiose, sacerdoti, ecc.

Il pioniere bresciano: il beato L. Pavoni

Nel Bresciano il primo a ideare una colonia agricola è il beato Pavoni

Il beato L. Pavoni (Brescia 1784-Saiano 1849) è segretario del vescovo di Brescia mons. G.M.Nava e canonico del Duomo. Pur occupando altri incarichi, si dedica sempre più all'educazione e formazione professionale della gioventù diseredata. Fonda l'Oratorio di S. Maria della Passione, poi trasferito nell'ex convento di S. Barnaba, dove apre officine di apprendistato. A sostegno di queste attività crea la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, detti comunemente Pavoniani, approvata nel 1848 ed avente come scopo di curare la formazione religiosa, civile e professionale dei "figli del popolo", per mezzo dell'avviamento pratico al lavoro. Viene dichiarato beato il 14 aprile 2002.



S. Barnaba

Apostolo ed educatore infaticabile della gioventù, primo fra i promotori dell'istruzione professionale, colpito dall'abbandono in cui si trova la gioventù dopo la caduta del sistema corporativo dell'*ancien regime* e dal diffondersi delle idee importate dalla Rivoluzione francese, il beato Pavoni si impegna a promuovere, insieme alla formazione umana e religiosa, scuole di istruzione professionale che sostituiscano le botteghe di un tempo. Nel 1821 apre nell'ex convento di S. Barnaba una delle prime scuole di tipografia, seguita da altre dei più diversi mestieri.

Saiano

Padre Sevesi, nella *Storia del Calvario di Saiano* (1918), dà come sicura l'apertura a Saiano della Colonia Agricola nel complesso dell'ex convento francescano detto "Il Calvario", acquistato dal Pavoni il 12 febbraio 1841, al quale affianca la fabbrica del noviziato della sua Congregazione dei Figli di Maria Immacolata.

In effetti un progetto venne avanzato e in parte avviato ma non trovò sostegno economico e in più p. Baldini nelle sue memorie scrive: "In quel podere di Saiano aveva pur disegnato il Pavoni di introdurre una Scuola Agricola, ma la qualità di quel fondo boschivo e coltivato per lo più a vigne, e la sua ristrettezza gliene fece per allora dimettere il pensiero. Era necessario un fondo in pianura, ove gli Alunni imparassero le varie coltivazioni, e un fondo più esteso per educarne un discreto numero: e poi credo che il Pavoni non sarebbe stato tranquillo a non poter sorvegliare i suoi figlioli tra le pareti di Casa e le Officine, e saperli invece dispersi nei Campi."



Veduta generale del Calvario di Rodengo Saiano ora sede del Collegio Serafico dei Frati Minori

Tutto ciò non toglie tuttavia al beato Pavoni il diritto di essere stato anche in agricoltura, come in tutta la gamma delle attività artigiane, un pioniere. Insieme alla congregazione da lui fondata viene ripreso negli anni '80 del sec. XIX il proposito del beato Pavoni, per interessamento di un sacerdote di Varazze, don Giovan Battista Gozio, grazie al quale vennero compiuti passi per erigere (1884), da parte dei Pavoniani, una colonia agricola a Varazze.

E' il primo bresciano che pensa a una Colonia agricola o scuola di agricoltura. Padre Sevesi, nella *Storia del Calvario di Saiano* (1918) dà come sicura l'apertura in Saiano della Colonia Agricola nel complesso del Convento detto il Calvario, acquistato dal Pavoni il 12 febbraio 1841, al quale affianca il fabbricato del Noviziato della sua Congregazione dei Figli di Maria Immacolata

Il progetto della Colonia venne presto abbandonato anzi padre Baldini nelle sue memorie scrive: "In quel podere di Saiano aveva pur designato il Pavoni di introdurre una Scuola Agricola, ma la qualità di quel fondo boschivo e coltivato per lo più a vigne, e la sua ristrettezza gliene fece per allora dimettere il pensiero..



Era necessario un fondo in pianura, ove gli Alunni imparassero le coltivazioni, e un fondo più esteso per educarne un discreto numero; e poi credo che il Pavoni non sarebbe stato tranquillo a non poter sorvegliare i suoi figlioli tra le pareti di Casa e delle Officine, e saperli invece dispersi nei Campi.

Tutto ciò non toglie al beato Pavoni il diritto di essere stato anche in agricoltura, come in tutta la gamma delle attività artigiane, un pioniere".

Insieme alla congregazione da lui fondata, il proposito del beato Pavoni viene ripreso negli anni '80 del sec XIX, per interessamento di un sacerdote, di Varazze, don Giovanni Battista Fazio, grazie al quale vennero compiuti passi per erigere (1884) da parte dei Pavoniani, una colonia agricola in Varazze.



AMORE ALLA TERRA E PASSIONE EDUCATIVA IN CONDIVISIONE CON PAPI E SANTI

Viene poche volte e quasi mai ricordato come l'amore alla terra e la passione educativa che animarono p. Bonsignori sia stata condivisa con santi e papi.

Una delle prime preoccupazioni di papa Pio IX, eletto nel 1846, è quella di ridare vita ad un Colonia Agricola fallita nel 1849 e che già nel 1850, da lui finanziata, riprende vita diventando nell'intitolazione da "Vigna Casoni" in "Vigna Pia".



papa Pio IX

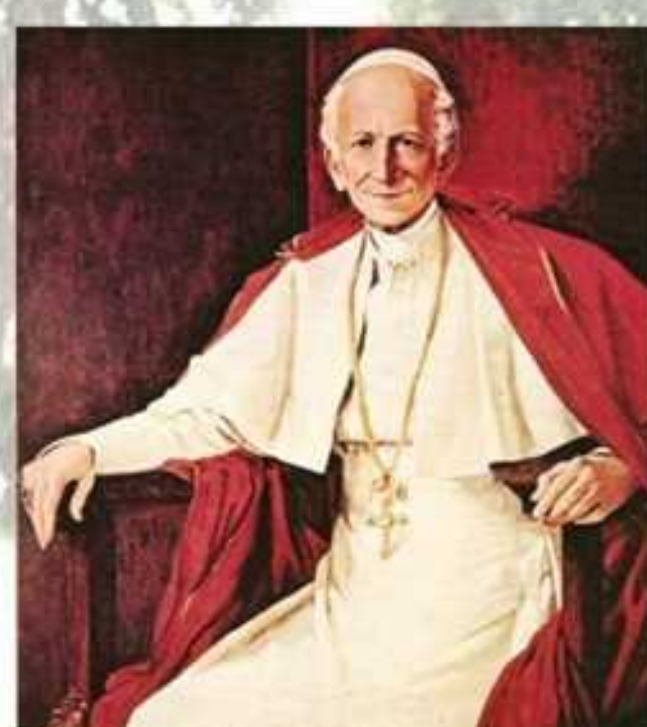


Vigna Pia

Sostengono poi l'opera i papi successivi. Leone XIII promuove a sua volta, nel 1887, una scuola agraria nella sua città, Anagni.



IN ROMA MDCCXIX. Nella Stamperia di S. Michele



Leone XIII

Cure particolarissime dedicano alle opere realizzate dai loro predecessori i papi Benedetto XV e Pio XI



Benedetto XV



Orfani della Casa di Vigna Pia in Roma che portano i frutti della campagna a Sua Santità PIO XI

S. Paola Elisabetta Cerioli

Quello che per il beato Pavoni è quasi soltanto un progetto, lo realizza, a distanza nemmeno di un decennio, una donna straordinaria: S. Paola Elisabetta Cerioli, legata a doppio filo alla terra bresciana attraverso madre e marito.

La madre, la contessa Francesca Corniani, è di Orzinuovi, sedicesima figlia del conte, celebre ai suoi tempi, Giovanni Battista Corniani (Orzinuovi 1742-Brescia 1813), poeta, letterato, drammaturgo, animatore, tra l'altro, di studi filosofici, economici e, specialmente, agrari.

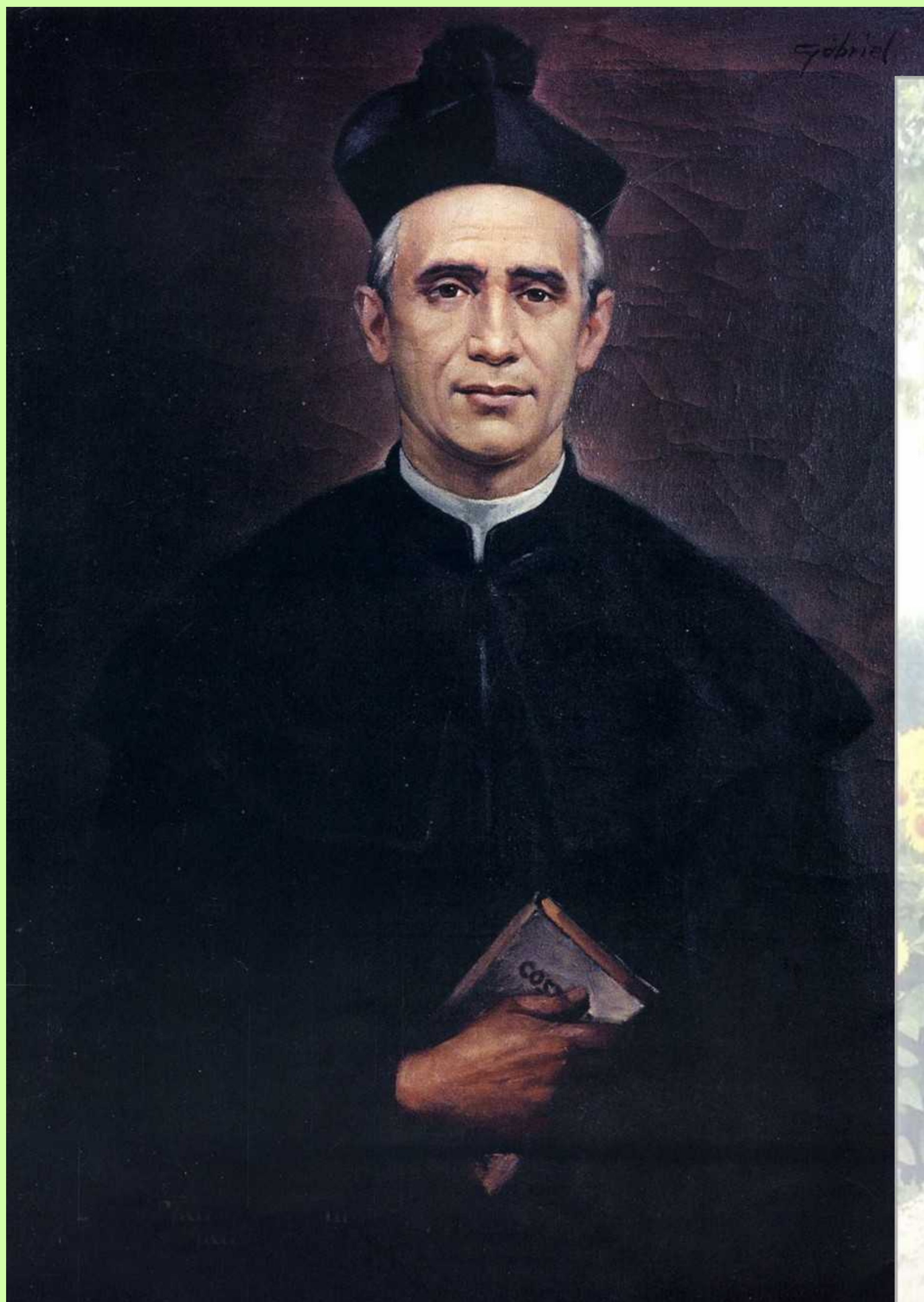
Sposa un bresciano, Gaetano Busecchi; rimasta vedova si consacra all'educazione e all'assistenza della popolazione contadina, promuovendo scuole agrarie, indicando nell'agricoltura, "l'arte più bella, più utile e più necessaria all'uomo".

La terra, la natura, l'ambiente e le bellezze del creato diventano una costante del suo messaggio. Anzi, ne costituiscono l'essenza, visto che i fini per i quali S. Paola Elisabetta volle creare una nuova congregazione religiosa erano l'educazione e la promozione umana e cristiana dei lavoratori della campagna, dei loro figli e della gioventù che, di famiglie povere e contadine.



S. Paola Elisabetta Cerioli





UNA DECISA SVOLTA

La scelta dell'istruzione agraria e dell'educazione e formazione umana e religiosa della gioventù delle campagne diventa, nella sua piena maturità, determinante per Bonsignori.

Equipaggiato da una vasta e solida cultura agronomica e di una collaudata esperienza organizzativa, spinto da acceso spirito di apostolo sociale, nel 1893-1894 don Bonsignori imbocca decisamente una nuova esperienza di vita sacerdotale e sociale: rigenerare in blocco una classe di imprenditori agricoli attraverso una formazione umana e cristiana e ad essa si dedica con tutta la passione, la competenza e la conoscenza acquisita.



LA REALIZZAZIONE

Della necessità di aprire una colonia agricola e scuola di agraria, scrive "Il Cittadino di Brescia" del 16 marzo 1894. Con tutta probabilità l'autore è il Bonsignori che la indica come "una missione patriottica".



L'INSEGNAMENTO AGRARIO

Il tema non sarà, se vogliamo, molto brillante, ma ci sembra più fecondo che tutte le vuote e passionarie discussioni della politica. Innamorare gli italiani di questa loro terra, così sana, così ridente, così piena di tesori che aspettano solamente la mano che sappia scavarli: innamorarne i proprietari, affinché non la sfuggano per addensarsi nelle città corruttrici dell'intelligenza, dell'anima e del corpo; innamorarne i contadini perché non si credano disonorati da quel lavoro che è la vera leva della produzione e della ricchezza; innamorarne tutti di quella vita dei campi, che allarga i polmoni e irrobustisce la razza, come allarga gli orizzonti dell'occhio e dello spirito. Ecco una missione patriottica.

Chi scrive accenna alla "desolata" condizione della scuola in Italia, alla necessità di "un'istruzione accompagnata dal bisogno dell'istruzione pratica per conoscere le nuove forze che aumentino e migliorino i prodotti; ma tale istruzione dev'essere assolutamente accompagnata da una vera educazione morale e cristiana".

Insiste sul bisogno di vere colonie agricole, per i giovanetti contadini, i quali possano apprendere ciò che è necessario per fortificare l'animo e per dirozzarli ed orientarli nella pratica agraria, affinché poi si facciano propagatori di questi insegnamenti.

E quasi a preannunciare il progetto, realizzato poi con S. Piamarta, afferma: *E tali scuole sorgeranno, perché già si incomincia a capire che è tempo di finirla di creare scuole inutili, che sono semenzai di spostati, di ignoranti, e di rivoltosi: bisogna fare dei lavoratori e dei lavoratori cristiani. Se vogliamo aumentare la produzione e la moralità non c'è altro rimedio.*

Decisivo è l'incontro con p. Giovanni Piamarta (1841 - 1913) un santo che ha speso tutte le sue energie e il suo amore sacerdotale per l'educazione e per dare un avvenire di dignità umana e cristiana alla gioventù.

P. Piamarta dopo aver creato l'Istituto Artigianelli, apre ai giovani l'accesso alle più diverse professioni e categorie e sogna di allargare la sua attività ai giovani della campagna è rovidenziale l'incontro con don Bonsignori..



Convitto Artigianelli



Don Piamarta lo conosce certamente, e da tempo, essendo Bonsignori un assiduo collaboratore del “Cittadino di Brescia” che si stampa nella tipografia dell’Istituto. L’incontro che fa accendere la scintilla di una collaborazione decisiva e stretta e della realizzazione di un grande progetto, secondo un testimone diretto, don Giacomo Bonini, è improvvisa. Egli, infatti, racconta di un incontro provvidenziale dovuto a un invito a pranzo del Santo per avere don Bonsignori regalato all’Istituto alcuni alveari a “favo mobile”.

Dopo i primi complimenti di uso –, racconta il Bonini – il Bonsignori, invaso dalla smania di fare del bene al prossimo, incominciò a parlare con tanta competenza, con tanto entusiasmo dell’agricoltura, che i commensali, sebbene profani della cosa, si interessarono vivamente ai suoi ragionamenti e, con la loro curiosità, l’andavano stuzzicando ad illustrare con nuovi argomenti e prove la verità delle sue attestazioni.

Non ci volle di più, perché il Bonsignori, con una eleganza tutta sua propria, cominciò a persuadere tutti della grave importanza sociale dei suoi studi, così che il rev. Padre direttore, quasi colpito da un furo di luce novella, che gli scopriva nuove vie a diffondere tra i giovani l’istruzione e l’educazione, gli fece di balzo la proposta di aprire una scuola di agricoltura per la gioventù della campagna.

I due cuori si incontrarono in comune contatto: la carità.

Senza troppe discussioni si accordarono sopra la fondazione di una colonia agricola teorico-pratica, nella quale fossero messe alla prova dei fatti le nuove teorie del cav. Stanislao Solari.



La decisione entra subito in circolo. Don Bonsignori ne scrive al salesiano don Baratta informandolo che Padre Piamarta “spaventato dall’ambiente socialmente pericoloso cui vanno incontro i ragazzi nelle arti, si decise di fondare questo Orfanatrofio - Colonia al duplice scopo di allevarvi buoni e bravi agricoltori e di servire di esempio e stimolo a questa plaga desolata per una razionale remuneratrice agricoltura”.

Come ha sottolineato padre Seriola

“La constatazione che buona parte degli alunni che si presentavano all’Istituto Artigianelli proveniva dalla campagna suscitò in Lui la nuova aspirazione: arginare il disordine per cui tanti abbandonando i campi, accorrevano all’industria affollando gli stabilimenti; cercare quindi di riaffezionare tanti giovanetti alla propria terra; dare loro con la educazione morale quella istruzione specifica per rendere più redditizia la coltura dei campi ottenendo così un migliore tenore di vita”.

Siglato una specie di patto di collaborazione con don Bonsignori, il Santo si mosse subito, proponendo, nel 1894, al prefetto, presidente della Deputazione provinciale, di utilizzare per l’istituzione i redditi del soppresso Pio Istituto Chiodi di Bagnolo Mella.

DESTINAZIONE REMEDELLO

La risposta negativa alla richiesta del legato Chiodi, in data 24 settembre 1894, non disarmò il Santo, il quale mette gli occhi su un fondo rustico di 144 ettari con casa di proprietà Ghio, in Remedello, che acquista grazie ad una eredità avuta dalla contessa Gigli di Pavone Mella.



Il 5 febbraio 1895 viene stipulato un preliminare di contratto di acquisto dei beni e il 9 febbraio il Santo con don Bonsignori e don Bonini è davanti al notaio Virgilio Feroldi per firmare l’atto di creazione di una Società per l’acquisto degli immobili. Chi lo assiste è un altro della sua categoria, quella dei Santi: il beato Giuseppe Tovini.

Firmano con il Santo il vicerettore dell’Istituto Artigianelli, don Giacomo Bonini e don Giovanni Bonsignori. Lo scopo è la costituzione di una società con la denominazione “Società Agricola Bresciana”, finalizzata all’acquisto di terreni e locali per fondarvi un istituto privato d’agricoltura e di industrie affini.

Il 9 febbraio 1895 la Società viene costituita e il 26 marzo il Santo e don Bonsignori sono in treno per Parma per sottoporre al Solari il piano di fondazione.

Regolamento delle terre della Colonia Agricola di Remedello, per una coltura intensiva, 26 marzo 1895.

N°	Descrizione	Superficie	Valore	Importo
1	Terreno	10	1000	1000
2	Terreno	10	1000	1000
3	Terreno	10	1000	1000
4	Terreno	10	1000	1000
5	Terreno	10	1000	1000
6	Terreno	10	1000	1000
7	Terreno	10	1000	1000
8	Terreno	10	1000	1000
9	Terreno	10	1000	1000
10	Terreno	10	1000	1000
11	Terreno	10	1000	1000
12	Terreno	10	1000	1000
13	Terreno	10	1000	1000
14	Terreno	10	1000	1000
15	Terreno	10	1000	1000
16	Terreno	10	1000	1000
17	Terreno	10	1000	1000
18	Terreno	10	1000	1000
19	Terreno	10	1000	1000
20	Terreno	10	1000	1000
21	Terreno	10	1000	1000
22	Terreno	10	1000	1000
23	Terreno	10	1000	1000
24	Terreno	10	1000	1000
25	Terreno	10	1000	1000
26	Terreno	10	1000	1000
27	Terreno	10	1000	1000
28	Terreno	10	1000	1000
29	Terreno	10	1000	1000
30	Terreno	10	1000	1000
31	Terreno	10	1000	1000
32	Terreno	10	1000	1000
33	Terreno	10	1000	1000
34	Terreno	10	1000	1000
35	Terreno	10	1000	1000
36	Terreno	10	1000	1000
37	Terreno	10	1000	1000
38	Terreno	10	1000	1000
39	Terreno	10	1000	1000
40	Terreno	10	1000	1000
41	Terreno	10	1000	1000
42	Terreno	10	1000	1000
43	Terreno	10	1000	1000
44	Terreno	10	1000	1000
45	Terreno	10	1000	1000
46	Terreno	10	1000	1000
47	Terreno	10	1000	1000
48	Terreno	10	1000	1000
49	Terreno	10	1000	1000
50	Terreno	10	1000	1000
51	Terreno	10	1000	1000
52	Terreno	10	1000	1000
53	Terreno	10	1000	1000
54	Terreno	10	1000	1000
55	Terreno	10	1000	1000
56	Terreno	10	1000	1000
57	Terreno	10	1000	1000
58	Terreno	10	1000	1000
59	Terreno	10	1000	1000
60	Terreno	10	1000	1000
61	Terreno	10	1000	1000
62	Terreno	10	1000	1000
63	Terreno	10	1000	1000
64	Terreno	10	1000	1000
65	Terreno	10	1000	1000
66	Terreno	10	1000	1000
67	Terreno	10	1000	1000
68	Terreno	10	1000	1000
69	Terreno	10	1000	1000
70	Terreno	10	1000	1000
71	Terreno	10	1000	1000
72	Terreno	10	1000	1000
73	Terreno	10	1000	1000
74	Terreno	10	1000	1000
75	Terreno	10	1000	1000
76	Terreno	10	1000	1000
77	Terreno	10	1000	1000
78	Terreno	10	1000	1000
79	Terreno	10	1000	1000
80	Terreno	10	1000	1000
81	Terreno	10	1000	1000
82	Terreno	10	1000	1000
83	Terreno	10	1000	1000
84	Terreno	10	1000	1000
85	Terreno	10	1000	1000
86	Terreno	10	1000	1000
87	Terreno	10	1000	1000
88	Terreno	10	1000	1000
89	Terreno	10	1000	1000
90	Terreno	10	1000	1000
91	Terreno	10	1000	1000
92	Terreno	10	1000	1000
93	Terreno	10	1000	1000
94	Terreno	10	1000	1000
95	Terreno	10	1000	1000
96	Terreno	10	1000	1000
97	Terreno	10	1000	1000
98	Terreno	10	1000	1000
99	Terreno	10	1000	1000
100	Terreno	10	1000	1000

Annunciata la colonia nel marzo 1895 in pochi mesi trasformando gli ambienti della vecchia fattoria i primi locali sono pronti ad ospitare la colonia.

Una nuova colonia agricola. — Apprendiamo con piacere che l’amministrazione del fiorentissimo Istituto Artigianelli ha fatto recentemente l’acquisto, dai signori De Vecchi e Ferrarini Angelo, di un possedimento di quattrocento più in territorio di Remedello.

Scopo precipuo e lodevolissimo degli acquisti, si è quello di istituire una colonia agricola che ha l’intento nobile, pratico e generoso di adibire all’Istituto i tanti e tanti poveri figli dei nostri contadini. Non si tratterà di teoria ma di pratica, e l’Istituto, qualora sia degnamente corrisposto dalla buona volontà di chi ne ha l’interesse maggiore, si ripromette di migliorare la nostra agricoltura, incominciando anzitutto a impraticare seriamente tutti coloro che saranno poi chiamati al governo delle nostre campagne.

Le iscrizioni e i lavori avranno principio col novembre p. v., e il rev. parroco di Pompiano don Bonsignori, sperimentato agronomo, abbandonerà, per quanto ci si dice, la sua parrocchia allo scopo di dirigere colla sua attività e intelligenza il nuovo e benefico istituto.

Auguriamo da parte nostra che la nuova colonia agricola abbia ben presto ad ottenere quei frutti che meritamente si aspettano le egregie persone che con amore e ammirabile costanza si sacrificano per il pubblico bene.



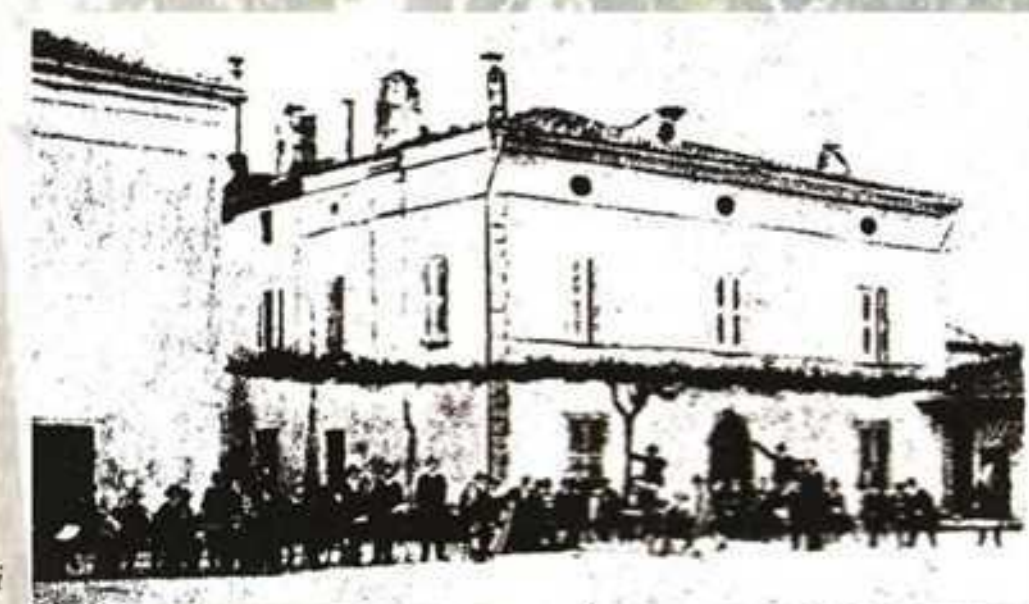
La direzione della Colonia

Alla prima sistemazione si aggiungono presto altri ambienti



Il complesso fino al 1913

L’11 novembre 1896 p. Bonsignori si trasferisce, per gran parte del tempo, pur conservando la parrocchia di Pompiano, a Remedello. Con intenso lavoro la scuola prende inizio e con l’arrivo di cinque alunni orfani, provenienti dall’Istituto Artigianelli, egli avvierà la Scuola teorico-pratica di agricoltura. Sono presenti: Giuseppe Cornacchia di Virle Treponti, di 16 anni; Giuseppe Don di Salò, di 14 anni; Carlo Alessandrini di Verolavecchia, di 17 anni; Guido Araldi di Parma, di 13 anni.



Il cortile si anima dei primi alunni



P. Bonsignori con gli alunni nei primi anni del '900

Nell’ottobre seguente gli alunni salgono a dieci. E diventeranno presto venti, trenta...cinquanta.

Direttore spirituale è padre Luigi Baizini che, per dissensi sul metodo, sulla educazione religiosa e sull’agricoltura, dopo poco più di un anno, obbligherà S. Piamarta a sostituirlo con con padre Ettore Alberti.



Padre Ettore Alberti

UN TOTALE IMPEGNO PER LA NUOVA AGRICOLTURA

La donazione di don Bonsignori alla Colonia è strettissima e lo diventerà ancora di più quando, nel 1900, egli entrerà a far parte tra i religiosi della congregazione della Sacra Famiglia. Totale è sempre l'impegno nella causa della nuova agricoltura, sia nell'insegnamento che nell'approfondimento scientifico e nella diffusione attraverso scritti e conferenze. È, inoltre totale anche l'impegno posto a dare una base sicura e a far crescere la creatura del Santo e sua.



Padre Giovanni Bonsignori

Con l'avvio della Colonia si apre per don Bonsignori una nuova vita. In prima linea è l'insegnamento: durante la giornata conduce gli allievi nei campi per dimostrare loro il lavoro, la fatica del coltivatore; mentre la sera e la domenica le riserva alla cultura generale, alle informazioni e spiegazioni specifiche e alle nozioni teoriche. I momenti liberi li dedica allo scrivere articoli per giornali, riviste, libri di teoria e di pratica agraria. Impegnato a fondo nella direzione e nell'insegnamento nella Colonia, don Bonsignori trova tempo per sviluppare un'intensa attività pubblicistica continuando la collaborazione con "Il Cittadino di Brescia", "La Voce del Popolo" che allarga a "La cooperazione popolare" e ad altri periodici. Più ancora ruba ore al sonno e ritagli all'attività di direttore della Colonia per compilare una lunga serie di libri, opuscoli nei quali discute, illustra la dottrina solariana e propaganda le forme più diverse di cooperazione.

IL RILANCIO DI UN PAESE

Con la rinuncia definitiva a Pompiano la vita di don Bonsignori si intesse definitivamente e totalmente con quella della Colonia e di Remedello. Il 25 giugno 1899 viene eletto, con 87 voti su 96, consigliere comunale, nel 1900 assessore. In tale posizione si batte per provvedere il paese di un impianto di pozzi tubolari per fornire: acqua potabile; illuminazione pubblica con lampade di acetilene (1903); un nuovo edificio scolastico (1906); l'abolizione della tassa di famiglia (1903) e la macellazione. Si interessa alla sistemazione e al miglioramento delle strade comunali delle quali continuerà ad interessarsi anche dopo le dimissioni da assessore per ragioni di salute, lasciando anche il consiglio comunale nel 1907.

Ampi e calorosi i riconoscimenti a padre Bonsignori:

Cittadino onorario di Remedello, il 5 marzo 1899; viene nominato, l'11 marzo 1900, Cavaliere della Corona d'Italia; Membro di Accademie, Presidente onorario di Consorzi e società agricole.



Remedello Sopra, via Mulino all'inizio del Novecento

Nel gennaio 1905 viene nominato Cameriere segreto di S.S. Pio X e il 28 luglio 1906, primo sacerdote in Italia, Cavaliere del Lavoro. La scheda di nomina precisa:

"Fondatore e direttore della Colonia Agricola di Remedello (Brescia) per avviare alla agricoltura i giovani poveri".
Invenzioni, scoperte:
"Applicò per primo in Italia il "Sistema Solari" per la fertilizzazione delle terre".
Benemerenze sociali, civili, culturali:
Fondatore di una scuola agraria da lui diretta, creatore e direttore di un periodico agrario, autore di numerose pubblicazioni per l'incremento dell'agricoltura, per lo sviluppo delle cooperative agricole".
Cariche pubbliche ricoperte:
"Per alcuni anni consigliere provinciale di Brescia".
Onorificenze:
Cavaliere della Corona d'Italia.

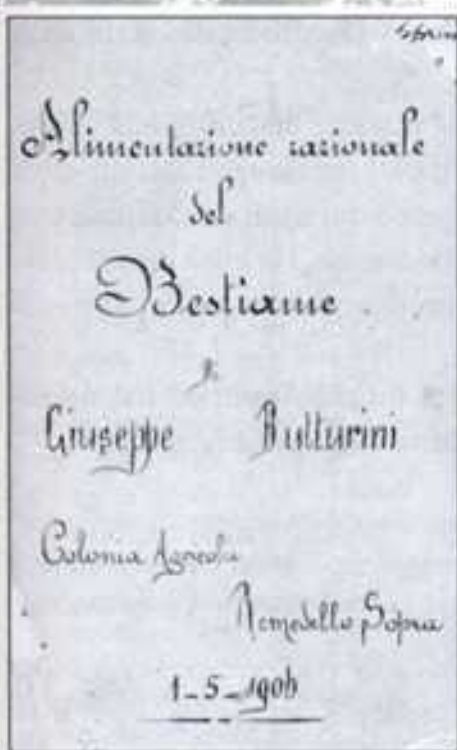
ALUNNI E METODO

Il successo della scuola e dei suoi allievi è dovuto ad un'intensa azione educativa, religiosa e morale sostenuta anche da un originale metodo didattico. Come scriveva Bonsignori a don Baratta "il Padre Piamarta, spaventato dall'ambiente pericoloso cui vanno incontro i ragazzi nelle arti, si decise di fondare questo Orfanatrofio agricolo al duplice scopo di allevarvi buoni e bravi agricoltori e servire di esempio e di stimolo a questa plaga desolata per una razionale e remuneratrice agricoltura...". E circa il metodo soggiunge "Il metodo di istruzione è quello di lavoro spiegato, di modo che dopo sei o sette anni (i ragazzi si prendono all'età di 10-12 anni) i giovani escano capaci di ogni lavoro agrario e i più intelligenti abili alla direzione di piccoli stabili. Scuole regolari non se ne fanno per non creare spostati nei figli del popolo, bensì si insegnerà quanto basti per tenere i registri, la corrispondenza e trattare commercialmente, lavorando i ragazzi sopra il podere, e studiando nelle domeniche e feste e tutte le sere invernali un manuale scritto appositamente per essi possono riuscire bravi agricoltori, giacché il podere viene condotto con sistema intensivo e lavorato con i migliori strumenti e l'istruzione è data in base ai più accertati e recenti trovati agrari scientifici".



Allievi del convitto della Colonia agricola di Remedello

In seguito, anche in vista dei regolamenti scolastici, viene elaborato un programma che prevede l'insegnamento di:
a. L'agronomia – Natura e coltivazione della terra. Lavori generali e particolari. Concimazioni chimiche ed organiche. Coltivazioni delle piante in genere. Zootecnia e industria agraria.
b. Materie di cultura generale: Italiano, Aritmetica e Geometria applicate alle diverse esigenze delle pratiche operazioni rurali. Geografia e Storia per il 1° corso.



c. Elementi di chimica agraria, di botanica e fisiologia vegetale in quella misura che si rende indispensabile ed utile alla stessa agraria.
d. Materie complementari: Agrimensura, Contabilità agraria e scritta doppia. Calligrafia e disegno.

Ma a Remedello il perno di ogni metodo e di ogni insegnamento è sempre il direttore: p. Bonsignori, p. Bonini, p. Giovanni Cappellazzi e via via. Di padre Bonsignori a un anno dall'inizio della Scuola, nel maggio 1897, il "Vessillo" di Cremona scriveva: "Quello che poi tocca il vostro cuore e vi commuove fino alle lacrime è il vedere alla sera questo sacerdote, circondato da venti fanciulli tra i dieci e i diciotto anni. Lo chiamano Padre. Sono appena tornati dai lavori dei campi ed egli, che tutto il giorno ha lavorato al tavolo, si ricrea ascoltando le loro domande, ammaestrando nell'agricoltura di cui è vero apostolo".



Di carattere squisitamente formativo e didattico sono le visite guidate dallo stesso padre Bonsignori e da padre Bonini ad aziende e poderi agricoli d'avanguardia e di qualità, quali l'Istituto S. Benedetto di Parma, ai poderi del Solari, all'azienda Morelli di Pralboino, ai vivai di Canneto sull'Olio (Mantova), alla tenuta Rescate di Leno, alla fattoria Cacciabella di Asola, ecc.



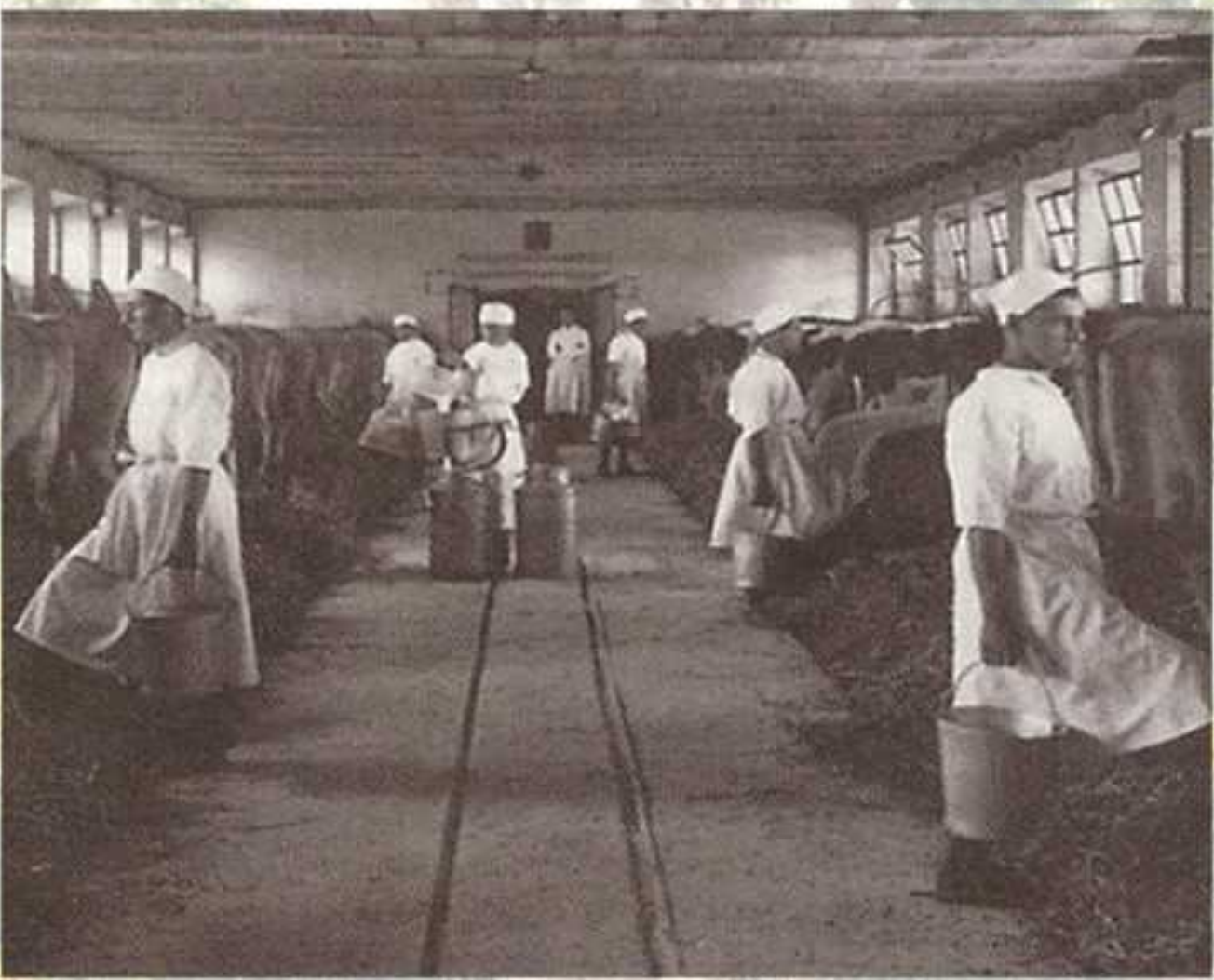
Le arie di Remedello

Saggi scolastici

Importanza particolare assumono i saggi a chiusura dell'anno scolastico nei quali gli alunni devono dare prova, di fronte ad un numeroso pubblico e autorità, ai genitori, ad agronomi venuti da Brescia ma anche da altre province, delle capacità loro. La Colonia diventa presto non solo scuola, ma anche palestra di studi di alto livello che richiama presenze anche da lontano.



Nel 1900-1 giungono a Remedello anche dei giovani laureati in agraria che scelgono la Colonia agricola per poter apprendere teoricamente e praticamente il sistema solariano. Tra questi, nel 1904, vi sono un giovane belga, un serbo, un ragazzo di Gioia del Colle, ed altri laureati a Gembloux (Belgio) che prendono alloggio presso la Colonia agricola, primissima tra le scuole agrarie, per studiare con agio la mirabile trasformazione agraria del padre Bonsignori; e per il nuovo anno si attendono altri giovani, che vogliono il completamento pratico dei loro studi ufficiali alla Colonia agricola di Remedello Sopra (due provengono dall'Argentina, uno dall'Austria). E presto l'influenza di Remedello si irraggia anche a terre ben più lontane.



Bastano gli esempi di **Giuseppe Cornacchia**, uno dei primissimi allievi della Colonia, segretario per alcuni anni di padre Bonsignori, tecnico agrario del conte Soderini. Laureatosi a Gembloux in Belgio, in Bolivia divenne direttore del laboratorio di chimica del Ministero dell'agricoltura e docente della Scuola Agraria di La Paz, direttore delle miniere di stagno. Sposa la figlia del Presidente della Bolivia, fonda e dirige il quindicinale "La Bolivia Agricola". **Giacinto Calabi** (1881-1931), allievo a Remedello, partito nel 1904 per l'America latina, è Ispettore delle Colonie Agricole della Bolivia, in Argentina debella l'afta epizootica con un suo "prodigioso" rimedio. **Federico Giudici**, fu agente rurale della vastissima tenuta di Monsummano (Toscana) del principe Borghese, trasformandola in azienda modello. A 24 anni si fa fratello laico della Congregazione del Comboni dedicandosi con tutto l'impegno allo sviluppo agricolo.



IL RISCATTO ECONOMICO E SOCIALE DI UN PAESE

La vita della Colonia è subito accompagnata da una serie di iniziative che cambiano il volto a Remedello. Le proposte si moltiplicano e subito vengono coinvolti i più diversi personaggi. Fin dalla fine del giugno 1896 don Bonsignori invita a Remedello il Solari, don Baratta, il beato Giuseppe Tovini e il beato Toniolo assieme all'industriale Cirio "allo scopo di pratici studi sociali" che si appuntano sulla coltivazione del pomodoro e sulla relativa industria della lavorazione e conservazione.



Scuola Agraria "P. BONSIGNORI" - Remedello Sopra

ESAMI DI LICENZA
ANNO SCOLASTICO 1931-32

La Commissione Esaminatrice per gli esami di Licenza, presieduta dal R. Con-
signore, Prof. Cav. Ed. Angelo Vignani, composta per la prima volta, secondo l'ordi-
namento, dall'Esaminatore del R. Istituto, Prof. Cav. Ed. Angelo Vignani, e dal
suo assistente, Prof. Cav. Ed. Angelo Vignani, ha onore di pubblicare i risultati
raggiunti da ogni candidato nelle varie prove d'esame.

LA COMMISSIONE: Visti i risultati delle prove di esame scritte, orali e pratiche,
all'esame presiede l'esaminatore e i seguenti candidati:

1. AGNELLI CESAREO	di Roma (Milano)	primo 10 su 110
2. ALBERTI ANTONIO	di Milano (Verona)	9 su 10
3. BARELLI VINCENZO	di Verona (Verona)	8 su 10
4. BARONCE CARMINE	di Verona (Verona)	7 su 10
5. BARNABINI ENRICO	di Verona (Verona)	6 su 10
6. BARBERIS GIOVANNI	di Verona (Verona)	5 su 10
7. BATTISTINI LUIGI	di Verona (Verona)	4 su 10
8. BELLATI LUIGI	di Verona (Verona)	3 su 10
9. BERARDI GIOVANNI	di Verona (Verona)	2 su 10
10. BERTINI LUIGI	di Verona (Verona)	1 su 10
11. BIGNARDI ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
12. BIGNARDI ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
13. BONETTI ATTILIO	di Verona (Verona)	0 su 10
14. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
15. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
16. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
17. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
18. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
19. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
20. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
21. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
22. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
23. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
24. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
25. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
26. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
27. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
28. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
29. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
30. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
31. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
32. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
33. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
34. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
35. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
36. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
37. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
38. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
39. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
40. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
41. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
42. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
43. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
44. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
45. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
46. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
47. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
48. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
49. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
50. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
51. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
52. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
53. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
54. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
55. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
56. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
57. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
58. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
59. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
60. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
61. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
62. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
63. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
64. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
65. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
66. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
67. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
68. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
69. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
70. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
71. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
72. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
73. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
74. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
75. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
76. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
77. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
78. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
79. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
80. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
81. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
82. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
83. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
84. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
85. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
86. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
87. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
88. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
89. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
90. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
91. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
92. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
93. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
94. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
95. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
96. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
97. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
98. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
99. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10
100. BONOMO ENRICO	di Verona (Verona)	0 su 10

94. BERNARDO SCAGLIA

QUADERNO

di Biagi Angelo

Casale di Marciano

Provincia di Mantova

CARTIERE BINDA

MILANO

Ma soprattutto Remedello, la linfa della nuova agricoltura, alimenta diverse regioni d'Italia, specie la Lombardia, il Veneto, il Piemonte, la Toscana. Dalla scuola escono, infatti, ottimi tecnici che, sparsi per la penisola, contribuiscono allo sviluppo di aziende di rilievo.

I due ettari di terreno, utilizzati per la coltivazione del pomodoro, salgono, in poco tempo, a 25. La raccolta coinvolge un centinaio di donne e ragazzi, e la lavorazione una ventina di uomini.

FRANCESCO Cirio (Nizza Monferrato, 25 dicembre 1836 – Roma, 9 gennaio 1900) è fra i fondatori dell'industria conserviera d'Italia. Piccolo commerciante divenne, con l'esportazione di frutta e ortaggi italiana il maggior esportatore del Piemonte, adottando la tecnica dell'appertizzazione cioè della conservazione di cibi attraverso la sterilizzazione dopo averli chiusi in recipienti ermetici. Nel 1900 fonda la Società Generale delle Conserve alimentari Cirio

Parte subito il progetto di uno stabilimento per la produzione di conserva, nell'impresa alla quale si associa l'industriale ligure Silvestro Nasturzio e già, nel 1899, sul viale della Stazione, sorge l'edificio.



Nato nel 1847 Silvestro Nasturzio realizza a Sampierdarena uno stabilimento di conserve allargando poi la sua attività nella lavorazione della latta, diventando nel primo decennio del sec. XX uno dei più importanti complessi industriali a livello regionale.

Nel 1903 la Colonia riceve dalla casa dei Fratelli Ingegnoli di Milano il primo premio del concorso per il pomodoro più grosso.



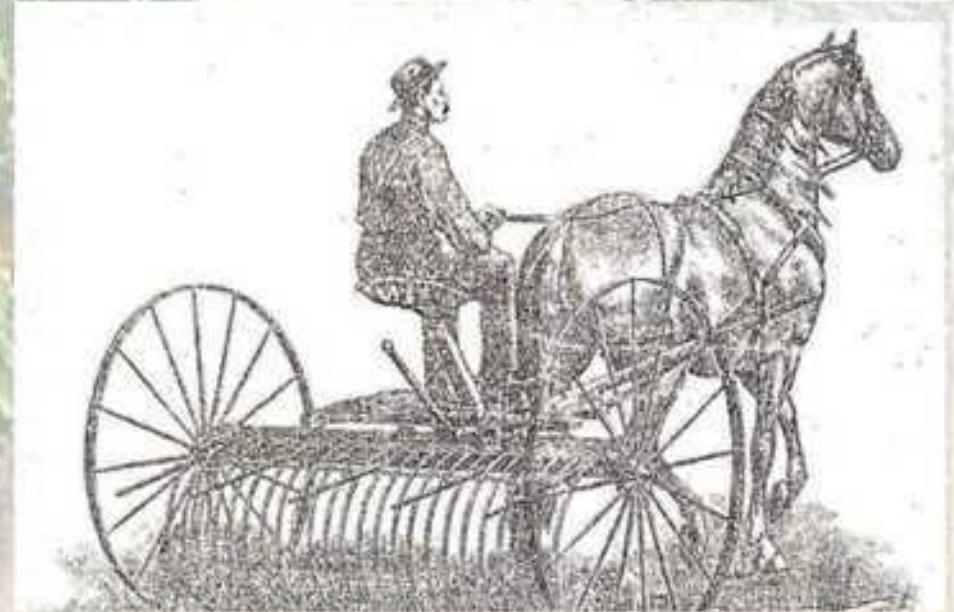
Francesco Ingegnoli

Francesco Ingegnoli (Gargnano 1851 – Milano 1919) assorbendo lo stabilimento agrario botanico Burdin di Milano, con i fratelli, realizza nel 1884 in Milano una delle più importanti ditte per la produzione e il commercio di semi vegetali, piante e articoli attinenti all'agricoltura e l'orticoltura.

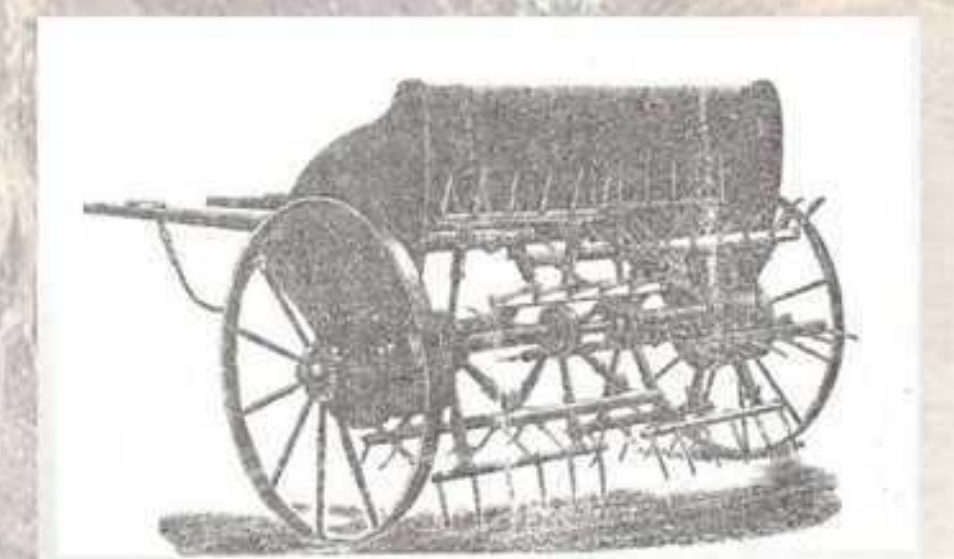
La precarietà del clima e l'inclemenza delle stagioni portano presto al declino di una produzione che si era rivelata promettente, ma non disarma l'imprenditorialità di padre Bonsignori.

Nel novembre 1899 viene fondata, da 22 soci, presidente don Bonsignori, l'Unione Agraria la quale, affiancando la Colonia, promuove immediatamente la Latteria sociale.

Sull'esempio della Colonia Agricola, "che comincia a lavorare le terre con tutti gli arnesi perfezionati, ad adoperare seminatrici, spandiconcime, falciatrici meccaniche, spandifieno, rastrelli a cavallo, voltafieno cancello, secernitore di grano per le sementi, svecciatori, l'Unione Agraria apre in Remedello un deposito di macchine agricole, che consta di quattro seminatrici meccaniche, due di grande modello "Bale ed Edwards" e due di piccolo modello "Rud Sack".



Macchine agricole da "Famiglia Agricola" (3 giugno 1898).
A sinistra, Falciatrice Wood;
A destra, raccattafieno Wood.
In basso spandifieno Tauton della ditta Bale e Edwards.



Alla Colonia si affiancano, sempre per iniziativa di padre Bonsignori e dell'Unione Agricola:

- la Cooperativa di Consumo;
- la Macelleria Sociale;
- l'Azienda dei Concimi chimici e vendita di sementi, ecc...

REMEDELLO: UN MIRACOLO

La Colonia diviene presto meta di visite singole e collettive. Già nel marzo 1896 vi tiene la sua adunanza solenne la Società Operaia Cattolica di Brescia. Tutti sono meravigliati che in così poco tempo quei campi abbiano potuto subire tante trasformazioni e siano stati eseguiti lavori colossali che, se da un lato migliorano il fondo, dall'altro giovane grandemente alla classe lavoratrice.



Don Carlo Maria Baratta

A solo dieci mesi dalla fondazione della Colonia, il 10 settembre 1896 un sopralluogo compiuto a Remedello dagli "amici di Parma" (Solari, don Cerutti, don Baratta, ing. Pecchioni, i giovani dottori Giuseppe Micheli e Pier Benassi) suscitò un enorme stupore constatando

l'immensa differenza tra la coltura dell'anno precedente e quella del primo anno di esistenza della Colonia e i verdeggianti trifogliati ove prima cresceva a stento la gramigna, facendo il paragone tra la vegetazione dei prati della Colonia e quella dei possedimenti estranei



Monumento a don Baratta a Parma

Continue visite

L'afflusso dei visitatori va poi aumentando; tra i primi si notano Giorgio Montini e Luigi Bazoli.



Luigi Bazoli



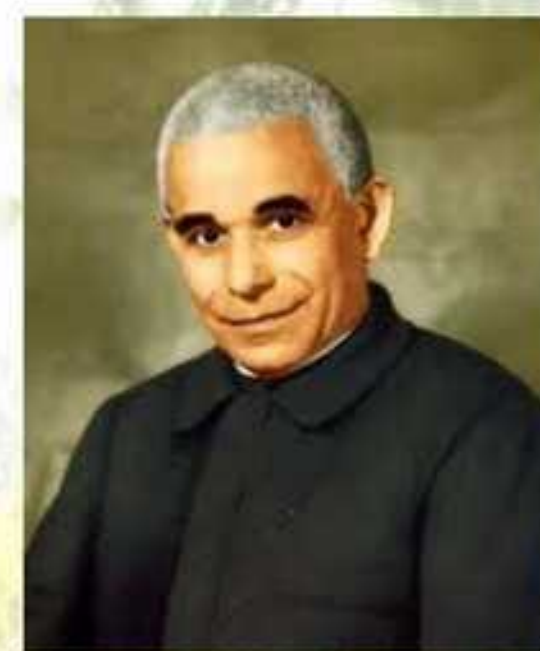
mons. Geremia Bonomelli

Nel settembre 1897 arriva mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona che, nel seminario di Cremona, istituisce una cattedra di agricoltura.

Nella primavera del 1898 visita la Colonia Gastone De Ledinghen, segretario dell'Istituto cattolico di Parigi, segretario aggiunto della Società di Agricoltura di Boulogne-sur mèr, che trova le più belle e le più verdi colture e decanta le meraviglie di Remedello.

Di grande significato è la visita, nel settembre 1903, del sociologo russo Giacomo Novicow, che nella relazione del suo viaggio, mutuerà da Filippo Virgili la definizione di padre Bonsignori quale uno dei più potenti e pratici rigeneratori delle condizioni morali ed economiche della classe agricola.

Al 1907 viene fatta risalire la visita di un altro Santo: don Luigi Orione che trova a Remedello ispirazione per sue analoghe iniziative.



don Luigi Orione

Si moltiplicano le visite collettive: nel giugno 1899 visitano la Colonia i soci della "laica" e spesso anticlericale Società Pedagogica Bresciana.

Partecipano alla visita un centinaio di maestri attraverso i quali si rinsalda l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole elementari, azione che ha i suoi esponenti di punta in don Pietro Gandini di Quinzano, di Giovan Battista Guadagnini di Esine, e in Luigi Bonardi di Ghedi ecc.



Cav. Don Pietro Gandini



Luigi Bonardi.

Alle visite fanno eco gli apprezzamenti più entusiasti. Nel decennio della fondazione della Colonia, nel maggio 1906, il Solari ebbe a dire

“Da Remedello gli Italiani dovrebbero imparare a coltivare razionalmente la terra e di divenirne padroni. Da qui si dovrebbe trarre la convinzione che la veste nera (del prete) non è oscurantista ed egoista, ma sposando in mirabile armonia i raggi della fede e quelli della scienza, mira al verace bene dell'umanità”.

Don Baratta, di rincalzo, giunge addirittura ad affermare di essere venuto “a Remedello quasi con lo stesso animo sacerdotale con cui si va ai santuari: perché se in questi brillano i trofei della fede e della devozione, a Remedello folgoraggia la grandiosità della Provvidenza divina.

Remedello insegna! Una scuola ed una università che raduni in sé i principi più moderni ed infallibili dell'agraria, che li espliciti in tutta la loro potenzialità, che li applichi sotto tutte le forme: ecco la Colonia Agricola di Remedello”.

Tornandovi nel giugno del 1899, con altre illustri persone, scriveva ancora don Baratta, “Non avrei mai osato credere- che i poetici sogni, le speranze così rosee di Don Bonsignori, quali ce li esponeva tre anni innanzi, potessero tanto presto divenire pienissima realtà. Quello però che soprattutto formò la nostra meraviglia fu non la florida condizione della Colonia, bensì la trasformazione, che abbiamo dovuto constatare nel paese e nella campagna circostante. Non più nella pubblica strada lo spettacolo poco lieto di gente miserabile e oziosa ma invece da ogni parte l'indizio di un lavoro generale e di un generale benessere. E al di fuori, una larga zona di un verde rigoglioso nei prati ed una messe promettentissima nei molti campi di frumento”.

Ne nacque un'inchiesta basata su un questionario e pubblicata dal Baratta con il titolo “Un fatto importante per gli studiosi del problema sociale” e che venne distribuita in quello che fu il primo convegno o congresso agrario di Remedello che vide presenti un migliaio di agricoltori.



Il primo congresso agrario

Tenutosi il 29 aprile 1901, voluto e organizzato da p. Bonsignori, registrò la partecipazione di circa mille agricoltori, agronomi, funzionari, giunti da ogni parte del Bresciano, dalle province limitrofe e da molto più lontano.

Organizzato dagli esponenti più in vista dell'imprenditoria agricola, servì a far conoscere i progressi compiuti dalla Colonia agricola e ad esaltare i meriti di Solari e di p. Bonsignori.

Ad esso seguì un convegno tenutosi il 24 maggio 1906 che ricalca lo stesso schema.

I congressi verranno poi ripresi nel 1925.



RADICALI TRASFORMAZIONI

Il prof. Nicolò Rezzara, presente al convegno, ne parlò su alcuni giornali:

“...Quella Colonia visitata il 29 aprile p.p. da un migliaio di agricoltori e di amanti dell'agricoltura, appartenenti all'alta e media Italia, formò l'ammirazione generale: un plauso entusiasta da tutti i petti al Solari e al Bonsignori, in quel giorno memorando festeggiatissimi; e tutti esclamavano: Perché ogni terra d'Italia non si trasforma come questa?

Perché? Non in ogni terra d'Italia si ha la fortuna di avere un Solari o un Bonsignori...Il fatto sta che a Remedello si è compiuta, nell'ultimo quinquennio, una completa trasformazione e un completo rinnovamento. Nel 1895 Remedello contava 1500 abitanti, ora ne conta 1750, senza annoverare un centinaio di persone che vi hanno dimora stabile. Tutti coloro che erano emigrati in America sono ritornati”.

In effetti, nel giro di pochi anni (1898 - 1908) la produzione del grano passa da 14.000 a 280.000 ql., quella del mais si quadruplica e il ricavo da 70 mila a 280 mila lire. I capi di bestiame da 360 a 1295 nel 1908.

La sera del 1° ottobre 1903 il paese viene illuminato attraverso l'impianto a gas della ditta ing. Calzoni & C. di Brescia. Nello stesso tempo viene provvisto, attraverso pozzi tubolari per ogni gruppo di case, della fornitura di acqua potabile, e vengono incanalate le acque stagnanti per un chilometro intorno al paese.



Nicolò Rezzara

Per impulso diretto di padre Bonsignori in qualità di assessore, viene sistemata, migliorata e ampliata anche la rete stradale. Nel 1906, su progetto della geometra Battista Bresciani, viene costruito un nuovo edificio scolastico che ospita per la prima volta, le classi IV e V.



Remedello Sopra agli inizi del Novecento. Via Mulino

Viene, inoltre, edificato un nuovo ospedale e ricostruito il cimitero, ritenuto tra i migliori della Bassa bresciana.

ECHI NELLA STANZA DEL TEMPO



Verona, 18 Maggio 1961 R. 58 - Roma

LA FAMIGLIA AGRICOLA

Sua sede: 1° piano - **PERMANENTE ESTERMINABILE** PRATICA DI MODERNA AGRICOLTURA Apertura gratuita

ABBONAMENTI: in 7 fascicoli L. 3.000 in 12 fascicoli L. 4.000 in 18 fascicoli L. 5.000 Per l'elenco fascicoli, condizioni di stampa, condizioni di abbonamento, invia un tagliando a:	Divisione di Pubblicazioni VIA MARZOLA 35 BRESCIA	ABBONAMENTI: Chiedi pag. del tuo numero 1. L. 1.000 (pagamenti rateali) 2. L. 2.000 (pagamenti rateali) 3. L. 3.000 Per la tua agenzia presso dei rivenditori, invia un tagliando a:
---	---	---



Diffina M. MAZZOLA & BONFIGLIO

Via Marzola, 35 - 37 - 39 - BRESCIA

Telefono 3 - 92

Sistemi agricoli per la ricerca d'acqua nel sottosuolo



Pozzi tubolari orizzontali per distribuzioni d'acqua potabile in Comuni, in Stabilimenti pubblici, privati, per villeggianti, per ferrovie, per irrigazione e qualunque profittabilità e qualunque terreno.

Sondaggi per ricerche minerarie.

Condizioni di favore per Comuni, Enti minori, Opere P.R., ecc.

Rivenditori autorizzati della Diffina, Ing. Mazzola & Bonfiglio, stabilimenti nel Comune di Verolanuova (Brescia).

La Congregazione Apostolica di Brescia

cerca persona intelligente capace **CONDUZIONE FATTORIA**, **espertissima nella coltivazione dei vigneti**

Non si accettano persone senza ottime referenze.

Per chiarimenti rivolgersi alla **SEGRETARIA in Via Mazzini**.

Fra i collaboratori, i tecnici, i pubblicisti di economia, emergono dei giovani che rivestiranno ruoli di rilievo nella vita pubblica bresciana, quali il dott. Giovanni Maria Longinotti, poi deputato, l'ing. Angelo Buizza, poi senatore, il dott. Carlo Bresciani direttore del "Cittadino di Brescia" e deputato, l'ing. Giacomo Bendiscioli e tra i non bresciani Giuseppe Micheli, di Parma e molti altri.



Giovanni Maria Longinotti



Giuseppe Micheli



Carlo Bresciani



Angelo Buizza



UNA PRESENZA IN TUTTA ITALIA

Innumerevoli conferenze

Innumerevoli sono le conferenze e gli incontri che P. Bonsignori e gli altri direttori della Colonia tengono in tutta Italia.

Solo nel giro di tre anni, cioè dal 1901 al 1903, non badando ai disagi di viaggio, tiene, quasi sempre su invito dei rispettivi parroci conferenze:

In provincia di Verona: - nel basso Veronese, tra Soave e Cologna Veneta, N. 3 conferenze;

In Provincia di Bergamo: - da Albano S. Alessandro a Grumello del Monte, N. 5 conferenze;

In provincia di Cremona: - a Vaiano Cremasco, N. 4 conferenze, ed una a Madignano;

In provincia di Pavia: - a Corteolona e a Costa De Nobili;

In provincia di Milano: - N. 3 conferenze nel Mandamento di Binasco; N. 13 conferenze sulla sponda lombarda del lago Maggiore; N. 22 conferenze nella media ed alta Brianza; N. 5 conferenze nei dintorni di Pian d'Erba; N. 18 conferenze nel Varesotto; N. 5 conferenze a Treviglio, N. 1 a Saronno e N. 2 a Ca de' Gatti sul Monzese, ecc.

In provincia di Mantova: - a Castiglione delle Stiviere;

Nelle Marche: - Ancona, Loreto, Osimo, Castelfidardo, Senigallia, Fano, Iesi, Recanati;

Nell'Umbria: - Costacciaro, Sigillo e Scheggia con N. 17 conferenze;

In Svizzera: - all'inaugurazione della Scuola Agraria nel Collegio Elvetico di Locarno, presenti i Consiglieri di Stato Casella e Pagnamenta ed il delegato di Consiglio di Stato, Ing. Donini;

Nel Trentino: - dal Caffaro a Ledro, N. 5 conferenze.

Anche negli anni successivi continua la sua instancabile propaganda agraria: a Mariana (Mantova) insistette specialmente sulle concimazioni complete alle leguminose e al frumento; e a Mantova, in una sala del Ricreatorio P. Valentini alla presenza anche di molti parroci della città e diocesi e ai chierici teologi del seminario vescovile, parla sulla cura intensiva del frumento e del granoturco.



Almeno due volte si porta nell'alta Valle del Chianti per alcune conferenze agrarie, chiamatovi con insistenza da Don Narciso Verniani, parroco di Dudda. Torna per una settimana in Umbria, ospite del Conte Francesco Barbiellini-Amidei, e a Costacciaro fu costretto a parlare nel teatro comunale, pressato dai molti amici, che ricordavano le sue diciotto conferenze agrarie di sei anni prima.

Gli argomenti sono i più vari, come i principi della nuova agricoltura, la fertilizzazione, la fondazione di campi sperimentali, l'istituzione di latterie sociali, l'assicurazione e il miglioramento del bestiame, l'alpeggio, le cantine sociali, gli affitti collettivi, le associazioni di produzione e lavoro, ecc.

La missione in Sicilia

Sostituendo il Solari indisposto, don Bonsignori, su invito della Lega Agraria di Catania e della Lega per lo studio dell'agricoltura, raggiunge nell'aprile 1899 la Sicilia, salutato come "l'Apostolo degli agricoltori" e accolto con grandi manifestazioni.

Vi capitava in un momento di crisi particolare, per l'inasprimento delle lotte tra latifondisti e contadini, già tutti aperti alla propaganda violenta del socialismo. Trovava in quella zona un'agricoltura primitiva e subito si dedicava ad insegnarvi il metodo solariano, dell'alternanza delle colture che tanta soddisfazione gli aveva già dato, rivoluzionando un po' ovunque, nel resto dell'Italia, il trattamento e quindi la resa della terra.



Catania, sullo sfondo l'Etna

Così scriveva al "Cittadino di Brescia":

La Sicilia si potrebbe definire un quadro mal lavorato, con la cornice d'oro. Spiagge in riva al mare con giardini, colture di limoni, di aranci, di uliveti, di mandorleti, di ortaglie; città ben tenute e pulite... Ma nell'interno una desolazione: miseri caseggiati con un solo ambiente dove la famiglia, l'asino, il suino abitano insieme. Soprattutto la siccità.

La stessa cosa a Siracusa dove la filossera trionfava, la stessa a Noto.



Entroterra rurale siracusano



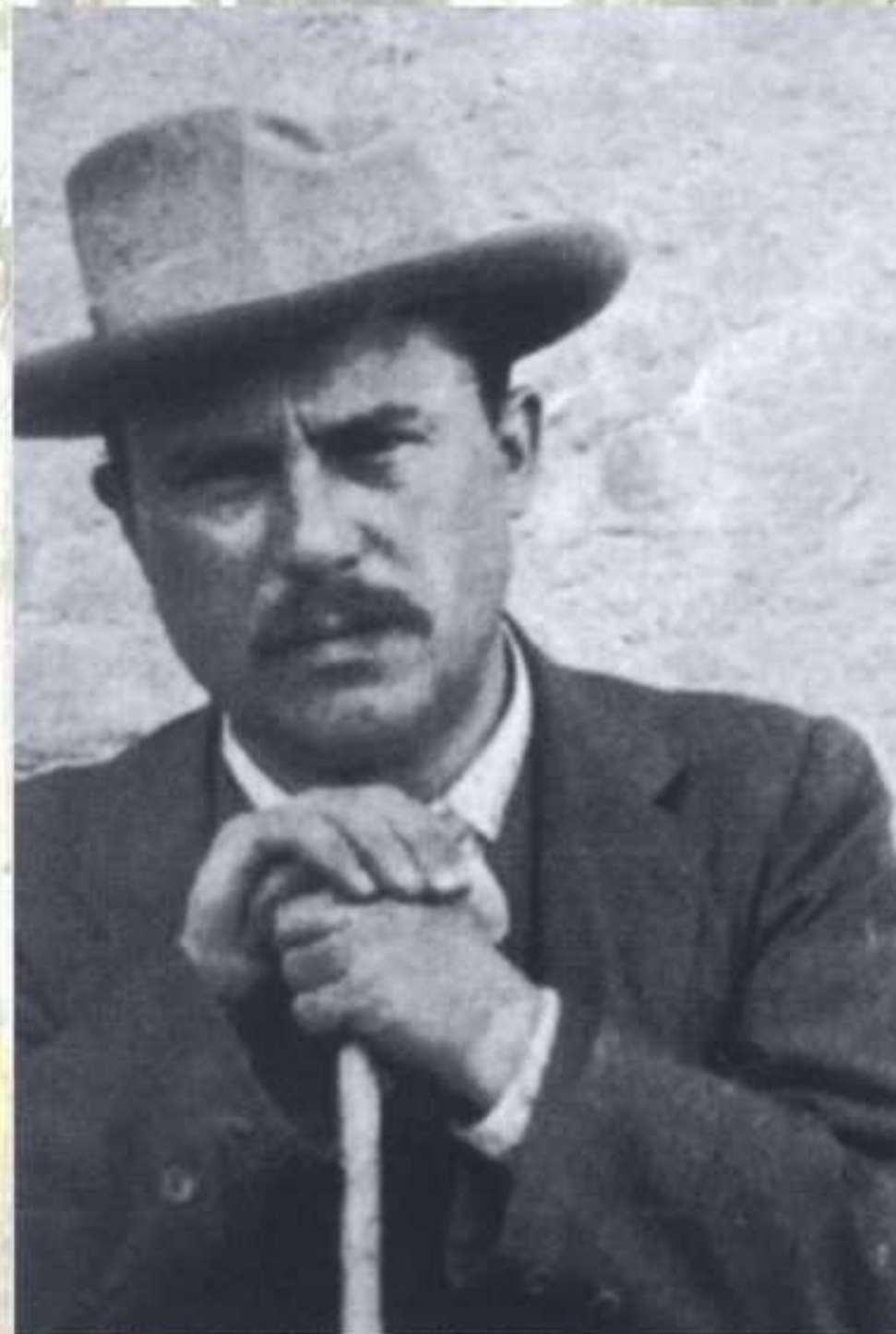
Entroterra rurale di Noto

Concludeva deprecando l'ignoranza con cui venivano tenute quelle genti, non risparmiando nelle sue critiche nemmeno parte del Clero.

Le conferenze, seguitissime, vennero poi raccolte nel 1899 nel volumetto dal titolo "Ammiglioramenti da apportarsi nell'agricoltura siciliana".

LA CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA

Dall'esperienza di p. Bonsignori e dall'Unione Agraria esce una delle più provvidenziali istituzioni a favore dell'agricoltura in provincia di Brescia: la *Cattedra ambulante di agricoltura*.



Antonio Bianchi

Su proposta di p. Bonsignori, con una circolare al Consiglio provinciale nel settembre 1899, e da una brossura sua dal titolo *"Per la risurrezione economica di tutta la provincia bresciana"* (Brescia, Queriniana edit., 1899) e da una commissione consigliare, nonostante le avversità da parte di liberali e radicali, in breve tempo viene approvata dal Consiglio Provinciale. La Cattedra Ambulante affidata ad Antonio Bianchi, divulgò concetti e metodi nuovi sull'agricoltura e la trasformazione industriale dei prodotti agricoli nelle valli: dalla lotta alla *"Diaspis pentagona"* flagello del gelso, passò alla rotazione agraria e ad altri problemi, ed ottenne il sostegno di parecchi comuni. Ebbe sede, con altre istituzioni, presso il Credito Agrario e nel 1907 e nel 1912 collaborò direttamente alla stesura dei patti agrari. Si estese poi a Salò e in altri luoghi. Allontanato il dott. Bianchi, passò nel febbraio 1927 al dott. Dante Gibertini, sotto la presidenza del conte Martinoni.

RICONOSCIMENTI

Sono passati pochi anni e i riconoscimenti diventano pubblici. Il 4 luglio 1902 il Consiglio Superiore dell'Agricoltura assegna alla Colonia il diploma d'onore e la medaglia d'oro. A rilevarne i meriti sono personaggi tutt'altro che teneri verso i preti, i quali rilevano tra le innovazioni portate dal Bonsignori: "le leguminose da prato largamente concimate, i terreni più bisognosi livellati, sistemati i fossi irrigatori, riquadrati gli appezzamenti, regolata la distribuzione delle acque con nuovi manufatti idraulici, migliorate le nuove strade campestri per oltre 600 metri". Venivano inoltre evidenziate la rotazione agraria, la coltivazione del pomodoro, il miglioramento delle vigne, l'impiego di macchine agrarie perfezionate, l'ampliamento e il miglioramento dei fabbricati, l'allevamento delle migliori razze bovine, per cui il relatore non poteva non rilevare che "L'azienda del Bonsignori è degna della più alta distinzione per merito intrinseco delle migliori introdotte, per la grande propaganda alla quale ha servito e per essere questa azienda campo di istruzione non solo di numerosi figli di contadini, ma anche di molti agricoltori, che vi convergono da molte parti d'Italia".



Diploma di onore e medaglia d'oro a p. Bonsignori conferito dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio

Passano pochi mesi all'avvio della Colonia e nel 1897 l'Azienda Agricola della Colonia merita la Distinzione di Merito del Ministero dell'Agricoltura e dell'Industria nel concorso delle aziende agricole bresciane.



Sostegno deciso alla Cattedra Ambulante forniscono fino dal 1892 p. Bonsignori e p. Bonini alla realizzazione del canale "Bresciani" a Bedizzole per l'irrigazione di vaste plaghe della pianura orientale e di quella centrale, e che verrà realizzata solo in parte procurando nel 1920 la irrigazione di 120 ettari, prevalentemente nel territorio di Remedello.



Un trionfo all'esposizione bresciana del 1904

Di grande rilievo è il successo che la Colonia assieme all'Istituto Artigianelli miete nella Esposizione Bresciana del 1904, nella quale viene riservato all'agricoltura un'intera sezione. La Colonia Agricola si presenta assieme all'Azienda agricola Prandoni di Ghedi, come unica tra le aziende bresciane, che si aggiudica la grande medaglia d'oro e il rinnovo della distinzione di merito già accordata dal Ministero Agricoltura Industria e Commercio nel 1897



Manifesto dell'esposizione del 1904



Il padiglione dell'Istituto Artigianelli e della Colonia agricola all'Esposizione di Brescia in Castello del 1904

Altre onorificenze si registrano:

- nel 1899 Nell'ESPOSIZIONE DIDATTICA ROMA (Ministero della Pubblica Istruzione)
Diploma d'Onore con Medaglia d'Oro per pubblicazioni agrarie.
- nel 1903 Nel CONCORSO AZIENDE AGRARIE (bandito con R. D. 1897 del Ministero dell'Agricoltura, Industrie e Commercio)
Diploma d'Onore con Medaglia d'Oro.
- nel 1908 All'ESPOSIZIONE BOVINI E MACCHINE AGRICOLE Montichiari – Brescia.
1.o Premio con Medaglia d'Oro, per bellissimo gruppo di vacche con toro di razza bruna.
- nel 1912 All'ESPOSIZIONE AGRICOLA DI CUNEO
Due Diplomi con Medaglia d'Oro, per sementi selezionate.

Ampi e calorosi i riconoscimenti a padre Bonsignori:

Cittadino onorario di Remedello, il 5 marzo 1899;
viene nominato, l'11 marzo 1900, Cavaliere della Corona d'Italia;
Membro di Accademie, Presidente onorario di Consorzi e società agricole e società agricole..



NOTIZIA DIDATTICA

Nel gennaio 1905 viene nominato Cameriere segreto di S.S. Pio X e il 28 luglio 1906, primo sacerdote in Italia, Cavaliere del Lavoro. La scheda di nomina precisa:

“Fondatore e direttore della Colonia Agricola di Remedello (Brescia) per avviare alla agricoltura i giovani poveri”.

Invenzioni, scoperte:

“Applicò per primo in Italia il “Sistema Solari” per la fertilizzazione delle terre”.

Benemerenze sociali, civili, culturali:

Fondatore di una scuola agraria da lui diretta, creatore e direttore di un periodico agrario, autore di numerose pubblicazioni per l'incremento dell'agricoltura, per lo sviluppo delle cooperative agricole”.

Cariche pubbliche ricoperte:

“Per alcuni anni consigliere provinciale di Brescia”.

Onorificenze:

Cavaliere della Corona d'Italia.

IL TRAMONTO

Infaticabile p. Bonsignori continua, nonostante una invalidante e dolorosa infermità che lo costringe per anni, prima a seguire la vita della colonia in un calesse. Poi da una poltrona, a seguire la vita della comunità, aiutato particolarmente da colui che sarà il suo successore, don Giacomo Bonini e il sostegno indefettibile di S. Piamarta. Lo sviluppo della colonia è tale che si presenta come urgente la ricerca di una sede nuova o l'ampliamento dell'esistente. Ne viene affidato il progetto all'architetto Luigi Arcioni e proprio nei giorni in cui S. Piamarta si porta a Remedello per un sopralluogo lo coglie la morte il 29 novembre 1914.



La morte di Padre Bonsignori



Sepolto nel cimitero di Remedello verrà ricordato da un'eloquente iscrizione. La sua salma verrà poi trasferita nella cappella dell'istituto a lui intitolato



A don Bonsignori, ancora vivente e in piena attività, era stata dedicata la piazza maggiore di Remedello, denominata Piazza Padre Bonsignori.



Pure a lui, dopo la morte, sarà dedicata una via a Ghedi, suo paese natale, a Prevalle, a Pompiano e a Brescia. A Vizzola Ticino (Varese), Federico Caproni dedicherà a Giovanni Bonsignori la sua Biblioteca agraria, ricca di 80.000 volumi.



Nel 1975 un decreto del Presidente della Repubblica intitolava a p. Bonsignori l'Istituto da lui fondato con S. Giovanni Piamarta. .

Al maestoso complesso dell'Istituto continua a far di guardia all'ingresso l'erma di S. Piamarta e di p. Bonsignori inaugurate in occasione del Congresso agrario del 1965



Istituto Bonsignori - Remedello (BS)

GRANDI FONDATORI DEBITORI A P. BONSIGNORI: DON GUANELLA E DON ORIONE

Don Luigi Guanella

Se la Colonia Agricola di Remedello non costituì una novità, né un'invenzione del santo, Piamarta, e del geniale e illuminato prete, p. Bonsignori, senza alcun dubbio fu un *unicum* per originalità sotto tutti gli aspetti culturali, didattici, organizzativi: non c'è dunque da meravigliarsi se ad essa guardarono con il più vivo interesse e vi attinsero altri eroi della carità e del progresso sociale, quali don Luigi Guanella e don Luigi Orione.



S. Luigi Guanella

San Luigi Guanella (Francisco di Campodolcino, Sondrio 1842 - Como 1915). Sacerdote (1866), divenne fondatore della *Figlie della Provvidenza* e dei *Servi della Carità*. Fu promotore di opere sociali, di scuole per l'educazione del popolo, per l'assistenza agli orfani, ai poveri, ai minorati fisici e psichici. Fu amico di Giuseppe Toniolo, di cui condivise le idee sociali. Offrì alloggio ai terremotati di Messina (1908), tentò la bonifica della plaga malarica del Pian di Spagna (Sondrio). Fu carissimo a Pio X, che lo onorava di particolare confidenza e lo aiutò molto nella costruzione della chiesa e delle opere in Roma a S. Giuseppe al Trionfale. Venne dichiarato beato il 25 ottobre 1964 e santo il 23 ottobre 2011.

Luigi Guanella e l'agricoltura

Ciò che è stato poche volte rilevato in don Guanella è stata la sua passione per l'agricoltura. Nato in una famiglia patriarcale di piccoli proprietari, si interessò ai lavori agricoli sin dalla fanciullezza, colpito dalla grande fatica richiesta dalle coltivazioni montane per ottenere raccolti appena sufficienti. Nel suo primo incarico da sacerdote, fu inviato nel piccolo borgo alpestre di Savogno, in Valchiavenna, dove guidò la popolazione a resistere contro indebite confische di terreni e s'impegnò a regolamentare gli usi civici.



Savogno di Piuro (932 m), il borgo alpestre dove Luigi Guanella fu economo spirituale dal 1867 al 1875

Per i contadini scrive la prima tra le tante pubblicazioni apologetiche e devozionali. Nel *"Saggio di ammonimenti familiari"* vuole mettere in guardia i lavoratori della terra dai liberali e massoni che vogliono soffocare in loro i principi di cristiani e cattolici.

Presto, s'interessa personalmente alle teorie neofisiocratiche, divulgandole a livello popolare attraverso numerosi articoli su *"La Divina Provvidenza"*, il bollettino delle sue opere e compone un breve opuscolo *"Eccolo il Signore! Nozioni agricole - morali"* (inedito) dove tratta elementi di orticoltura, di tecnica agraria, di allevamento, associandoli ad esortazioni di carattere formativo ed edificante, basate su paragoni col mondo agricolo.

Fondatore di colonie agricole, vuole che siano dirette da agronomi usciti dalla Scuola di Remedello che viene frequentata anche da alcuni sacerdoti. Quando don Guanella, tra le molte opere di carità e di progresso sociale, decide, con i suoi "buoni figli", cioè i più abbandonati di mente, la bonifica di una vasta zona acquitrinosa e malsana di Olona, fra la Valchiavenna e il lago, non trova di meglio che ingaggiare un "remedellino", don Luigi Bravi (1878-1937), che ha frequentato la Scuola di agraria di Remedello e vi ha imparato come si lavora la terra. Con lui, nell'ottobre 1900 carica su un carro una dozzina di suoi ricoverati e parte da Colico per la grande avventura. Vi costruisce stalle, alpeggi, una latteria, converte poi la colonia in un villaggio con una bella chiesa, una scuola, un cimitero.



Nuova Olonio - Chiesa del Santo Salvatore



La Madonna del lavoro



Nuova Olonio - interno della chiesa



Don Guanella continuò ad aprire colonie agricole: nel 1903 darà vita a quella di Monte Mario a Roma dove, su incarico del Capitolo Vaticano, cominciò ad accogliere orfani ai quali insegnare lavori campestri. Nel 1919 l'attività (cui nel frattempo si era aggiunto il ricovero di anziani e disabili) si trasferì nella nuova sede di Via Aurelia Antica, dove tuttora si trova la Casa San Giuseppe, la più grande di tutta l'Opera Don Guanella, che fino a pochi anni or sono vide al suo interno una fiorente attività agricola.

Nel 1906 aprì un'altra colonia agricola a Trenno, allora appena fuori Milano e oggi area inglobata nella zona di San Siro. L'opera serviva per rifornire di latte e verdure le altre case guanelliane milanesi e come centro di ergoterapia per disabili psichici. Altre ne seguiranno ad Albizzate...ecc.



Roma, Colonia Agricola San Giuseppe, 1920 circa



Roma, Colonia Agricola San Giuseppe, fabbricato ristrutturato per abitazione dei giovani agricoltori, prima del 1929



Roma, Colonia Agricola San Giuseppe, prima del 1929.



Roma, Colonia Agricola San Giuseppe, alloggi provvisori per i giovani



Roma, Colonia Agricola San Giuseppe, aula scolastica, 1920 circa.

Don Luigi Orione

Emulo di don Guanella negli slanci di bene e sulle realizzazioni di opere, anche don Luigi Orione si confronta con la realtà di Remedello, anche se poi sarà uno dei pochi che, per delusioni direttamente subite, non mancherà di esprimere dubbi e riserve.

Don Luigi Orione

(Pontecurone, Alessandria 1872 - San Remo 1940).

Divenuto sacerdote (1895) volle dedicarsi interamente ai poveri, ai diseredati, ai rifiuti della società. Costituì perciò la congregazione dei *"Figli della divina Provvidenza"*. Ad essa si affiancano le *"Piccole Suore Missionarie della Carità"*. Aprì ospedali, ricoveri, orfanotrofi: testimonianza vivente della carità di Cristo.



Don Orione conosceva il duro lavoro della terra fin da bambino e di fronte allo scatenarsi del fenomeno dell'emigrazione scrive:

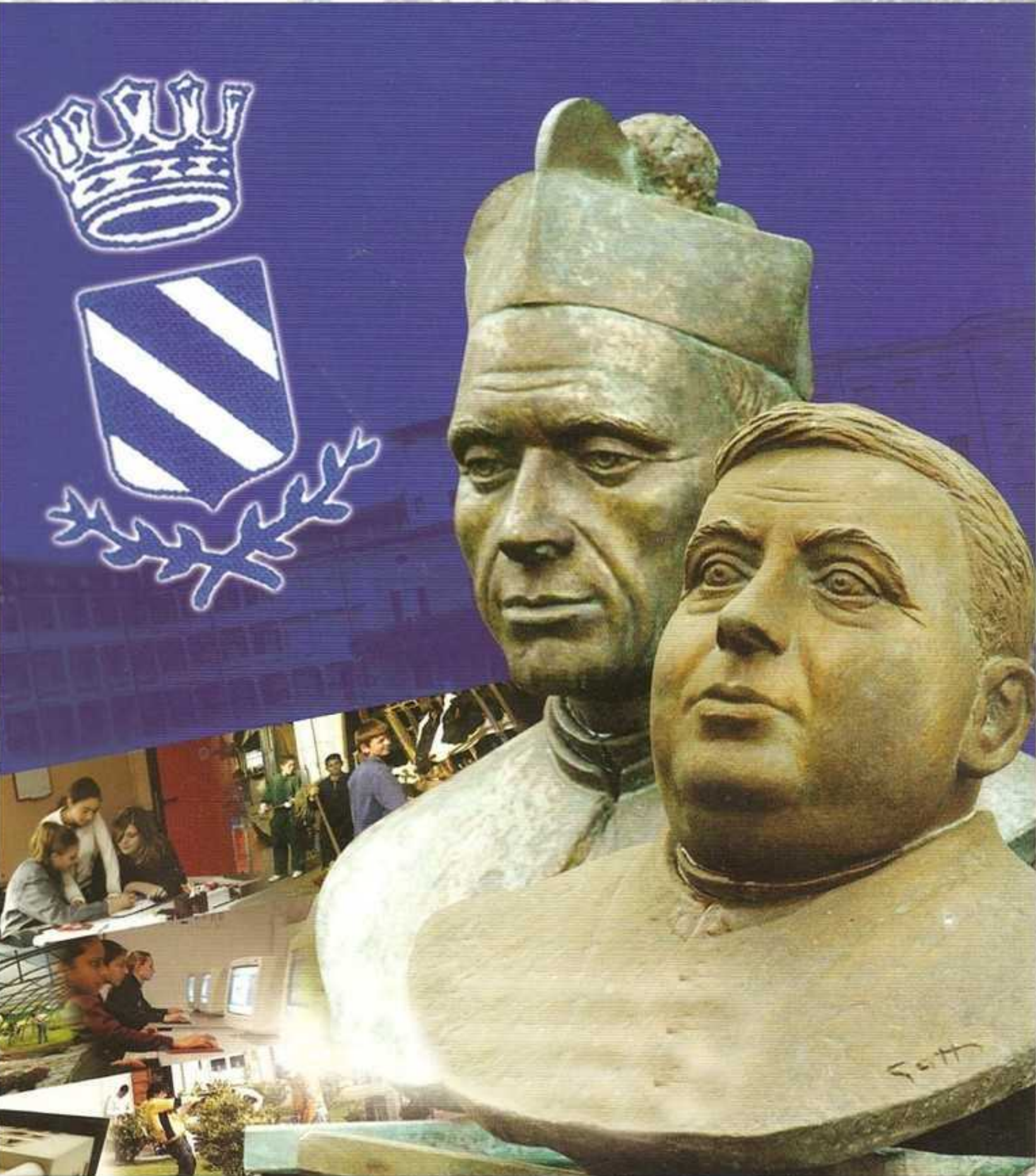
Il povero contadino che, emigrando, lascia con l'ansia acre del rimpianto la patria nostra, va a stipare la lurida cabina dei bastimenti per cercare sul suolo straniero, nell'America lontana, una migliore condizione di vita, un lavoro meno esoso e più remunerativo, soggiace spesso vittima di turpi trafficanti di carne umana, di agenti ingordi e senza coscienza, che, a scopo di speculazione lo tolgono dalla vita dei campi paterni per sacrificarlo molte volte a una vita peggiore di stenti e di miserie. Ebbene, piantiamo qui, su questa nostra terra così forte e feconda, delle Colonie agricole. Non dobbiamo contentarci della sterile e fugace commozione, ma darci all'opera pratica: raccogliere i figli del popolo e procurare che siano loro impartite, oltre che l'educazione cristiana, anche tutte quelle cognizioni tecniche e professionali necessarie a formare un saggio contadino o fattore di campagna.

Convinto di ciò visita il Solari e, probabilmente nel 1907, di passaggio per raggiungere il Santuario della Madonna di Tignale, dove stabilirà per qualche tempo una compagnia di suoi rosarianti, visita la Colonia di Remedello.

In seguito, deluso del comportamento di un suo confratello, non mancherà di esprimere riserve critiche sulla pratica solariana, ma continuerà a fondare colonie agricole che hanno un preciso fine: *"immettere nel mondo rurale uno stuolo di lavoratori addestrati tecnicamente in misura notevole e soprattutto preparati spiritualmente sì che possano farsi agenti diretti dell'ordine socio-cristiano"*.

Don Orione avvia colonie in Sicilia e nelle campagne romane.

I centenari dei due creatori dell'Istituto di Remedello non possono oltre che suggerire motivi di orgoglio nel clero bresciano ma anche assumere il valore di un richiamo a rinnovati impegni per il bene del mondo agricolo e di tutta la civiltà bresciana.



A GHEDI: ESEMPI E INCITAMENTI DI P. BONSIGNORI

Consentanea agli insegnamenti, alle sollecitazioni e agli esempi di p. Bonsignori è, a Ghedi, negli ultimi decenni dell'800 e nei primi del '900 l'attività imprenditoriale di un gruppo di agricoltori che si impegnano a fondo nel riscatto della vasta brughiera dall'abbandono secolare, dissodando il terreno ghiaioso, tracciando rogge e canali, costruendo cascine attraverso il durissimo lavoro di braccianti e "spredatrici".



Aspetti della brughiera



IN VENT'ANNI E POCO PIÙ UNA LOTTA VITTORIOSA

Con non malcelato orgoglio in occasione della Esposizione di Brescia del 1904 il sottocomitato di Ghedi composta da Pietro De Giuli, presidente, Enrico Zanetti, sindaco, Eugenio Gatti, Emilio Prandoni e Luigi Bonardi, membri, presenta una relazione con la seguente premessa:

Ghedi è nella parte piana della provincia, sulla linea ferroviaria Parma-Brescia a 10 chilometri da quest'ultima città.

Secondo il censimento del 1881 contava 3465 abitanti: secondo quello del 1901 ne conta 4237.

L'estensione del suo territorio, desunta dal Registro Catastale del comune, compilato l'anno 1852, è di Pertiche Censuarie 57800, pari a Ettari 5780 e a Piò Bresciani 17757. ()*

La parte settentrionale di esso, detta Campagna o Brughiera, è terreno sodo, ghiaioso, il quale, per difetto d'acqua d'irrigazione, soffre grandemente la siccità: la parte meridionale, detta Lame, è terreno sortumoso, paludoso, il quale, per difetto di canali di scolo delle acque, soffre per troppa umidità.

Non mancarono e non mancano tuttavia nel paese da venti anni a questa parte esperti e arditi agricoltori, i quali, tanto nel terreno paludoso quanto in quello asciutto, operarono e vanno operando esemplari bonifiche; e il paese tutto, d'uopo è dirlo, per mezzo dell'esempio dei migliori agricoltori, di conferenze e di associazioni sente l'influsso benefico dei nuovi ritrovati in pro dell'agricoltura, e muove anch'esso, se non primo tra i paesi della provincia, certo non ultimo sulla via del progresso.



COME LA VIDE IL CANTORE DELLA BASSA

Come scrive Artemisia Bonini “Arturo Marpicati nelle sue pagine più liricamente ispirate come cantore della Bassa Bresciana, ricorda con amore la pianura assoluta, sparsa di grosse cascine, resa feconda dal lavoro dell'uomo, ma anche i luoghi incontaminati ed improduttivi che negli anni successivi saranno resi fertili dall'attività di bonifica: le lame, zona acquitrinosa, terre assai cupe e chiuse, tristi e avverse che la credenza popolare riteneva abitate da goffe bestie acquatiche, grossi serpenti, strani uccellacci, in una vegetazione lussureggiante quanto infida, da alba della terra; la brughiera, plaga ingrata, deserta ed assoluta.



Così racconta lo scrittore di casa: “Si presentava proprio con l'aspetto di un vasto lago prosciugato, tutto secco, senza un filo d'acqua, senza un filo d'erba, senza la punta di un alberello, sparsa di ciottoli e di pietrame grigio, gialla di sterpaglia e di gracili cespugli. Terreno duro, ostile, su cui si esercitava ferocemente la sferza del solleone, arroventandolo sin dalle prime ore del mattino.

Così che sul mezzogiorno,. la terra era scottante...

Non incontravo mai anima viva ... se non frotte di misere donne e di ragazze, curve a liberare il terreno dai sassi più grossi, a “spredà”, a spietrare; e ne riempivano grandi cesti di vimini, che poi trascinavano e versavano nel punto di raccolta. (La mia brughiera, in Quando fa sereno, Milano, 1937)



Il deserto



AUDACI IMPRENDITORI

Auspicata da tempo, programmata dal Consorzio Agrario e dalla Deputazione provinciale fin dal 1875 la bonifica trova i primi esperti e arditi imprenditori che ne avviano i lavori, quali **Ercole Strada** (1823 – 1908), il quale nel 1875 presenta un progetto di prosciugamento di 10 mila pertiche nei territori paludosi di Ghedi e nel 1878 la bonifica di 50 km qd nei comuni di Ghedi, Gottolengo, Leno ecc.



Ercole Strada

Cristoforo Tempini (1855-1923)

Industriale tessile, avvalendosi dei notevoli mezzi finanziari della famiglia, acquista grandi proprietà nella Bassa a Ghedi, Leno e, come dice di lui il presidente del CAB Fisogni:



Cristoforo Tempini

"Nei terreni acquitrinosi ed in quelli aridi della plaga orientale della provincia, seppe lottare contro difficoltà che mai non mancano ai pionieri ed agli arditi creatori di imprese grandiose, e scavando canali, livellando terreni, rese sane e redditizie terre paludose, fornite di malaria, e diede acqua a terre asciutte, che aspettavano solo quell'aiuto per produrre". Soprattutto determinante l'opera di bonifica condotta nelle "Lame" di Ghedi e a Solaro di Gottolengo. È inoltre fra i promotori del Consorzio Agrario di Bagnolo Mella".

I De Giuli

Vasto e importante l'intervento della dinastia imprenditoriale dei De Giuli. Provenienti da Marimondo nel Milanese, trapiantatisi nel Bresciano verso il 1870, i fratelli Camillo (1843-1920), Pietro (1847-1930) e Battista (1850-1933), valenti agricoltori, danno primi importanti esempi di grandi miglioramenti fondiari: prima a Milzanello e, dal 1880 a Ghedi, facendo della Scovola un centro di bonifica e di sviluppo dei terreni asciutti e paludosi dei territori di Leno, Ghedi e Porzano coprendo breve Ha 378,55.



Camillo De Giuli



Pietro De Giuli

Contribuirono in pari tempo a debellare la malaria e a potenziare il reddito agricolo con livellazioni e bonifiche, nuove colture, meccanizzazione, grandi allevamenti di bestiame. Ebbero ruoli importanti nelle amministrazioni pubbliche, negli enti economici, nelle iniziative di beneficenza.



Battista De Giuli

Continuarono l'attività agricola i figli di Camillo: il Cav. Ambrogio (1874-1945), il Dott. Giovanni (1880-1955), Alessandro (1899-1967) e Luigi (1883-1959). Ricordiamo anche i figli di Pietro: Ing. Paolo (1877-1954), Agostino (1878-1963) e Achille (1884-1962).

Merita una menzione particolare il dott. Giovanni De Giuli: laureatosi in Agraria, nel 1904 fu collaboratore del dott. Antonio Bianchi e fiancheggiatore dell'attività di p. Giovanni Bonsignori; fu vice direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura e tra i più apprezzati e attivi promotori dello sviluppo dell'agricoltura bresciana agli inizi del '900.



dott. Giovanni De Giuli

Ricordiamo inoltre Achille De Giuli, fra i protagonisti della zootecnia a Brescia e fra i promotori dell'Ippodromo di Leno. I De Giuli erano soliti dire: "Siamo come i rapanelli: la parte migliore è sottoterra".



I Prandoni

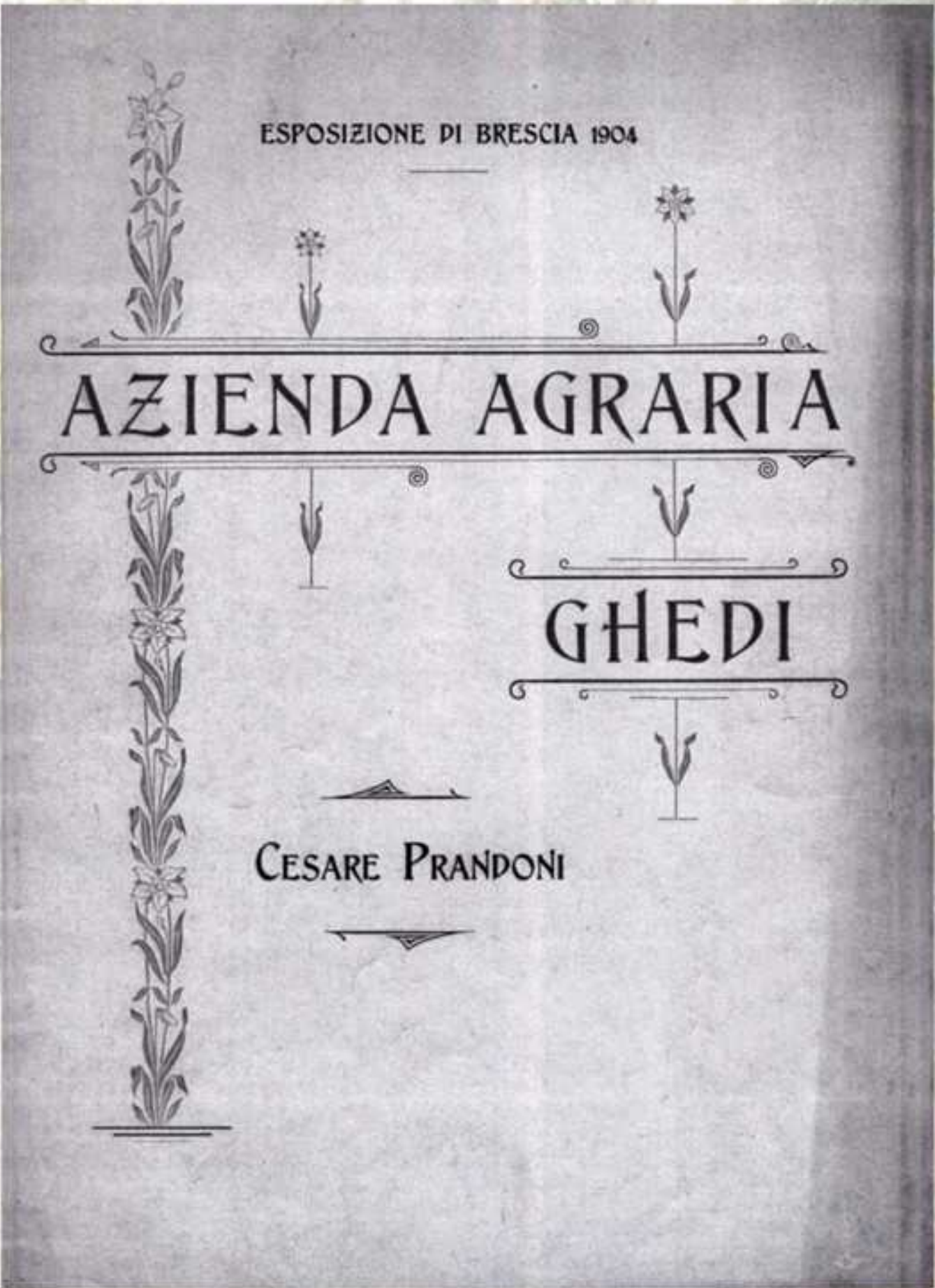
Ampia l'opera di bonifica iniziata dall'ing. Cesare Prandoni che assieme a Marco Visconti acquista il 17 luglio 1893 il latifondo denominato “Campagna” per un complesso di 450 ettari arrivando a una vasta opera di bonifica occupando come si legge in giornali del tempo, una moltitudine di lavoratori (dai cento ai cinquecento al giorno) mobilitati dal Padovano, dal Mantovano, dal Cremasco, dal Cremonese e dal Parmense. Realizza le cascine Prandona, Motta, Famiglia e Basilio (distrutta nel II dopoguerra per l'ampliamento del campo di aviazione).



Da sinistra: Cesare Prandoni, il nipote Cesare, la signora Prandoni e Emilio Prandoni (ringraziamo sig.ra Ida Romano – Ghedi)

Nel 1897 nel concorso delle aziende agrarie bresciane ebbe la gran medaglia d'oro del Ministero e nell'Esposizione Bresciana del 1904 ebbe la distinzione di merito.

Alle opere di bonifica si dedica anche Silvestro Prandoni. In seguito ad un concorso bandito con R.D. il 2 ottobre 1897 l'azienda Prandoni di Ghedi ottiene nella persona di Emilio Prandoni un diploma d'onore con medaglia d'oro per aver creato in mezzo ad "una grande brughiera" "un'oasi" alla quale dovevano "far meta non solo i lavoratori che sudano ma i capitalisti" dato che nell'azienda si riscontrava un "esempio imitabile di ciò che fosse il capitale unito al volere e all'istruzione per conquistare non solo i dovuti profitti, ma quel pane quotidiano, che il nostro paese va ancora cercando in terra straniera". Gli allievi della Colonia Agricola di Remedello in una visita non resistettero dal definire l'azienda di Ghedi "un bellissimo esempio di redenzione della brughiera".



Spese per le "opere bonifiche"

1. All'incasso del 1895

2. Per le opere di bonifica

3. Per le opere di bonifica

4. Per le opere di bonifica

5. Per le opere di bonifica

6. Per le opere di bonifica

7. Per le opere di bonifica

8. Per le opere di bonifica

9. Per le opere di bonifica

10. Per le opere di bonifica

11. Per le opere di bonifica

12. Per le opere di bonifica

13. Per le opere di bonifica

14. Per le opere di bonifica

15. Per le opere di bonifica

16. Per le opere di bonifica

17. Per le opere di bonifica

18. Per le opere di bonifica

19. Per le opere di bonifica

20. Per le opere di bonifica

21. Per le opere di bonifica

22. Per le opere di bonifica

23. Per le opere di bonifica

24. Per le opere di bonifica

25. Per le opere di bonifica

26. Per le opere di bonifica

27. Per le opere di bonifica

28. Per le opere di bonifica

29. Per le opere di bonifica

30. Per le opere di bonifica

31. Per le opere di bonifica

32. Per le opere di bonifica

33. Per le opere di bonifica

34. Per le opere di bonifica

35. Per le opere di bonifica

36. Per le opere di bonifica

37. Per le opere di bonifica

38. Per le opere di bonifica

39. Per le opere di bonifica

40. Per le opere di bonifica

41. Per le opere di bonifica

42. Per le opere di bonifica

43. Per le opere di bonifica

44. Per le opere di bonifica

45. Per le opere di bonifica

46. Per le opere di bonifica

47. Per le opere di bonifica

48. Per le opere di bonifica

49. Per le opere di bonifica

50. Per le opere di bonifica

51. Per le opere di bonifica

52. Per le opere di bonifica

53. Per le opere di bonifica

54. Per le opere di bonifica

55. Per le opere di bonifica

56. Per le opere di bonifica

57. Per le opere di bonifica

58. Per le opere di bonifica

59. Per le opere di bonifica

60. Per le opere di bonifica

61. Per le opere di bonifica

62. Per le opere di bonifica

63. Per le opere di bonifica

64. Per le opere di bonifica

65. Per le opere di bonifica

66. Per le opere di bonifica

67. Per le opere di bonifica

68. Per le opere di bonifica

69. Per le opere di bonifica

70. Per le opere di bonifica

71. Per le opere di bonifica

72. Per le opere di bonifica

73. Per le opere di bonifica

74. Per le opere di bonifica

75. Per le opere di bonifica

76. Per le opere di bonifica

77. Per le opere di bonifica

78. Per le opere di bonifica

79. Per le opere di bonifica

80. Per le opere di bonifica

81. Per le opere di bonifica

82. Per le opere di bonifica

83. Per le opere di bonifica

84. Per le opere di bonifica

85. Per le opere di bonifica

86. Per le opere di bonifica

87. Per le opere di bonifica

88. Per le opere di bonifica

89. Per le opere di bonifica

90. Per le opere di bonifica

91. Per le opere di bonifica

92. Per le opere di bonifica

93. Per le opere di bonifica

94. Per le opere di bonifica

95. Per le opere di bonifica

96. Per le opere di bonifica

97. Per le opere di bonifica

98. Per le opere di bonifica

99. Per le opere di bonifica

100. Per le opere di bonifica

Un resoconto dei lavori agli inizi della bonifica

Spese per le "opere bonifiche"

1. All'incasso del 1895

2. Per le opere di bonifica

3. Per le opere di bonifica

4. Per le opere di bonifica

5. Per le opere di bonifica

6. Per le opere di bonifica

7. Per le opere di bonifica

8. Per le opere di bonifica

9. Per le opere di bonifica

10. Per le opere di bonifica

11. Per le opere di bonifica

12. Per le opere di bonifica

13. Per le opere di bonifica

14. Per le opere di bonifica

15. Per le opere di bonifica

16. Per le opere di bonifica

17. Per le opere di bonifica

18. Per le opere di bonifica

19. Per le opere di bonifica

20. Per le opere di bonifica

21. Per le opere di bonifica

22. Per le opere di bonifica

23. Per le opere di bonifica

24. Per le opere di bonifica

25. Per le opere di bonifica

26. Per le opere di bonifica

27. Per le opere di bonifica

28. Per le opere di bonifica

29. Per le opere di bonifica

30. Per le opere di bonifica

31. Per le opere di bonifica

32. Per le opere di bonifica

33. Per le opere di bonifica

34. Per le opere di bonifica

35. Per le opere di bonifica

36. Per le opere di bonifica

37. Per le opere di bonifica

38. Per le opere di bonifica

39. Per le opere di bonifica

40. Per le opere di bonifica

41. Per le opere di bonifica

42. Per le opere di bonifica

43. Per le opere di bonifica

44. Per le opere di bonifica

45. Per le opere di bonifica

46. Per le opere di bonifica

47. Per le opere di bonifica

48. Per le opere di bonifica

49. Per le opere di bonifica

50. Per le opere di bonifica

51. Per le opere di bonifica

52. Per le opere di bonifica

53. Per le opere di bonifica

54. Per le opere di bonifica

55. Per le opere di bonifica

56. Per le opere di bonifica

57. Per le opere di bonifica

58. Per le opere di bonifica

59. Per le opere di bonifica

60. Per le opere di bonifica

61. Per le opere di bonifica

62. Per le opere di bonifica

63. Per le opere di bonifica

64. Per le opere di bonifica

65. Per le opere di bonifica

66. Per le opere di bonifica

67. Per le opere di bonifica

68. Per le opere di bonifica

69. Per le opere di bonifica

70. Per le opere di bonifica

71. Per le opere di bonifica

72. Per le opere di bonifica

73. Per le opere di bonifica

74. Per le opere di bonifica

75. Per le opere di bonifica

76. Per le opere di bonifica

77. Per le opere di bonifica

78. Per le opere di bonifica

79. Per le opere di bonifica

80. Per le opere di bonifica

81. Per le opere di bonifica

82. Per le opere di bonifica

83. Per le opere di bonifica

84. Per le opere di bonifica

85. Per le opere di bonifica

86. Per le opere di bonifica

87. Per le opere di bonifica

88. Per le opere di bonifica

89. Per le opere di bonifica

90. Per le opere di bonifica

91. Per le opere di bonifica

92. Per le opere di bonifica

93. Per le opere di bonifica

94. Per le opere di bonifica

95. Per le opere di bonifica

96. Per le opere di bonifica

97. Per le opere di bonifica

98. Per le opere di bonifica

99. Per le opere di bonifica

100. Per le opere di bonifica

Nel 1900 don Bonsignori rintuzzando alcuni apprezzamenti sul progresso agrario nella pianura bresciana espressi dal procuratore generale della Corte d'appello in una lettera aperta "In difesa del progresso agrario" ("Sentinella bresciana" 11 gennaio 1900) scrive:

"Mentre, trent'anni addietro, gran parte dei poderi non portavano che meschinissime coltivazioni, e quindi non v'era impiegata che pochissimo la mano d'opera, ed i coltivatori non abitavano che case malsane ed insufficienti, ora vedrà quei poderi popolati da numerosissimo personale, remunerato meglio che non lo fossero dalla terra gli antichi mezzadri, provveduto di abitazioni igieniche e decenti, e di acqua potabile sanissima, e ben trattati dai loro padroni, perché l'abbondanza dei prodotti rende gli uni e gli altri contenti".

BRACCIANTI E "SPREDATRICI"

Così Arturo Marpicati descrive quella che chiama la "Fabbrica Prandoni" uno dei centri principali della bonifica:

"Fabbrica Prandoni" in mezzo alla sconfinata brughiera. Intorno all'antica casa padronale sorgevano baracche, capannoni, porticati, piccole costruzioni in muratura per gli artigiani, lunghissime stalle per buoi vacche cavalli, non pochi porcili, molte basse casette a due stanze per i contadini.

La "Fabbrica" aveva l'aspetto di un aggroviato villaggio del West che si incamminasse a diventare borgata...

Tutto era in fermento, in movimento: uomini scamiciati, donne e ragazze con ceste, involti, secchi d'acqua, bambini e cani ruzzanti nei cortili; carri e carriole, puledri bradi, mandrie di buoi e di vacche, incudini risonanti, stridere e sgrigliolare di assi e di seghe, e martelli su martelli che picchiavano.

Benché l'aria intorno fosse libera e immensa, stagnavano sulla "Fabbrica" vasti sentori misti di legname fresco, d'erbe appena tagliate, di ferri arroventati, di stallatico, di latte e formaggio, e, più violento e penetrante di tutti, l'afrore delle unghie bruciate dei quadrupedi portati a ferrare. Voci, gridi, fischi in ogni angolo della fervida fattoria, che dava da mangiare a mezzo paese di Ghedi, e donde partiva la serrata vittoriosa battaglia contro il deserto circostante. (La mia brughiera, in Quando fa sereno, Milano, 1937).



Ingenti lavori di bonifica nella bassa bresciana orientale

Spesso mi intenerivano il cuore certi canti lontani, lenti, stanchi, erano frotte di misere donne e di ragazze, curve a liberare il terreno dai sassi più grossi, «a spreda», a spietrare: e ne riempivano grandi cesti di vimini che poi trascinavano e versavano nel punto di raccolta.



Me 'n campagna ga 'o pò
Perché 'l sul el brùsa 'l co,
el brùsa 'l coooo...
(Io in campagna non ci vo più,
perché il sole brucia il capo,
brucia il capo...).

Anch'io mi aggiungevo inconsciamente al coro fischiettando la bell'aria malinconica della villotta bresciana; e la strada mi passava più lesta sotto i piedi. Ma il silenzio era quasi sempre greve: lo strido di un falco altissimo, il trillo di un'allodola celere come una freccia: e nessun'altra voce. Se spalancavo gli occhi tutt'intorno, non vedevo che un arido mare giallastro, e un'abbacinante ridda di spilli rossi di sole.

TECNICI APPASSIONATI

Assieme a imprenditori audaci e umili braccianti e donne avventizie hanno dedicato alla bonifica della brughiera studi appassionati alcuni tecnici e studiosi di notevole valore. Uno di essi il più dimenticato, l’ing. Alessandro Romani, ricordato in un ceppo del cimitero di Ghedi con la seguente iscrizione:

ROMANI ALESSANDRO
INGEGNERE IDRAULICO
ARCHITETTO AGRONOMO
A BENEFICIO
NELL'IRRIGAZIONE
DELLE PROVINCE
BRESCIANA E CREMONESE
PROPOSE DI RIDURRE
IL LAGO D'ISEO
A SERBATOIO ARTIFICIALE

SCOPRÌ IL SEME
NEL TRIFOGLIO LADINO
INSEGNÒ CON L'ESEMPIO
E COLLA STAMPA
TALE COLTURA
ESSERE APPLICABILE
A TUTTI I TERRENI IRRIGUI

NATO A SORESINA
NELL'OTTOBRE 1802
MORIV A GHEDI
NELL'APRILE 1886
CONTENTO D' AVER RECATO
INCALCOLABILE AUMENTO
ALLA PRODUZIONE
AGRICOLA

I NIPOTI POSERO



Impegnato a fondo nella bonifica dei territori della pianura è l'ingegnere Federico Ravelli (Brescia, 1836-1895) autore di numerosi progetti e di pubblicazioni fra le quali "Relazione sulla bonifica di terreni paludosi fra Leno, Ghedi e Gottolengo e sulla conseguente irrigazione dei comuni inferiori" (Brescia, ed. Rovetta, 1888).



Attivissimo, autore di un gran numero di progetti del genere più vario l’ing. Carlo Tosana (Brescia, 1863 - 1937) nel 1892 pubblica un suo progetto del 1895 sulla bonifica irrigua della campagna di Ghedi.

Non può essere dimenticato uno dei più rinomati agronomi italiani, il bresciano Enrico Avanzi (1888-1974), che alla brughiera di Ghedi ha dedicato la sua tesi di laurea, avviandosi ad una prestigiosa carriera universitaria.



Enrico Avanzi



UN BILANCIO ALTAMENTE POSITIVO

In vent’anni di lavoro la relazione elenca i risultati

— 11 —

Parte paludosa (Lame).

Cascina Canale	dissodati Pìò	70
* Carbonere		110
* Gandine		20
* Costa		20
* Gasparina e Martinenga		50
* Via Martinenga		50
* Pasotella		20
* Gaifama		10
* Scovola		220
* Bernina e Capriola		55
* Prandona		120
* Fénile di Mezzo e Magnola		100
* Ponte Rosso		50
* Calcinera e S. Lorenzo		15
* Tibera e Monta		50
* Bosa		8
* Mianina su quel di Ghedi		15
* La Comune		10
* Trusa e Schiavetti		12
* Maddalena		150
Totale: Pìò 1163 == Ettari 378,5565		

Parte asciutta (Brughiera).

Proprietà Prandoni	dissodati Pìò	1786
* Visconti		440
* Riccardi		155
* Ochi		330
* Orto		10
* Bolomini		50
* Santi		50
* Comune (per affittanze)		260
Totale: Pìò 3111 == Ettari 1012,5305		

In una poesia del 1908 il maestro di Ghedi, nobile Giovanni Bargnani, (edita dalla vedova in "POLIEDRO", Brescia 1914), celebrava con un "Inno a Ghedi" il lavoro della bonifica:

Tu sapesti la brughiera
Fecondar di pingue messe;
La mefitica palude
Risanar Dio ti concesse;
Oggi esulta, Ghedi, e canta
L'inno santo del lavor.

Viene a te dal verde piano
Sana l'aura, viva e pura,
Inesausta, la tua terra
Il buon pane t'assicura;
E brillar fa lieto il sole
De' tuoi bimbi il crine d'or.

OLTRE LA BONIFICA

L'opera di bonifica continua, oltre il "ventennio" ricordato, l'agricoltura ghedese ha, infatti, un momento di notevole rilancio nel primo dopoguerra, con il sostegno in particolare, della Cassa Rurale e del Credito Agrario Bresciano. Si sviluppa, specialmente, l'allevamento del bestiame e del baco da seta, la coltivazione del girasole e si impianta una promettente industria casearia; nel 1930 viene costruito un moderno macello.



Nel 1924 viene fondata, per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, la scuola professionale agricola, diretta da Attilio Bonardi che può essere considerata un monumento a p. Bonsignori nella sua patria.



Il palazzo scolastico, progettato dall'architetto Arcioni nel 1893, sede della scuola agraria.



AGONI VINCENZO di anni 35, resi-dente a Ghedi. Produzione 1927-28, quin-tali 33 per ettaro; 1928-29 q.li 43,89. Conduce questa azienda solo da 3 anni. Ha vinto il secondo premio di L. 2.200 nel concorso provinciale per grandi aziende.



TAVERI FRANCESCO di anni 45, residente a Ghedi. Su terreno a fondo ghiaioso, con danni della grandine valutati al 12 per cento, ha prodotto una media di q.li 54,06 per ettaro contro q.li 46 nell'annata 1927-28 in condizioni atmosferiche più favorevoli. Premiato col secondo premio al concorso provinciale.

Mentre continuano le bonifiche non mancano a Ghedi imprenditori che scendono in campo nelle gare più qualificate in campo agricolo come la "battaglia del grano" degli anni '30 nella quale si segnarono:



Con orgoglio Arturo Marpicati nel 1937 scrive:
IL primo premio di cinquantamila lire per la battaglia del grano lo hanno ricevuto, nel novembre scorso (1930), dalle mani del Capo del Governo, due amici bonificatori del mio paese nativo.
La brughiera di Ghedi divenuta fertile, rigata di chiari canali d'acque, tutta ridente di larghi prati! Mi fa commozione solo a pensarci, (in Quando fa sereno, Milano 1937)

MIGLIORATI GUIDO fu Angelo. Tenuta Prandona - Ghedi - Brescia. Nato a Verolavecchia il 29-7-1881. Dirige terreni propri. Ha operato la bonifica in varie aziende per 2000 Pù. Ha eseguito la sistemazione razionale di fondi. Cultore di gelsi. Costruito case coloniche, stalle, concinaie, ed un pozzo per il sollevamento acqua con motore a scoppio di 35 HP. Allevatore di razze bovine selezionate (bruno - alpine). Campagna di guerra 1915-18. Croce di Guerra.



IL SOSTEGNO DI AMMINISTRATORI E INSEGNANTI

L'amore alla propria terra e la partecipazione alla sua redenzione si intreccia con quella dell'imprenditore e con la presenza di altre figure eminenti che a Ghedi diedero passione educativa. Tra essi spiccano le figure di:

Bonardi Luigi — (Ghedi 1 febbraio 1852 — 4 giugno 1932)
Ebbe sette figli tra cui Cirillo, Da vide, Attilio, Ettore. Insegnante elementare e poi direttore didattico fu chiamato per antonomasia "il maestro", in ragione della sua passione educativa e didattica che trasfusa in un cinquantennio di insegnamento e in molti testi scolastici tanto da venir ritenuto anche sul piano nazionale come uno dei più validi scrittori per bambini. Fu inoltre appassionato propagatore della idea previdenziale e promotore dei patronati scolastici.

Scrisse: "Il nostro Risorgimento per la terza elementare" (Brescia, Apollonio 1912); "Biografie di storia patria", per la 4a, 5a e 6a classe elementare (Brescia, Apollonio 1921); "Della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai" (Brescia, tip. Ist. Pavoni 1904); "Ghedi nel corso di un ventennio" (Brescia, 1904); "Il primo libro dei bambini" (Brescia, F. Apollonio, 1921). In Campagna, libro di lettura per la 2a e 3a sezione delle scuole serali (Brescia, tip. Apollonio 1921); "Famiglia e scuola, libro di lettura per la III classe elementare maschile e femminile" (Brescia); "L'Unità d'Italia, lezioni di storia per le scuole elementari superiori"; "La Divina Commedia esposta al popolo"; "Le similitudini dantesche esposte al popolo"; "Quesiti ed esercizi di aritmetica per la III classe elementare.



LUIGI BONARDI
PER QUARANT'ANNI ESIMO EDUCATORE
SERBO FEDELTA' ALL'UNIONE MAGISTRALE NAZIONALE
SPECIE NELL'ORA TRISTE
QUANDO ALTRI LE CHIEDEVANO INVANO
IL SACRIFICIO DELLA SUA NEUTRALITA
CONFESSIONALE E POLITICA
—
DELL'ORGANIZZAZIONE
EGGI E TUTTORA IL DUCE E IL MAESTRO
DELLA SCUOLA L'APOSTOLO
Ghedi, Giugno 1910.

Altrettanto intenso l'amore a Ghedi e l'impegno nel progresso economico e sociale si riscontrano nel figlio.

LA CAMPAGNA DI GHEDI OGGI

NELLA GRANDE PIANURA

GHEDI

Ampio territorio di forma assai allungata nella direzione Nord-Sud (15,6 Km in linea d'aria, secondo solo a Lonato per longitudinalità) con le propaggini settentrionale e meridionale che si incuneano fra i paesi contermini pur con una ridotta larghezza. È al quarto posto per estensione territoriale rispetto ai 104 Comuni oggetto del Censimento Cascine ed al sesto come numero di aziende di cui 142 quelle georeferenziate. Tali dati attestano che la sua campagna è ben coltivata, con cascine capillarmente distribuite, interrotte solo, nella parte più settentrionale, dall'ampia area occupata dall'aeroporto militare. Eppure, con tali considerevoli dati, non ha frazioni

Sotto: cascina Gandine di Mezzo. In primo piano il piccolo abbeveratoio alimentato da freschissima acqua di risorgiva. Nei pressi della cascina, sul versante nord-ovest, alla confluenza di una serie di diversi apporti di acqua da fontanili, da cui inizia il corso del fiume Gambara.

Pagina accanto: in alto la cascina Calcineria; in mezzo il Fienil Nuovo; in basso viste della cascina Prandona (più precisamente la cascina Prandona presso l'aeroporto militare) e sotto la cascina Bosa, sul lato orientale della comunale per le "Gandine".



o borghi rurali e l'unico centro abitato è il capoluogo che sorge ai limiti dell'Alta pianura, caratterizzata dallo strato sabbio-ghiaioso da dove poi, verso sud, inizia la fascia delle risorgive da cui si dipartono tutta una serie di canali e rogge anche di lungo corso. La linea di demarcazione può essere sommariamente individuata nel tracciato della S.P. n° 668 ovvero la superstrada Orzinuovi-Montichiari. Importanti corsi d'acqua, utili all'irrigazione, sono: il Naviglio, che attraversa quasi tutto il suo lungo territorio, la Santa Giovanna, il Rodone, il canale Rubissone, il Fosso, il canale Calcineria e il fiume Gambara. Quest'ultimo si forma proprio nel territorio di Ghedi, pgrazie alla confluenza di più fossati alimentati da risorgive che, in particolare, dal territorio di Gattolengo fino al confine cremonese, costituisce una rilevante risorsa per il sistema irriguo. Proprio nella punta più avanzata, a confine con Castenedolo, vi è il **Fienil Nuovo**, pregevole per la porzione di architettura particolarmente elaborata nella bellissima loggetta che ricorda alcune tipologie di impronta monastica riscontrate nel centro abitato di Alfianello, Pralboino ed in forma più ampia nella c.na Colombare Lamberti di Bagnolo. Non a caso vi è incorporata una chiesetta con campanella. Poco più a sud le c.ne **Rabbia, Palazzina, Mostardi, Allodolina, Nuovo, Novara, il Fienile Libera, Grassa** (pur abbandonata, ha conservato il piccolo vigneto). Nel proseguo della descrizione del patrimonio rurale, l'ampia area recintata delimitante l'aeroporto interrompe per buona parte la continuità di paesaggio agrario in senso trasversale, che continua nella campagna residua-

Bonardi Attilio — (Ghedi, 1884 — 3 luglio 1966)

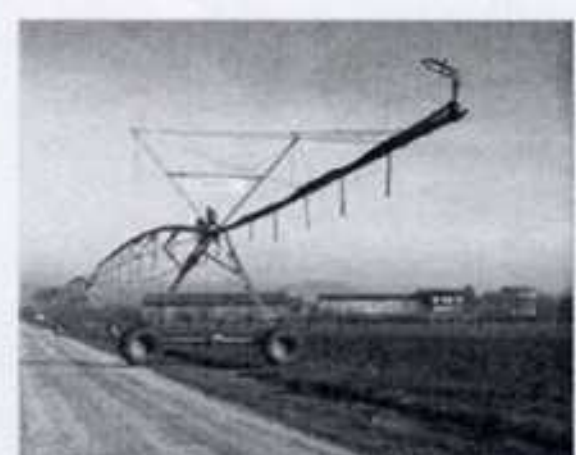
Di Luigi e di Appollonia Gregorini, fratello di Cirillo e Davide. Agronomo. Ufficiale di artiglieria nella I guerra mondiale, fu ferito e decorato. Di ritorno dal fronte insegnò agraria nella Scuola di avviamento professionale e nei corsi per giovani agricoltori. Tra il 1925 e il 1935 prestò collaborazione tecnica alle opere di bonifica del comprensorio tra il Mella e il Chiese. A Ghedi fu presente in molte iniziative benefiche e nell'amministrazione pubblica. Fu infatti presidente dell'asilo e dal 1932 al 1934 podestà del Comune. In tale carica promosse la riforma delle utenze irrigue, la costruzione di scuole rurali ed altre opere. Commissario del Comune dal 1943 al 1945 quando gli occupanti nazisti gli chiesero un elenco di nomi di cittadini da deportare egli ne presentò uno solo, il suo, suscitando ammirazione e rispetto. Dal 1946 al 1951 fu consigliere comunale e dal 1951 al 1953 Sindaco.



Fra le sue realizzazioni sono da ascrivere il villaggio azzurro degli aviatori, le case operaie, la sistemazione delle canalizzazioni. Nel 1954 fu nominato vicepresidente dell'Unione regionale lombarda delle Cooperative di Credito.

le schematizzabile nella forma di "V" contenuta fra esterno recinzione - S.P. 65 - S.P. 668 e risalita verso nord. Qua si riscontrano numerosissime aziende agricole di piccole dimensioni che ricordano certe realizzazioni degli anni Venti (c.ne Parti Sera, Diana, Trusa, Scalvino, ecc.). Non mancano pure architetture di un certo pregio come la fattoria Prandoni ed il grandioso complesso della Motta Nuova o dell'aggregato rurale presso la c.na Fassi. Da segnalare pure le c.ne Redentore, Palazzina, Pergolina, Celestina (di recente impianto), Vergine, Cavagnini, Urbana. Nell'ampio settore di territorio comunale compreso a sud della S.P. 65 Bagnolo-Ghedì e la S.P. 24 Ghedì Isorella, un'impressionante presenza di architetture rurali, probabilmente fra le più intense concentrazioni presenti nella Pianura bresciana. Le più significative dal punto di vista architettonico ed efficienza aziendale sono la Mianna, Trusa, Coniglio, Ballini, Quaiana, Fiume, Pergolina, Celestina, Pasotella, Fausta (con frutteto e vigneto), Gaiffama, Pradone, Vigneto, Guglielmi, Ben Risorta (ora officina specializzata per macchine agricole), Martinenga (abbandonata), Gasparina Nuova (bella la porzione con l'apertura a gelosia per areazione), Nuova e Vecchia, Costa,

Castella, Bosa (presenza di torretta), Tibera, Santissima, Capriola, Canale, Bonifica, Bornina Nuova, Badia, Gorizia, Peruchetto, Bassina, Comune, Gandine Sopra-Mezzo-Sotto, S. Martino, Semisol, Aurora, Bertina, Borgnina Nuova, Prada, Pace, Bertellia, Aereoplano, Falive, Dirigibile, Pradone. Risalendo verso nord, nel settore ad est della S.P. 24, le c. ne Canale Fenni con una porzione originaria all'angolo sud-ovest, Maddalena, Monaira, Calcinera (conserva un piccolo vigneto), Regina, S. Lorenzo, Garbella di Sopra e Sotto, Olmetto, Olmo, Bettone, Pasina Sotto, Pasina Sopra e di Sotto, Belvedere Sopra-Sotto, San Lorenzo.



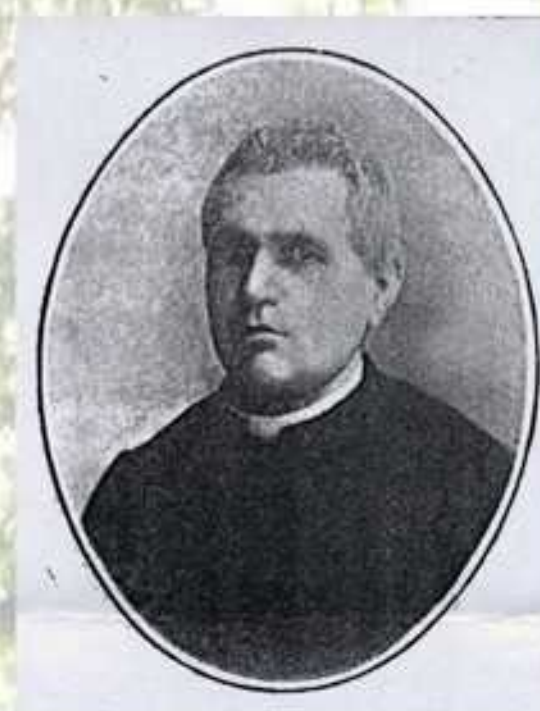
19

Da "PAESAGGI AGRARI E ARCHITETTURE RURALI NEL TERRITORIO BRESCIANO" a cura di Dezio Paoletti e Antonio Fappani, Fondazione Città Bresciana 2014.

ANCHE I PRETI PER IL RISCATTO AGRICOLO DI GHEDI

Accompagnano e aiutano il riscatto e la rinascita della borgata prevosti e curati di notevole zelo.

Tra di essi si distinguono, dal 1878 al 1897, Andrea Plevani il quale, oltre a notevoli opere di restauro e abbellimento della Chiesa parrocchiale, favorisce la nascita del movimento cattolico sociale del quale è promotore principale il curato, don Andrea Maggini.



Don Andrea Maggini

PIA MEMORIA
DEL REVERENDO CURATO
MAGGINI DON ANDREA
PER ZELO SACERDOTALE
AMMIRABILE
PER 36 ANNI AI GHEDESI
FU PADRE CONSIGLIERE
AMICO
FINCHÉ IL GIORNO 13 AGOSTO 1930
A 68 ANNI
TUTTI I BUONI
ERBERO A SVENTURA COMUNE
IL PERDERLO

Questi, nato a Manerbio nel 1859, ordinato nel 1889, trentenne, sacerdote, deve aver assorbito gli esempi di impegno sociale della borgata.

Curato per dieci anni a Castelletto di Leno, nel giugno 1895, viene trasferito a Ghedi.

Qui entra in contatto con p. Bonsignori e San Giovanni Piamarta e, col favore del prevosto, dà vita, in poco tempo, al Comitato parrocchiale.

Già nella festa della Madonna del Rosario (5 settembre 1897) a Ghedi, mons. Giovanni Marcoli, prevosto della cattedrale di Brescia e uno dei più prestigiosi protagonisti del movimento cattolico bresciano, interviene a benedire le bandiere, mentre p. Piamarta celebra solennemente la Messa accompagnata da eccellente musica.

Movimento cattolico. Le feste di Ghedi.

Ghedì, 6 ottobre. — La quinquennale festività della B. V. del Rosario in Ghedi celebrata domenica scorsa riuscì oltre ogni credere sfarzosa ed imponente. Allora indicata al canto delle litanie lauretane ed erano della Chiesa di S. Lucia per recarsi alla Parrocchia le rappresentanze dei due nuovi ricchissimi ed artistici stendardi delle Figlie del Sacro Cuore e delle Madri Cattoliche, indi i Membri del Comitato Parrocchiale col nuovo e magnifico Vessillo, in seguito le rappresentanze con Vessilli dei Comitati Parrocchiali di Manerbio, di Bagnolo M. di Montichiari, di Borgosatollo, di Montone, di Borgo Poncarale, della Società Operaia Cattolica di Mezzano, di Calvisano, delle Confraternite locali delle anime Purganti, di San Luigi Gonzaga e di San Rocco. Data la solenne benedizione al vessillo del Comitato Parrocchiale ed ai due stendardi delle Associazioni femminili (opera delle giovanotte Ghedesi assistite dalle benemerite Canoniane di qui) impartita da Mons. Canonico Teologo Marcoli, questi improvvisò un appropriato discorso di circostanza non tale forse e vigoria di concetti da commuovere il pubblico.

Il Rev. Piamarta celebrò solennemente la Messa accompagnata da eccellente musica.

IL Cittadino di Brescia 5 settembre 1897

Passano pochi mesi e dopo aver avviato una biblioteca parrocchiale e altre opere, don Maggini promuove, nel 1896, la Fondazione della Cassa Rurale, della quale viene eletto a lungo Presidente. Don Maggini e il movimento cattolico ghedese non sfugge alle repressioni del 1° maggio 1898 e vede la bandiera del Comitato parrocchiale sequestrata dall'autorità giudiziaria ma restituita nel luglio mentre la parrocchia si appresta ad accogliere il suo prevosto, don Enrico Mensi (Carcina 1854 - Ghedi 1942). Sacerdote nel 1880, si è addestrato all'apostolato sacerdotale e sociale nell'Istituto S. Barnaba, fondato dal b. Ludovico Pavoni, perciò vicino allo spirito di S. Piamarta e p. Monsignori e poi come curato di un santo sacerdote, prevosto di San Giovanni, in città.



don Enrico Mensi



mons. Giovanni Gottardi

Prevosto a Ghedi per 44 anni, segue da vicino l'evoluzione completa, nel vero senso della parola, dell'opera di bonifica mons. Giovanni Gottardi, arciprete dal 1943 al 1972 il quale, oltre a provvedere la grossa borgata di notevoli opere edilizie della casa del Fanciullo e della casa del Giovane, promuove nella vasta campagna bonificata, riscattata dalla brughiera, la costruzione di piccole chiesette di San Carlo al Ponterosso (1947), del sacro Cuore al Belvedere (1961), di San Giovanni Battista (1969) alla Campagnola, ecc.



Don Lorenzo Traconaglia

Popolarissimo e ancora molto ricordato è don Lorenzo Traconaglia (1883 - 1963). Nativo di Remedello cresce alla scuola di p. Bonsignori coltivando una grande passione per l'agricoltura e per il mondo contadino. Sacerdote nel 1907 rimane curato a Remedello fino al 1926 quando viene trasferito a Ghedi dove svolge un intenso apostolato tra la popolazione più umile della vasta campagna.



mons. Giacomo Pernigo

Ne continuano l'opera mons. Giacomo Pernigo (1973 - 2000) già attivo in campo sociale come curato di Roncadelle negli anni delle proteste contadine del dopoguerra, e come vice assistente delle ACLI provinciali, assistente diocesano per l'Azione Cattolica e impegnato in una illuminata e intensa opera di formazione religiosa e sociale, portata poi avanti dal 2000, con grande zelo, dal prevosto mons. Gianmario Morandini.



mons. Gianmario Morandini



Parrocchiale di Ghedi

MOTORE DI PROGRESSO: LA CASSA RURALE

Ispirato dall'insegnamenti e all'azione di p. Bosignori, inserito nel vivo conteto della società economica e sociale ghedese, don Maggini domina il grande affresco nel salone della BCC Agrobresciana.



Auditorium della BCC di Ghedi, Affresco di Adriano Grassi, Caprioli (1997)

È lui che assieme al negoziante Michele Lodrini il 1 febbraio 1897, con atto del notaio Tommaso Spinelli e 22 soci, dà vita alla Cassa Rurale, della quale viene nominato Presidente; vengono inoltre nominati Pietro Rovati, vicepresidente e consiglieri effettivi: Antonio Oneda, Francesco Casnigo e Giovanni Muchetti, unitamente ai due supplenti Angelo Tagliabue e Francesco Torosani. Soci fondatori sono: Giuseppe Marpicati, Angelo Cresceri, Pietro Micheletti, Giuseppe Tracconaglia, Paolo Cresceli, Giovanni Gadaldi, Angelo Zanetti, Giuseppe Pezzaiuoli, Angelo e Giacomo Boifava, Pietro Torosani, Giacomo Tracconaglia, Giacomo Bodeo.

I due fondatori:



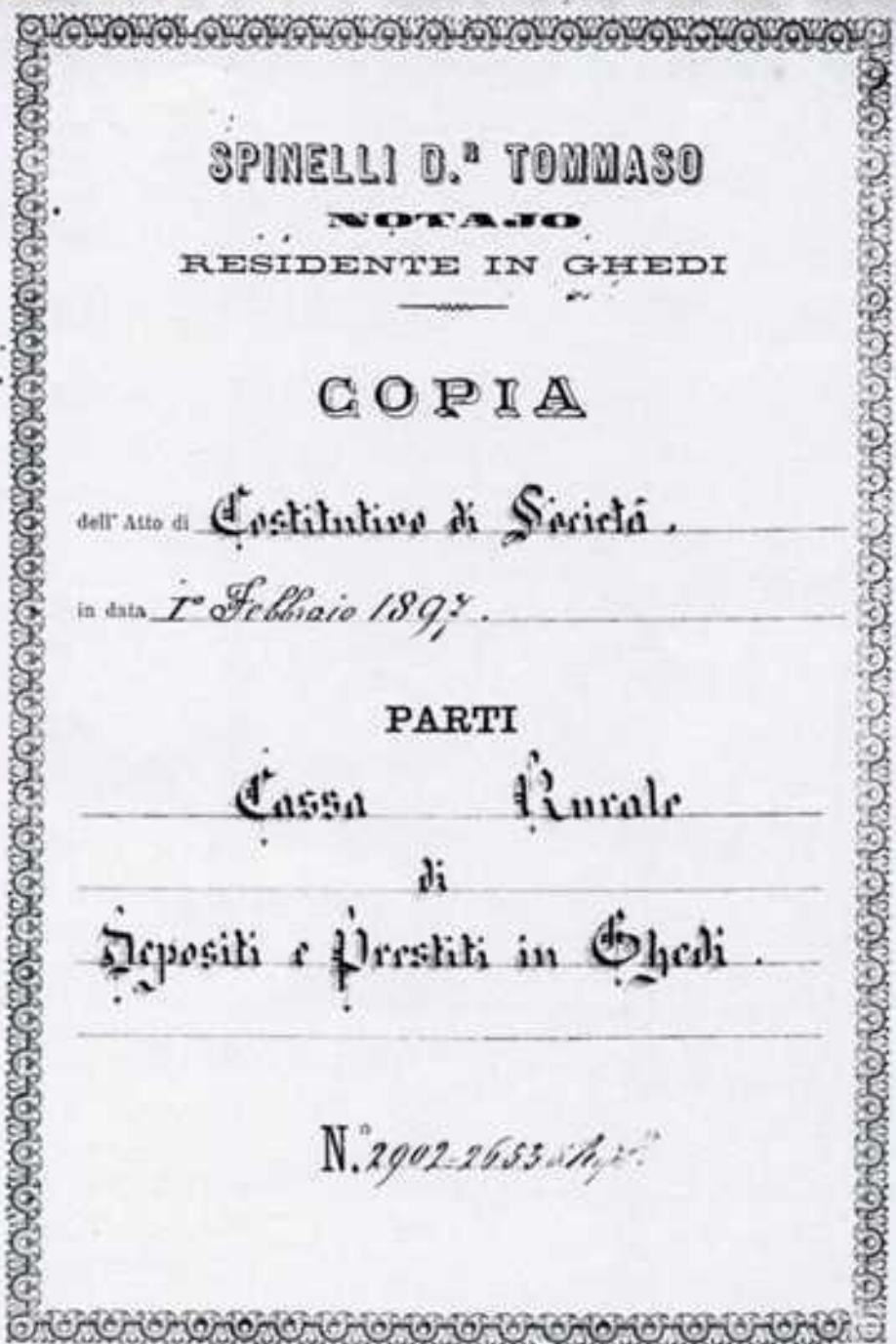
Don Andrea Maggini



Michele Lodrini

Immediato è l'input all'agricoltura locale: già nel 1897 viene promosso l'acquisto collettivo di concimi chimici, seme di bachi, sementi e, dal 1899, di macchinari per l'agricoltura. Regularizzati i servizi, si decuplicano le cifre dell'esercizio sociale: i soci salgono a 100 nel 1900 e a 179 nel 1907.

Interdette nel 1911 dalla Santa Sede le cariche pubbliche ai sacerdoti, don Maggini lascia la presidenza a Angelo Spinelli che nel 1912 viene sostituito da Francesco Casnigo in carica per venticinque anni, guiderà la Cassa Rurale durante gli anni difficili della I^a Guerra Mondiale, del dopoguerra e in quelli disastrosi della crisi economica del 1929 e seguenti. Nonostante le intromissioni del governo fascista e gli aggiornamenti di nuove disposizioni, il numero dei soci sale, nel 1930, a 292 unità e la Cassa Rurale è posta in grado di aiutare i nuovi sviluppi dell'economia rurale.

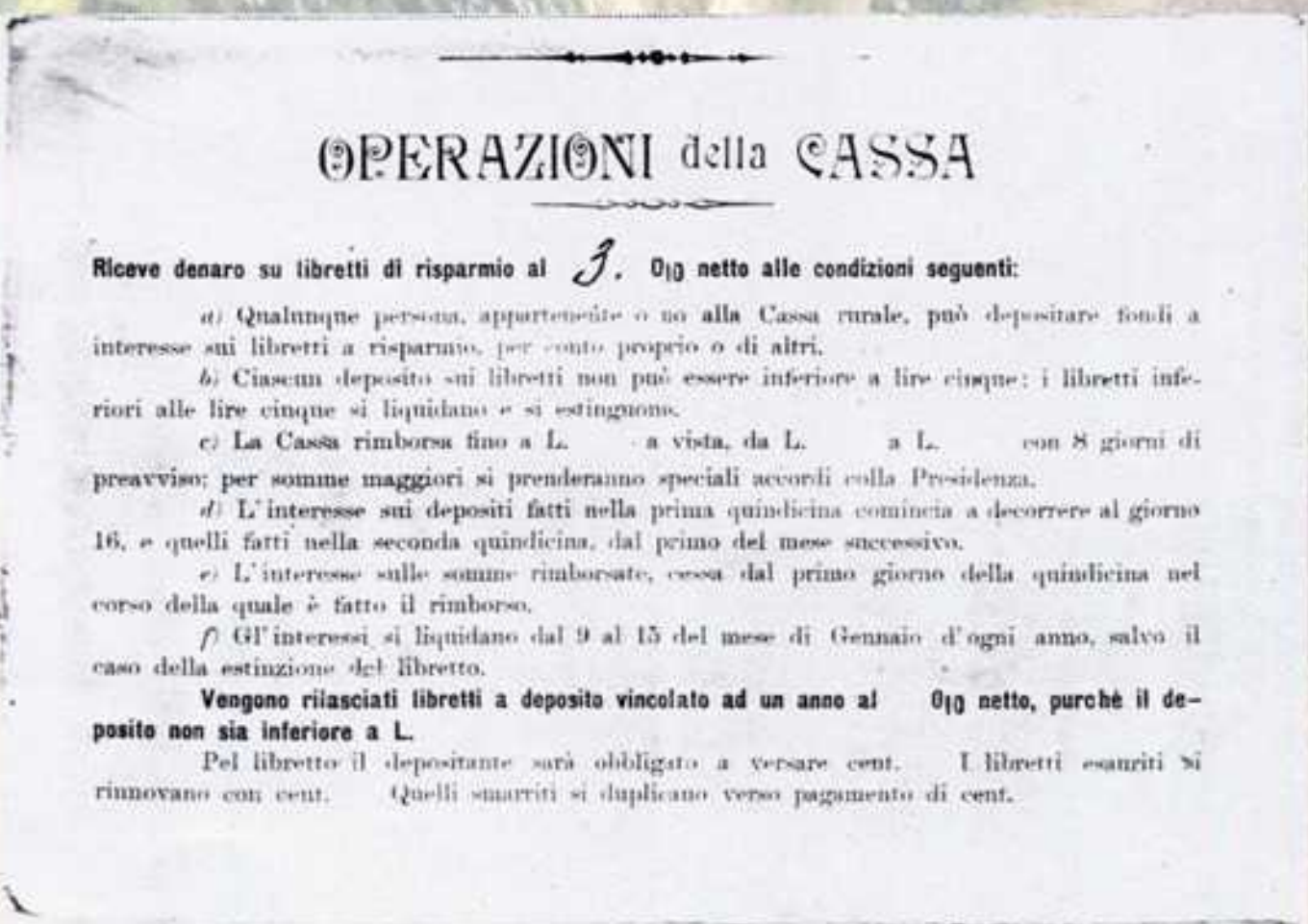


Ad affrontare gli altrettanto difficili anni della II Guerra Mondiale viene chiamato, nel 1941, a presiedere la Cassa Rurale l'agronomo Attilio Bernardi (Ghedi 1905 – 1966) il quale, nonostante le difficoltà del periodo bellico e postbellico, riesce a fare della Cassa un sostegno ai lavori pubblici a sollievo della disoccupazione e a contribuire al prestito della ricostruzione, aumentando il patrimonio sociale da 712.776 lire nel 1950 a 4.881.996 lire nel 1959.

Il numero dei soci, sceso a 281 nel 1949, risale a 482 nel 1971. Inoltre alla fine del 1950 la Cassa si provvede di una nuova sede, sistemandola nel giro di alcuni anni.



Come segnala Marina Michela Tonelli, in un volume del 2007, l'intrecciarsi, dal 1960 al 1971, di uno sviluppo economico senza precedenti, il fattore di sviluppo costituito dal riconoscimento di zone depresse e lo straordinario exploit del comparto artigianale ed industriale di Ghedi rilancia la Cassa Rurale verso successi di grande rilievo al quale dà un contributo determinante, negli ultimi anni di presidenza, Attilio Bernardi e, alla sua scomparsa nel 1966, il suo successore, Francesco Muchetti.



Nel 1971 si fondono con la Cassa Rurale le Casse di Fiesse e di Calvisano prendendo la denominazione di "Cassa Rurale e Artigiana di Ghedi, Calvisano e Fiesse"; nel 1975 si aggiunge ad esse la Cassa Rurale di Alfianello costituendo così la "Cassa Rurale e Artigiana dell'Agro Bresciano"; dal 1975 vengono avviati i lavori per la realizzazione di una nuova grandiosa sede.



La sede della BCC Agrobresciana

Negli anni che seguono, sotto la presidenza, dal 1989, di Adelino Rossi e dal 1996 sotto quella di Valfro Farina, la Cassa Rurale, che prende nel 1995 la denominazione di "Banca di credito cooperativo dell'Agro Bresciano (BCC dell'Agro Bresciano), promuove il Consorzio SIAB (Sviluppo Imprese Agro Bresciano) ristrutturando la vecchia sede, dotandola di un grande auditorium, mentre i soci, da 1118 nel 1995, salgono a 2222 nel 2000 e a 3485 nel 2005; crescendo in operatività e continuando ad assicurare una particolare attenzione verso le categorie più deboli della popolazione, verso Enti, Associazioni ed Istituzioni locali, adempie a compiti che hanno ispirato fin dalle origini l'impresa coraggiosa promossa da don Maggini, nel lontano 1897.

L'ESEMPIO E LO STIMOLO DI DON BONSIGNORI
NELLE PARROCCHIE DELLA BASSA

Emuli e spesse volte stimolati da don Bonsignori sono numerosi i preti che creano una rete di opere (Società di Mutuo Soccorso, Latterie sociali, Casse rurale, Cooperative, Unioni agricole ecc.) oggi per lo più dimenticate ma che contribuirono efficacemente al superamento della crisi e a rilanciare l'agricoltura bresciana, specialmente nella Bassa bresciana centro-orientale.

Alfianello

Una Società di Mutuo Soccorso viene promossa nel 1884 da **don Domenico Rebajoli**, parroco dal 1877 al 1903.

Imprenditorialmente originale è l'attività di **don Giovanni Volpi** (S. Gervasio, 1870 - Alfianello, 1945). Prevosto dal 1903, appassionato di agricoltura e di problemi sociali, rinnova quasi completamente il beneficio parrocchiale impiegandovi, specie nei periodi di disoccupazione, la mano d'opera del luogo; è tra i primi a promuovere il risanamento dell'edilizia rurale affrontando la costruzione di nuove case contadine. Per sfamare i poveri e aiutare le famiglie contadine dà in affidamento maiali e pollame.

Bagnolo Mella

Don Giuseppe Lanzani, nato a Casaleggio sopra nel 1881 in una famiglia di agricoltori, eredita, in parte, la passione per i problemi dell'agricoltura, che egli anche da sacerdote segue e studia con impegno. Sacerdote nel 1907, è curato alle Fornaci e, dal 1910 a Orzivecchi, dove, oltre che svolgere intensamente il ministero sacerdotale, spende continue ed intelligenti energie per il miglioramento agricolo e al contempo, promuove la compartecipazione dei dipendenti agli utili che egli per primo applica all'azienda familiare.

Nel 1914, alla morte del fratello Carlo, assume la direzione dell'azienda familiare di Bagnolo Mella; al contempo è incaricato in Curia dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e dei legati di culto che assolve con scrupolo e competenza grandi, studiando i problemi inerenti con tanta competenza e sagacia da essere richiesto dalla Congregazione Concistoriale



Don Giovanni Volpi



Don Giuseppe Lanzani (Melotta di Casaleggio sopra) 1894 - Bagnolo Mella 1949

della Curia Romana per l'elaborazione di un progetto di perequazione con criteri generali più vasti per tenere presenti le esigenze del clero impegnato a tempo pieno nel ministero, dislocato nelle zone più varie e le esigenze legatarie dei diversi benefici. Nel secondo dopoguerra è l'ideatore del patto di partecipazione agraria che la DC acquisisce e rielabora nelle commissioni parlamentari e che sfocia nella "Riforma agraria Segni". Don Lanzani mantenne a lungo contatti con uomini di governo e professionisti dei problemi della terra e a riconoscimento dei suoi meriti fu nominato cavaliere della Repubblica. L'esperienza pratica dimostrò e dimostra che quella e la strada da battere per risolvere le attuali esigenze del mondo agricolo e che sarebbe anche una via vantaggiosa e facile, se non fosse avversata da egoismi di classe e da correnti sindacali che agiscono più con metodi demagogici, che con uno spirito che ricerca il bene comune.

Don Lanzani mantenne a lungo contatti con uomini di governo e professionisti dei problemi della terra e a riconoscimento dei suoi meriti fu nominato cavaliere della Repubblica. La salute malferma lo bloccò presto in casa, ma il suo lavoro non conobbe soste. È doveroso ricordare che don Lanzani durante la guerra, quando fu imposta la consegna delle campane, si adoperò per salvare i concerti più rinomati per il numero delle campane, per la loro preziosità e per il nome delle ditte che le avevano fuse. Don Lanzani era residente ad Orzivecchi, ma è morto nella sua azienda di Bagnolo Mella. Aveva 65 anni di età e 42 di sacerdozio. È sepolto nel cimitero di Orzivecchi.

Bassano Bresciano

A Bassano Bresciano, dove è parroco dal 1896 al 1912, lascia un'eredità di opere e di apostolato sociale don Paolo Perini (Gavardo, 1857 - Bassano Bresciano, 1912). Tra i prediletti di mons. Pietro Capretti, è stato curato a Limone di Gavardo e parroco a Soprazzocco. A Bassano restaura subito la chiesa parrocchiale e contemporaneamente si dedica alle opere di azione cattolica e sociali e fonda e fa fiorire la Cassa Rurale. Già benemerito per l'impulso dato al movimento sociale cattolico valsabbino quale parroco di Casto, don Annibale Materossi (Bagnolo Mella, 1875 - Bassano Bresciano, 1930) continua ad operare per il risveglio sociale. Tale società annovera pure una sezione giovani, si articola in tre categorie, eroga prestiti, convoca frequenti adunanze, attiva due biblioteche ambulant, un corpo filarmonico, una banda musicale, promuove pellegrinaggi e diffonde stampa cattolica».



Don Annibale Materossi

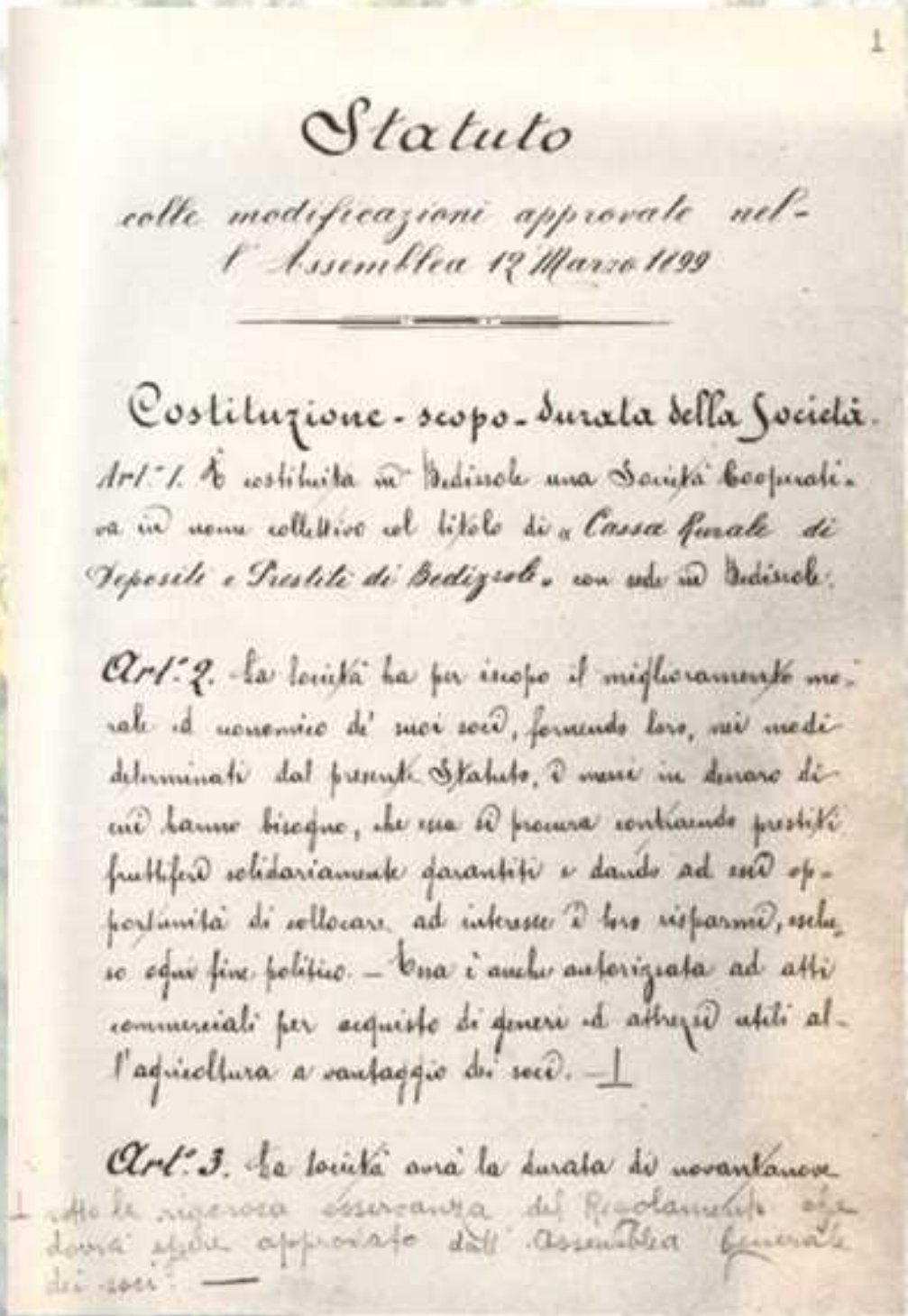


Bedizzole

A Bedizzole, dove ha lasciato segni indelebili del suo zelo il giovane sacerdote S. Giovanni Piamarta, a continuare la semina di opere sociali arriva nel 1883 don Francesco Gorini (Sale Marasino, 1858 - Remedello, 1921). Allievo in Seminario di mons. Pietro Capretti, fonda nel 1885 con Giuseppe Schena la "Società operaia agricola" e nel 1889 la "Società operaia agricola cattolica federativa di mutuo soccorso di Bedizzole e paesi limitrofi", che raccoglie soci provenienti da Gavardo, Nuvolato, Mazzano, Virle Treponti, Goglione sopra, Bedizzole.



GORINI
DON FRANCESCO



Tale società annovera pure una sezione giovani, si articola in tre categorie, eroga prestiti, convoca frequenti adunanze, attiva due biblioteche ambulant, un corpo filarmonico, una banda musicale, promuove pellegrinaggi e diffonde stampa cattolica». Nel 1887 don Gorini è fra i più decisi sostenitori della "Federazione provinciale tra le associazioni cattoliche di mutuo soccorso" della provincia di Brescia, della quale redige lo Statuto. Nel 1895 è il promotore della Cassa rurale di depositi e prestiti di Bedizzole.

Conquistato agli ideali neofisiocratici, pochi mesi dopo lascia Bedizzole ed entra nell'Istituto Artigianelli di S. Piamarta nel quale è uno dei primi promotori e responsabili della Colonia Agricola, direttore di "Famiglia Agricola", conferenziere ecc.





Borgo San Giacomo

Accese battaglie vengono combattute a Borgo San Giacomo, feudo zanardelliano della famiglia Gorio. Qui diventa prima curato nel 1866 poi prevosto nel 1870 don Serafino Saleri (1833 - 1910) che con azione mirata e tenace pone termine al servilismo e all'usura, fondando la Società di mutuo soccorso, una cooperativa di consumo e, nel 1894, la Cassa Rurale. Don Saleri è «tra i primi a sperimentare i nuovi sistemi agricoli» e la cooperazione in agricoltura.



Don Serafino Saleri

È, ancora, tra i più attivi promotori nella bassa bresciana del movimento sociale economico cristiano fondò nel 1885 una fiorente Società cattolica di M.S. e una importante cassa rurale che pongono termine al servilismo e all'usura. È inoltre promotore di una Federazione fra le Società operaie della Bassa bresciana, di cui fu segretario, è tra i primi ad sperimentare in campo agricolo nuovi sistemi di coltivazione, seguendo l'indirizzo solariano, per cui si meritò la elezione a consigliere onorario delle Banche Agrarie Autonome Confederale. Nel 1901 don Saleri è fondatore della sezione contadina dell'Unione Cattolica del Lavoro.

La sua intensa azione viene ripresa e continuata nel 1911 con uguale determinazione dal successore don Luigi Bodini (Quinzano d'Oglio, 1877 Borgo San Giacomo, 1957), impegnato come lui sul movimento cattolico.



Don Luigi Bodini



Gli ostacoli frapposti alla sua nomina dall'autorità locale e dall'on. Gorio provoca una vera insurrezione popolare. Circa duecento contadini il 21 agosto 1910 occupano la sede comunale prendendosela con il brigadiere, accusato di avere ostacolato il "placet" alla nomina. La protesta finisce con il rinvio a giudizio di 22 manifestanti e in seguito con la loro assoluzione.

Borgosatollo

Parroco di **Borgosatollo** dal 1893 al 1910, don Pietro Troncatti (Corteno, 1893 - Borgosatollo, 1923) vi fonda a Società di mutuo soccorso e nel 1898 a Cassa Rurale.

Calcinato

A Calcinato, dove è viva la presenza di mons. Giovanni Marcoli e in un ambiente nel quale fervono il liberalismo radicale e, specialmente, il socialismo, dal 1894, su iniziativa di due sacerdoti, don Vincenzo Barabanti e don Vincenzo Bettini, nasce la Cassa Rurale. Nel 1901 viene fondata una sezione dell'Unione Cattolica del Lavoro che promuove l'Unione agricola S. Gaetano per l'acquisto collettivo di generi agricoli.

Nel 1906 viene creata l' "Unione agricola S. Gaetano per l'acquisto collettivo di generi alimentari ed agricoli" con magazzino, deposito per sementi, macchine agricole, concimi ecc. Ne 1919 nasce la Famiglia Cooperativa di Calcinatello.

Nella zona si svolge inoltre l'apostolato sociale di don Angelo Gallotti (Quinzano d'Oglio, 1886 - Botticino Sera, 1968), che si scontra con coraggio con le autorità fasciste.

Calvisano

Iniziativa intense e di particolare rilievo per i contadini intraprende, a Calvisano, il parroco don Vittorio Moretti (Urago d'Oglio, 1863 - Calvisano, 1925).

Carpenedolo

A Carpenedolo è in campo don Antonio Trotti (Brescia, 1845 - Carpenedolo, 1914). Dopo essere stato curato a Virle, Gargnano e Folzano, nel 1891 viene nominato arciprete di Carpenedolo.

Pio e zelante, prodigo di se stesso, lavora indefessamente nel campo religioso e coopera a tutte le iniziative sorte fra cattolici nel campo politico e sociale. Ha particolarmente a cuore l'educazione cristiana della gioventù, l'istruzione e l'educazione del popolo con la Biblioteca Circolante e il Ritrovo operaio.

Un'intensa attività tra le masse contadine viene svolta dal curato don Ferruccio Scalmana, considerato come un vero "capolega" contadino.

Incisiva è l'azione del parroco don Severino Bettinazzi (1919 - 1966). Con lui nasce l'Unione Cattolica del lavoro, impegnata in rivalità con forti organizzazioni socialiste e che promuove conferenze agrarie, scuole serali e, nel 1919, le leghe contadine.

Cigole

Intelligente, aperto, colto don Giovanni Battista Albini parroco dal 1867 al 1899 fonda nel 1895 la Cassa Rurale. Per iniziative sociali a favore dei contadini si adopera don Luigi Magnacavallo prima come curato (1920-1932) poi come parroco (1932-1969).

Leno

Il primo ad animare la vita sociale di Leno è il curato don Luigi Ziliani (Travagliato 1876 - Leno 1910). Seguace e partecipe dell'attività di Andrea May è tra i primi ad animare con conferenze e con l'azione il mondo contadino.

Sempre a Leno in alternativa ad una Cassa cooperativa di prestiti, promossa da elementi liberali il 4 gennaio 1893, a pochi mesi di distanza, il 31 ottobre 1893, per iniziativa del prevosto don don Luigi Olivares e del curato don Bartolomeo Vaglio viene contrapposta la "Cassa Agricola ed industriale di prestiti". Nell'ombra, ma presenti, sono don Giovanni Bonsignori e il beato Giuseppe Tovini, che frequentano la canonica di Ghedi e dell'iniziativa sono veri ispiratori o patroni.



don Luigi Olivares

Manerbio

Fondano il 10 agosto 1896 la Cassa Rurale il curato don Pietro Piazza e don Eugenio Cassaghi. Don Pietro Piazza vi fonda anche la cooperativa di concimi e fertilizzanti e nel 1900 è tra i promotori dell'Unione cattolica del lavoro.

Montichiari

Insegnante, studioso, molto stimato, acceso patriota Don Francesco Beretta (Gardone V.T. 1807 - Montichiari 1872) prevosto a Rovato nel 1855 e a Montichiari dal 1862 si segnala per la particolare passione per l'agricoltura, per lo studio e la ricerca di nuovi metodi di coltivazione che si premura di insegnare ai contadini.

A Montichiari i principali fondatori, nel 1895, della Cassa Rurale sono, assieme all'avv. Luigi Bazoli, l'abate Luigi Borsa e il giovane chierico Luigi Zappa, segretario della Società di Mutuo Soccorso S. Giuseppe. Inoltre tra i dodici soci fondatori si incontrano due preti: don Domenico Avoletti e don Giuseppe Tisi, freschi ambedue dell'ordinazione sacerdotale. Della Cassa Rurale don Zappa è anche, fino al 1900, il primo presidente. A lui succede, sia pure per poco tempo, come presidente un altro sacerdote, don Filippo Chiarini.



Abate Luigi Borsa



Don Carlo Luigi Zappa

L'abate don Borsa è inoltre sostenitore "entusiasta" dell'Unione Cattolica del lavoro fondata nel 1903. Alla Cassa Rurale danno il loro appoggio don Andrea Randi e don Paolo Raffaelli. Gli stessi sacerdoti appoggiano nel 1901 la Società Anonima Cooperativa Agricola. Don Randi è promotore nel 1908 di una Società Agricola Cooperativa. Animatori del movimento cattolico monteclarense sono in seguito l'abate Giuseppe Rovetta e Giovanni Quaranta.

Sempre a Montichiari si dedica al mondo del lavoro un giovane curato, don Paolo Neborosi (Agnosine, 1876 - Navezze di Gussago, 1937). Sacerdote nel 1899, affascinato dai programmi della Democrazia Cristiana di don Romolo Murri, dà vita nel 1901 all'Unione Cattolica del lavoro, alla Cooperativa agricola e al Circolo democratico cristiano, ideali che continua a coltivare anche quando viene trasferito in città e da qui a Gussago.



Don Filippo Chiarini

Altrettanto attiva è l'attività sociale dell'abate mons. Giovanni Quaranta (Monticelli d'Oglio 1863 – Montichiari 1949)



Mons. Giovanni Quaranta

Don Giuseppe Tisi



Don Giuseppe Tisi con un gruppo di giovani monteclarensi

Offflaga

Primo seminatore di attività di apostolato sociale a Offflaga è don Enrico Alloisio (Scarpizzolo, 1881 - Offflaga, 1918). Nella non lunga vita, con una salute precaria, dopo aver operato in profondità dalla minuscola frazione di Camignone e in tutta la Franciacorta, trapiantato parroco di Offflaga continua la già intensa attività, che viene poi ripresa e allargata ancor più da don Carlo Alessandrini (Verolanuova, 1867 - Offflaga, 1951).

Curato a Leno, parroco di Milzanello e, dal 1900, per cinquant'anni di Offflaga, oltre che appassionato cultore di musica è attivo promotore di opere parrocchiali: costruisce l'oratorio, il teatro, l'asilo, restaura la chiesa; si immedesima nei problemi e nelle necessità del suo popolo, fonda e dirige la Cassa rurale e promuove, attraverso un consorzio, la bonifica dell'altopiano detto il Sagrato di San Peder, reso irriguo con acque tratte da sotto terra.



don Enrico Alloisio

Orzivecchi

Ai primi scioperi agricoli del 1882 risponde il parroco don Primo Giugni nel 1885 con la fondazione della Società di mutuo soccorso e con opere di assistenza.

Ne continuano l'opera i successori don Pancrazio Piccinelli (1889-1907) con la fondazione dell'Unione cattolica del lavoro e don Bernardo Anni (1908-1946), che deve affrontare una forte avversione fascista.



Don Bernardo Anni

Pederagnaga

Attivissimo in ogni campo di apostolato don Gabriele Camisani (1853 - 1918) vi promuove, nel 1885, la Società di mutuo soccorso e nel 1901 l'Unione cattolica del lavoro che dirige le battaglie contadine agli inizi del sec. XX.

Ne continua l'attività il nipote don Giovanni Camisani (1880 - 1928).

Pavone Mella

Reduce di vivaci battaglie sociali combattute a Maderno in contrasto con il socialismo anticlericale e poi con il fascismo reazionario, nel 1925 approda parroco a Pavone Mella don Giuseppe Davini (Rovato, 1893 - Pavone Mella, 1969) il quale, in pochi anni, crea una comunità sempre concorde e attiva, ricca di iniziative religiose e sociali.

Quinzano d'Oglio

A Quinzano d'Oglio apre la serie dei sacerdoti "sociali" don Pietro Gandini (1828 - 1911). Compagno di banco di Tito Coperi, nel 1848 combatte a Curtatone e Montanara nel taglione dei chierici volontari. Diventato sacerdote, una vita maestro elementare, medaglia d'oro al merito di insegnamento. A Quinzano istituisce una scuola di lettura, diventando pioniere del risveglio economico della zona.



don Pietro Gandini

Ne amplia l'azione, in un ambiente di montante liberalismo zanardelliano, il prevosto don Adamo Cappelletti (Verolanuova, 1846 - Quinzano d'Oglio, 1905). Sacerdote nel 1869, curato a Dello (1869-1870), parroco di Bargnano (1870-1877), arciprete di Corticelle Pieve e arciprete di Quinzano d'Oglio dal 1881 alla morte, nel 1905, di grande pietà e zelo sacerdotale, si distingue per una multiforme attività economico-sociale-politica.



Adamo Cappelletti

1883 fonda la Società Operaia Cattolica, un'associazione agraria, una scuola solariana di agricoltura, una cassa rurale (14 gennaio 1896), uno stabilimento per la tessitura "Tessitura Coperte Jacquard" per dare lavoro alle operaie licenziate dalla filanda. Appoggia inoltre la creazione della Lega bianca e dell'Unione cattolica del lavoro che promossero i primi scioperi e la formazione di patti agricoli.



don Giuseppe Sora



Giulio Donati

Inoltre raccoglie le forze cattoliche nel comitato diocesano. Spalla alla attività del prevosto Cappelletti è il curato don Giuseppe Sora, un contadino chiamato al sacerdozio nel 1896, che organizza le leghe bianche e diventa assessore comunale. Nella canonica di Quinzano nel 1901 vengono lanciati nella Bassa i primi scioperi per la conquista del contratto provinciale di lavoro dei braccianti e salariati agricoli. L'attività avviata con fervore e determinazione viene continuata da don Giulio Donati già fondatore a Tavernole s.m. della Banca di S. Filastro.

Pontevecchio

Di particolare rilievo l'attenzione specie in agricoltura degli arcipreti-abati di Pontevecchio. Inizia con i progetti tecnici pionieristici dell'abate Carlo Angelini (Rovato, 1858-1879) che assieme a quello del tunnel sotto la Manica si concentra su quello della bonifica dell'Agro Romano e della regolazione della roggia Fusia, ma si allarga ai problemi economico-sociali dell'abate Bassano Cremonesini (1880 - 1917).



Abate Carlo Angelini



abate Bassano Cremonesini

Contrastando una vivace presenza del liberalismo anticlericale egli dà vita nel 1884 ad una Società di mutuo soccorso (che in breve tempo riunisce 340 soci), nel 1891 una latteria sociale, nel 1897 una Società mutua di assicurazione sul bestiame, nel 1906 l'Unione cattolica del lavoro nella quale particolarmente attiva è la sezione dei contadini.

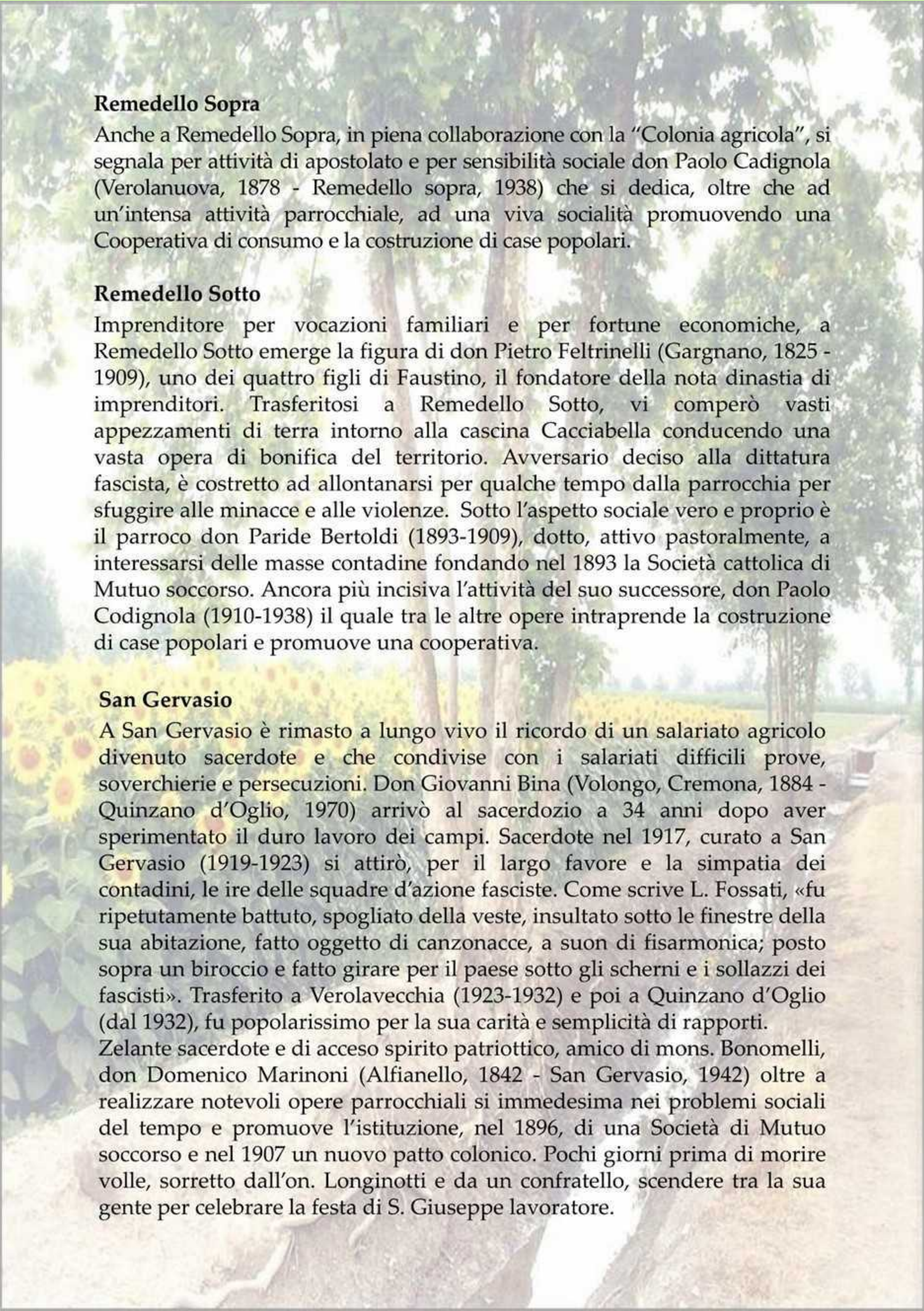
Sulla sua scia si muovono gli abati Egisto Domenico Melchiori e Luigi Eleni, la cui intensa attività è interpretata nel II dopoguerra da un giovane sacerdote, minato dalla tubercolosi ma instancabile animatore di iniziative sociali, don Angelo Panzi (Pontevecchio, 1900 - 1977). Nel dopoguerra si è, infatti, dedicato con passione e costanza all'assistenza e all'apostolato sociale come assistente delle ACLI (1945-1960), promotore delle leghe contadine e di ogni iniziativa sociale sindacale. Trasformò la sua casa in sede del Patronato ACLI e di ogni forma di assistenza.



don Angelo Panzi

Pralboino

Il parroco don Carlo De Antoni, i curati don Giuseppe Comincioli e don Zacco sono tra i principali fondatori della Cassa Rurale locale.



Remedello Sopra

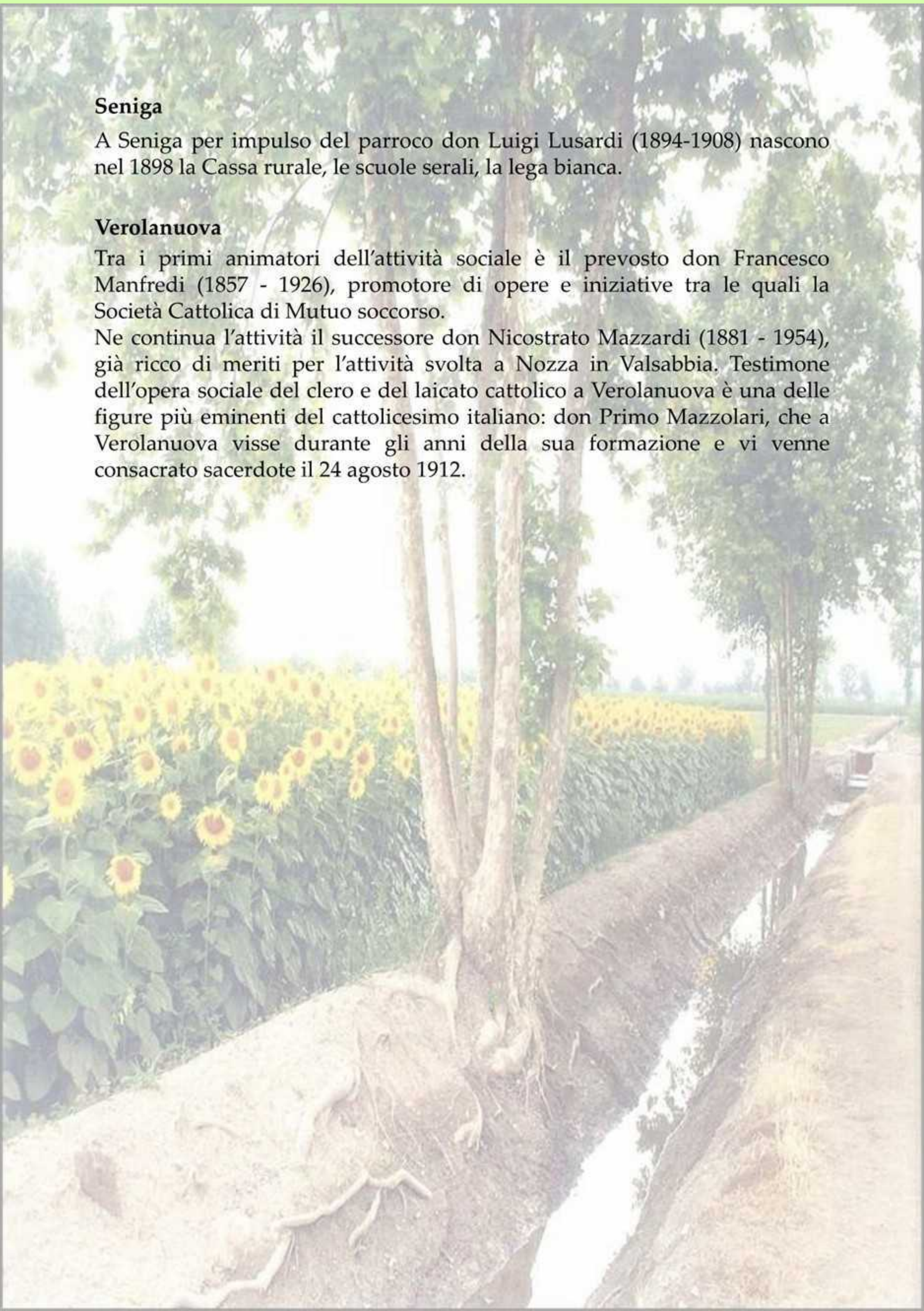
Anche a Remedello Sopra, in piena collaborazione con la “Colonia agricola”, si segnala per attività di apostolato e per sensibilità sociale don Paolo Cadignola (Verolanuova, 1878 - Remedello sopra, 1938) che si dedica, oltre che ad un’intensa attività parrocchiale, ad una viva socialità promuovendo una Cooperativa di consumo e la costruzione di case popolari.

Remedello Sotto

Imprenditore per vocazioni familiari e per fortune economiche, a Remedello Sotto emerge la figura di don Pietro Feltrinelli (Gargnano, 1825 - 1909), uno dei quattro figli di Faustino, il fondatore della nota dinastia di imprenditori. Trasferitosi a Remedello Sotto, vi comperò vasti appezzamenti di terra intorno alla cascina Cacciabella conducendo una vasta opera di bonifica del territorio. Avversario deciso alla dittatura fascista, è costretto ad allontanarsi per qualche tempo dalla parrocchia per sfuggire alle minacce e alle violenze. Sotto l’aspetto sociale vero e proprio è il parroco don Paride Bertoldi (1893-1909), dotto, attivo pastoralmente, a interessarsi delle masse contadine fondando nel 1893 la Società cattolica di Mutuo soccorso. Ancora più incisiva l’attività del suo successore, don Paolo Codignola (1910-1938) il quale tra le altre opere intraprende la costruzione di case popolari e promuove una cooperativa.

San Gervasio

A San Gervasio è rimasto a lungo vivo il ricordo di un salariato agricolo divenuto sacerdote e che condivise con i salariati difficili prove, soverchierie e persecuzioni. Don Giovanni Bina (Volongo, Cremona, 1884 - Quinzano d’Oglio, 1970) arrivò al sacerdozio a 34 anni dopo aver sperimentato il duro lavoro dei campi. Sacerdote nel 1917, curato a San Gervasio (1919-1923) si attirò, per il largo favore e la simpatia dei contadini, le ire delle squadre d’azione fasciste. Come scrive L. Fossati, «fu ripetutamente battuto, spogliato della veste, insultato sotto le finestre della sua abitazione, fatto oggetto di canzonacce, a suon di fisarmonica; posto sopra un biroccio e fatto girare per il paese sotto gli scherni e i sollazzi dei fascisti». Trasferito a Verolavecchia (1923-1932) e poi a Quinzano d’Oglio (dal 1932), fu popolarissimo per la sua carità e semplicità di rapporti. Zelante sacerdote e di acceso spirito patriottico, amico di mons. Bonomelli, don Domenico Marinoni (Alfianello, 1842 - San Gervasio, 1942) oltre a realizzare notevoli opere parrocchiali si immedesima nei problemi sociali del tempo e promuove l’istituzione, nel 1896, di una Società di Mutuo soccorso e nel 1907 un nuovo patto colonico. Pochi giorni prima di morire volle, sorretto dall’on. Longinotti e da un confratello, scendere tra la sua gente per celebrare la festa di S. Giuseppe lavoratore.



Seniga

A Seniga per impulso del parroco don Luigi Lusardi (1894-1908) nascono nel 1898 la Cassa rurale, le scuole serali, la lega bianca.

Verolanuova

Tra i primi animatori dell’attività sociale è il prevosto don Francesco Manfredi (1857 - 1926), promotore di opere e iniziative tra le quali la Società Cattolica di Mutuo soccorso. Ne continua l’attività il successore don Nicostrato Mazzardi (1881 - 1954), già ricco di meriti per l’attività svolta a Nozza in Valsabbia. Testimone dell’opera sociale del clero e del laicato cattolico a Verolanuova è una delle figure più eminenti del cattolicesimo italiano: don Primo Mazzolari, che a Verolanuova visse durante gli anni della sua formazione e vi venne consacrato sacerdote il 24 agosto 1912.







